

LE MEMORIE DI ANGELO MICHELE NEGRELLI 1764-1851

a cura di
Quinto Antonelli e Mariano Longo





*Pubblicazioni
del Museo storico in Trento*

13

Quaderni di
archivio
trentino

Negli ultimi anni del mio vivere

Primiero tra Sette e Ottocento nelle *Memorie*
di Angelo Michele Negrelli
approcci di lettura

a cura di
Quinto Antonelli e Mariano Longo



MUSEO STORICO
IN TRENTO ONLUS

2006

In copertina: Angelo Michele Negrelli con la consorte Elisabetta (Bettina) Würtemberg

NEGLI

Negli ultimi anni del mio vivere : Primiero tra Sette e Ottocento nelle *Memorie* di Angelo Michele Negrelli : approcci di lettura / A cura di Quinto Antonelli e Mariano Longo. – Trento : Museo storico in Trento, 2006. – 120 p. ; ill., 23 cm. – (Pubblicazioni del Museo storico in Trento) (Quaderni di Archivio trentino; 13) Atti del convegno di studi tenutosi a Fiera di Primiero il 27 agosto 2005. – Scritti di vari

ISBN 978-887197-083-7

1.Val di Primiero – Condizioni economiche e sociali – Diari e memorie – 1764-1851 2. Negrelli, Angelo Michele I. Antonelli, Quinto II. Longo, Mariano 945.385 408

Scheda catalografica a cura dell'Archibiblioteca del Museo storico in Trento

Coordinamento editoriale: Rodolfo Taiani

Impostazione grafica: Bruno Zaffoni

Impaginazione e composizione: Antonio Mariotti

Finito di stampare nel giugno 2006 dalla tipolitografia TEMI di Trento

Il volume è stato realizzato grazie al contributo della Biblioteca intercomunale di Primiero



I lettori che desiderano informarsi sull'insieme delle pubblicazioni del Museo storico in Trento possono collegarsi al seguente indirizzo internet:

www.museostorico.it/editoria_ricerca/bookshop

ISBN 978-887197-083-7

Copyright © 2006 by Museo storico in Trento onlus, Trento

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

Presentazione

Fin dal 2001 la Biblioteca intercomunale di Primiero e il Museo storico in Trento hanno in corso un progetto di collaborazione che riguarda uno dei documenti più interessanti tra quelli conservati a Primiero. Si tratta di un voluminoso memoriale sette-ottocentesco scritto e in parte dettato da Angelo Michele Negrelli. Già il cognome ci indirizza verso l'identificazione dell'autore. Arcangelo Michele Giuseppe Maria Prosdocimo Vincenzo Ferrerio Negrelli è, infatti, il padre di Luigi Negrelli, ingegnere progettista di strade e ferrovie in Europa centrale e nel nord-est d'Italia, e ideatore del primo progetto del canale di Suez. Non è però solo per la paternità e per luce filiale riflessa, ma anche per luce propria: straordinaria e drammatica la sua esistenza e strabiliante il racconto autobiografico da lui redatto.

Figlio di Nicolò Negrelli, giunto da Valstagna in Primiero nel 1761 sulla «via del legno» e accasatosi a Fiera con Anna Ceccato, vedova Romagna, Angelo Michele (*Michelòt*, come veniva chiamato in famiglia) nacque a Fiera di Primiero il 7 novembre del 1764. La madre conduceva una locanda in cima alla Rivetta, lungo la via Imperiale, mentre il padre esercitava la mercatura del legname per conto della ditta Gianesi di Fonzaso. Seguendo le orme dei genitori, Angelo Michele esercitò diverse attività commerciali, la principale delle quali fu il commercio di legname, per conto di Giovanni de Bosio. Nel 1787 sposò Elisabetta «Bettina» Würtemberg (1763-1851) di Tonadico. Dal matrimonio nacquero undici figli tra i quali il già citato Luigi. Angelo Michele condusse una vita attiva e movimentata, con numerosi viaggi in Italia e in Tirolo. Morì a Fiera di Primiero il 2 aprile 1851.

Tra il 1844 e il 1851 Angelo Michele scrisse e dettò le sue memorie.

Si tratta di un corposo manoscritto, conservato oggi presso la Biblioteca intercomunale di Primiero, formato da 16 fascicoli cartacei legati a filo; il diciassettesimo e ultimo fascicolo, è stato ritrovato due anni fa nell'Archivio del Technisches Museum di Vienna, *Fondo Luigi Negrelli* e acquisito in formato digitale grazie al Progetto Negrelli del Comprensorio di Primiero. Sono 780 facciate dalla scrittura fitta, a volte di difficile lettura.

Il manoscritto è inedito, nella sua versione integrale, anche se più volte utilizzato: citazioni e stralci sono già comparsi su varie riviste e libri e parti del testo sono state oggetto di letture pubbliche. Nella primavera dello scorso anno,

6 dopo quasi tre anni di «corpo a corpo» con il testo, Stefano Kerschbamer ne ha concluso la trascrizione ed è stato possibile apprezzarlo nella sua interezza, (quasi) pronto per la pubblicazione.

Il risultato sono 394.800 parole per raccontare quasi novant'anni a cavallo dei secoli XVIII e XIX: la vita intensa di Angelo Michele, ma anche quella di un'epoca poco conosciuta nei suoi aspetti quotidiani, uno spaccato della società veneta e trentina (e non solo) di antico regime. A prima vista un tal numero di pagine, uno scritto così impegnativo, poteva intimidire anche il più motivato dei lettori. Alcuni «temerari» vi si sono comunque cimentati e ne è scaturita la conferma che la testimonianza scritta di Angelo Michele Negrelli offriva spunti interessanti, saperi e gustose informazioni, ma insieme e sorprendentemente anche meraviglia e divertimento per la sua forza narrativa.

Era tempo di palesare il progetto e i suoi obiettivi, il principale dei quali era e rimane la pubblicazione. Da qui l'idea di un incontro pubblico che attraverso approfondimenti tematici e letture di brani dal manoscritto proponesse alcune chiavi di lettura, assaggi delle storie, notizie, suggestioni contenute nel testo, ma delineasse anche giudizi di valore su quest'opera davvero singolare. Questo è ciò che si è cercato di fare all'affollato seminario che ha avuto per titolo *Primiero tra Sette e Ottocento nelle memorie di Angelo Michele Negrelli: approcci di lettura* tenutosi presso la Sala Negrelli a Fiera di Primiero il 27 agosto dello scorso anno. Già l'indicazione degli studiosi e degli argomenti trattati può dare la misura dello spessore dell'incontro che, pur tra le inevitabili assenze e limitazioni, è riuscito a fornire agli uditori un interessante e rigoroso, ma anche piacevole primo contatto con la autobiografia di Angelo Michele.

Ha introdotto il seminario e apre la pubblicazione la relazione di Quinto Antonelli, coordinatore del seminario e vero animatore del progetto. Antonelli analizza le caratteristiche strutturali di queste poderose «memorie di un ottuagenario, primierotto, figlio del suo tempo, l'antico regime». Raccontando la biografia di Angelo Michele, rintraccia le motivazioni dichiarate e non della genesi e sviluppo della stesura; spiega che si tratta di scrittura di secondo livello e per questo «le sequenze» descritte «pesano» in modo diverso per interesse, per quantità e qualità letterari.

Con «Viaggi e cosmi personali» Gianfranco Bettega, studioso di storia del territorio di Primiero offre un tassello forte per la conoscenza delle memorie. Individua e in parte analizza ben settanta uscite da Primiero, senza contare gli spostamenti «interni» alla Valle. Riferisce dei percorsi e delle reti per la mobilità di Angelo Michele per il quale «viaggiare è vivere»: comprendere il mondo, intessere conoscenze, fare affari, acquisire prestigio. Il viaggio è la sinuosa sottile linea che attraversa, costante le *Memorie*.

Ottiene, peraltro, una particolare rilevanza la bella lezione di Cecilia Nubola,

ricercatrice dell'Istituto studi italo-germanici di Trento che esamina le usanze, le consuetudini, la vita quotidiana «impastata» di sacralità sia nell'ambiente familiare come nella società di «antico regime». Il quadro che fluisce dalle *Memorie* è quello di una società in «passaggio» in cui i ceti sociali interagiscono ma non si lasciano permeare, in cui le donne non hanno ruolo sociale ma reggono le sorti familiari; in cui cresce il ceto mercantile (cui appartiene Angelo Michele) ma è alla mercé di fortune instabili e alterne.

Davvero straordinario il contributo dal titolo «Esercizi di lettura: la biblioteca di Angelo Michele Negrelli» del bibliotecario e storico Ugo Pistoia che si è cimentato in un lavoro quasi da biblioarcheologo. Individuando decine di titoli menzionati nelle *Memorie* o riportati nelle *Raccolte di versi* lasciate dall'autore, Pistoia traccia l'ambiente culturale e scolastico nel quale si forma il *Michelòt* e riesce a «ricomporre» a distanza di secoli la biblioteca di Angelo Michele.

Non di meno vanno qui citati gli altri interventi, purtroppo non presenti in questi atti ma che speriamo trovino spazio in altre future pubblicazioni, proposti durante il seminario. Da ricordare la chiara e articolata esposizione di Christoph Hartung von Hartungen, storico sudtirolese, sulle vicende delle guerre napoleoniche e della sollevazione antifrancese a Primiero e la relazione di Danilo Gasparini, storico dell'alimentazione. Quest'ultimo, basandosi sui numerosi cenni alla produzione, commercializzazione, trasporto, trasformazione e «godimento culinario» degli alimenti rintracciabili nel manoscritto e puntando l'attenzione su tre prodotti, il sorgo, il vino, il «butirro» di Primiero, ha delineato il sistema commerciale e il rapporto di interdipendenza alimentare tra pianura e montagna. Gigi Corazzol ha focalizzato l'attenzione sul «fattore» narrativo. Le *Memorie* rivelano a suo parere la struttura classica del romanzo ottocentesco con l'eroe-antieroe, i vagabondaggi, gli amori, l'ascesa e disgrazia economica e sociale del protagonista, con un chiaro proposito moraleggiante. Corazzol vi coglie suggestioni teatrali e efficacia cinematografica e riconoscendo nelle *Memorie* un romanzo biografico, seppur con valenze documentarie, le inserisce a pieno titolo nella memorialistica sette-ottocentesca. In questo primo evento pubblico del «Progetto Memorie» non si è certo preteso, in poche per quanto interessanti relazioni, di rendere esaustiva l'informazione su questo documento; molto c'è ancora da scoprire e rivelare. Si è cercato invece di sollecitare nel pubblico presente al seminario e ora nei lettori il desiderio e la curiosità per l'opera nella sua integrità.

Per questo sono di grande interesse e aggiungono qualità e completezza due altri interventi che trovano spazio in questa pubblicazione. Stefano Kerschbamer, il già citato trascrittore, sviluppando la comunicazione esposta in fase seminariale, traccia una sorta di giornale di lavoro, quasi un diario insieme tecnico e «sentimentale» del suo rapporto con «il mostro precario».

8 Katia Occhi, ricercatrice presso l'Istituto di studi italo-germanici di Trento, ci informa sul traffico del legname tra Primiero e la pianura. È in questa attività che Angelo Michele è figura di spicco, prima come agente e procuratore alle dipendenze di Giovanni de Bosio, uno dei più importanti mercanti di legname di Primiero, poi per conto proprio. Occhi descrive il sistema mercantile e finanziario del tempo, ma mette in risalto anche la tecnica cantieristica, dal taglio alla fluitazione. Completa il lavoro una prima bibliografia «corale» di riferimento al testo di Negrelli.

Gli atti escono, con il contributo delle amministrazioni comunali di Primiero, che fanno capo alla Biblioteca intercomunale, come estratto monografico della rivista *Archivio Trentino*. Corre pertanto l'obbligo di ringraziare il Museo storico in Trento per l'ospitalità concessa nella sua collana editoriale.

Nel pubblicare la raccolta dei saggi sulle *Memorie* l'ambizione è che essa possa entrare nelle biblioteche, nelle scuole e nelle case per offrire ai cultori di storia locale ma soprattutto ai comuni cittadini un'intensa testimonianza del passato in modo da creare terreno fertile per il prossimo audace e non più procrastinabile traguardo della collaborazione, finora proficua tra Museo storico e Biblioteca, ovvero sia la pubblicazione del testo nella sua integrità e fascino letterario.

Se il seminario e i presenti atti evidenziano il valore storico e culturale rappresentato dal documento non ne va dimenticato l'aspetto letterario e affabulatorio. Concordemente i relatori hanno espresso elogi e apprezzamenti per la qualità letteraria del testo, nientemeno Kerschbamer lo affianca («quasi un controcanto») alle *Confessioni d'un Italiano* di Nievo e Corazzol addirittura alle *Mémoires* di Casanova. Tutti hanno riconosciuto di essere stati ammaliati dallo scritto e di essersi ritrovati a simpatizzare per Angelo Michele. È facile, infatti, appassionarsi alle *Memorie* e affezionarsi all'Autore-protagonista. Leggendone la storia ci si sente trasportati, come su una fantastica macchina del tempo, in un'epoca, in circostanze, in luoghi remoti eppure vividi e reali. Si rimane avvinti a tal punto nelle vicende narrate che è possibile per i lettori del *Micelòt* trovarsi in Valle di Primiero o tra i palazzi di Trento o di Rovereto, camminare per le calli di Venezia o per le strade di Bassano o di Padova e ravvisare i «segni», i luoghi, i palazzi, le osterie che hanno fatto da scenografia alle vicende di Angelo Michele Negrelli. Non resta che attendere il libro per dilettarci ed emozionarci con la memoria biografica di Angelo Michele. Ci sarà tempo poi per approfondire i temi, analizzare e realizzare indici, apparati e altri studi. È tempo di sollecitare intese e trovare risorse per realizzare la pubblicazione e finalmente svelare e offrire a tutti questo piccolo grande gioiello di Primiero.

MARIANO LONGO

Stefano Kerschbamer

Il *mostro* precario

nota in margine alla trascrizione delle *Memorie*
di Angelo Michele Negrelli

Mi è stato chiesto di scrivere del mio per così dire «corpo a corpo» con il manoscritto di Angelo Michele Negrelli, che ho trascritto¹.

Il testo mi è stato presentato da subito come una sorta di «mostro», e lo è senz'altro sia per mole, sia per

la sua evidente eccezionalità. Ragione per la quale, inizialmente, non me la sono sentita di informarmi con esattezza sul numero delle pagine che costituiscono la memoria nella sua integrità. Ciò ha contribuito in modo «particolare» al mio rapporto

¹ Il manoscritto delle *Memorie* di Angelo Michele Negrelli è conservato presso la Biblioteca intercomunale di Primiero (proveniente dall'archivio privato della famiglia Meneguz).

In calce all'indice steso sulla prima pagina troviamo la data del 1851, ma come sappiamo le *Memorie* vengono stese tra il 1845 e il 1851; inoltre, nell'ultimo fascicolo, due note apposte dai figli Michele Angelo e Nicola risalgono rispettivamente al 1852 e al 1876.

La dimensione dei fascicoli e delle carte è variabile: 300-315 x 210-220 mm.

Il manoscritto è formato da 16 fascicoli ognuno composto da un numero irregolare di carte: 20 (I), 24 (II), 22 (III), 24 (IV), 20 (V), 20 (VI), 28 (VII), 24 (VIII), 24 (IX), 24 (X), 22 (XI), 24 (XII), 24 (XIII), 26 (XIV), 22 (XV), 30 (XVI).

I fascicoli sono numerati ognuno con scrittura «ottocentesca» in alto a sinistra sul *recto* della prima carta; sono sciolti e privi di copertina, costituiti da fogli piegati in due e legati a filo. Ogni carta è numerata, sul *recto* e sul *verso*, a matita con scrittura «novecentesca» in alto, presso il margine interno: questa numerazione è unica e prosegue su tutti i 16 fascicoli.

Le carte sono rigate a mano con matita (tranne alcune dei fascicoli XV e XVI) e sempre a matita è tracciato il margine sulla sinistra delle carte, tranne nei fascicoli XIV (margine solo sulla sinistra dei *recto* delle carte e poi sull'esterno delle carte), XV (margine all'interno delle carte) e XVI (margine all'interno delle carte e poi prive).

A questi sedici fascicoli si è aggiunta in tempi recenti la copia fotostatica del diciassettesimo e ultimo fascicolo conservato presso il Technische Museum Wien, *Nachlass Negrelli*, allegato a una lettera di Maria Negrelli datata 29 luglio 1909; la segnatura di entrambi è: 10.0951.000.

Numero come «17» reca una vecchia segnatura a matita «951» sulla prima carta ed è costituito da 25 carte volanti.

10 con il testo. Come se il numero complessivo delle pagine da trascrivere potesse cambiare nel corso del lavoro, mi preoccupavano le intenzioni – espresse dallo scrivente in maniera fittissima nelle prime pagine – di voler scrivere qualunque cosa la sua memoria avesse conservato delle sue esperienze, così mi sentivo sollevato quando, come ad esempio a pagina 37, Negrelli scrive:

«Queste Memorie andrebbero troppo alle lunghe si scriver dovessi le più minute mie azioni, come sul principio mi proponeva di fare, ma ora conoscendo la difficoltà che provo nello scrivere, e temendo di non poter godere tanto di vita, di salute e di luce che bastino per poter appagare il mio desiderio, così anderò restringendomi».

(Per inciso, poche pagine più tardi Negrelli torna, per mia disperazione, al proposito iniziale di scrivere proprio tutto).

Quello che intendo dire è che la mia trascrizione è stata anche una sorta di lettura *in progress* che ha tenuto poco conto del fatto che in qualche misura conoscessi già «come è andata a finire la storia». Perché dico questo? Perché benché Negrelli, per la redazione della sua memoria, faccia evidente riferimento a scritti precedenti che nomina ad esempio a pagina 602, definendoli «promemorie», si assiste in ogni caso anche ad una scrittura in divenire, che si tro-

va a fare i conti con i problemi di salute e di vista, le proibizioni dei medici, le «intrusioni» del mondo esterno, i lutti familiari e così via. Ecco quindi che, nonostante l'apparente memoria smisurata di Negrelli, per usare le parole del figlio Michele, ci troviamo talvolta di fronte all'inserimento di alcuni episodi tralasciati o alla ripetizione di uno stesso episodio (ad esempio il rischiato incendio narrato a pagina 47 e nuovamente a pagina 76). Non è certo una grande scoperta il fatto che si debba quindi prendere con le pinze la professione di fedeltà alla verità che Negrelli ripete più e più volte o almeno che sia necessario rendersi conto che per quanto possiamo leggere

«Io sò troppo bene, e troppo bene conosco, che queste mie Memorie interessare non possono alcun'altro fuori de' miei figli, così scrivendole specialmente per essi, non mi servo, che della verità, e di quel stile, ch'è relativo a miei scarsi talenti, cosicché se mai per avventura questi miei scritti giugnessero sotto l'occhio di estranei Soggetti, si sappia almeno, ch'io non pretendo di scriverle per mostrar di far pompa di una creazione, ch'io non ho mai vantata, né conosciuta: e molto meno perché tali memorie contenessero straordinarie aventure, né finalmente per procacciarmi alcun immaginabile merito, ma



Angelo Michele
Negrelli
e la consorte
Elisabetta Württemberg

come diceva, io le scrivo soltanto per li miei figli, per far conoscere ai medesimi tutociò che mi è avvenuto sino qui nel lungo corso de' miei giorni»

nonostante ciò, dicevo, dobbiamo renderci conto che talvolta il narratore finisce col prendere la mano all'autobiografo. O per lo meno io mi sono trovato a leggere alcuni brani come fossero tratti da un romanzo, anziché da una memoria autobiografica. E in questi casi ho trovato assolutamente singolare il modo in cui, per la dichiarata volontà di non tacere nulla, Negrelli, pur con l'intenzione di far risaltare, attraver-

so una sorta di percorso di formazione, la maggior saggezza raggiunta da anziano mettendo in ridicolo quasi il se stesso ragazzo, finisca per creare un personaggio molto moderno ai nostri occhi di lettori del ventesimo o ventunesimo secolo. Ho trovato freschissime e godibilissime, ad esempio, le pagine relative al primo viaggio a Venezia e ai fidanzamenti, lontanissime da quelle ai limiti dell'agiografia scritte dal figlio Michele, il giudice.

E parlando di romanzi, mi sembra pressoché incredibile che le memorie di Negrelli costituiscano quasi un controcanto alle *Confessioni d'un*

1. *A.L.S. ~ Memorie ~ B.M. V.*
Di Angelo Michele Negrelli

In servizio alla S. M. della sua vita, ed in parte a quella di suoi tempi, sino da lui medesimo con rispetto per l'abbreviazione, posta negli ultimi anni del suo vivere, divise in # 14.

Capitoli

- I. Dalla sua nascita fino al suo collocamento in S. M. 1777.*
- II. All'epoca della sua nascita fino al primo suo pubblico impiego. 1778; per far da scrivano di S. M. all'anno 1782.*
- III. Da questo fino al suo primo viaggio in Venezia 1784.*
- IV. Dal suo ritorno fino al suo viaggio al Campo di Passyama 1785; per far da scrivano.*
- V. Dalla riconciliazione colla sua S. M. 9. febbrajo 1786; fino al suo Matrimonio 1787. 19. Aprile.*
- VI. Dal suo Matrimonio fino al suo impiego presso il Sig. Gio: de' Rossi - 1789. 16. Maggio.*
- VII. Da questo fino che si è di propria volontà congedato e ritirato in famiglia 1790.*
- VIII. Dall'Anno 1796 fino all'Anno 1809.*
- IX. Dall'Anno 1809 fino al 1813.*
- X. Dal giorno del mio arrivo in S. M. 20. Agosto 1813. fino al mio ritorno dalla Legazione.*
- XI. Dal suo impiego di Legazione 1814 fino fino all'Anno 1824.*
- XII. Dall'anno suo fino che fu cacciato dalla Legazione.*
- XIII. Dal 1801 fino all'Ottobre 1843 in cui venne ammesso l'informazione nell'ordine detto.*
- XIV. Da quel tempo fino all'avanzata vita che si è durata anni.*
- XV. Conclusioni, protestazioni, avvenimenti e risarcimenti.*

Primo Diario di S. M. 12. del Mese di Aprile dell'Anno 1854.

Angelo Michele Negrelli

XXXX.

Italiano di Nieve, dato che in questo romanzo in prima persona abbiamo un protagonista ottuagenario che stende le sue memorie e che la narrazione copre all'incirca lo stesso periodo del manoscritto di Negrelli. Le prospettive sono certo quasi opposte: da quelle linguistiche a quelle relative alla visione del mondo (laica per il protagonista del romanzo nieviano, dichiaratamente religiosa per Negrelli), dalle figure femminili alla percezione di Venezia, dalla funzione dei personaggi storici «notevoli» che fanno la loro comparsa nella narrazione alle motivazioni che danno il *la* alla scrittura (la volontà di ritrarre attraverso il filtro della propria esistenza un periodo storico «memorabile» o quella di lasciare traccia quasi esclusivamente di sé, e più ancora forse della propria smisurata memoria, fino al racconto delle più insignificanti «minucciaggini»). Ma al di là dei molteplici ambiti in cui è possibile istituire un confronto tra i due testi, pur con tutte le precauzioni del caso, ciò che salta veramente all'occhio è che la scrittura di Negrelli è costantemente gravata, fin dall'inizio, da un senso di precarietà. Senso di cui, invece, il non ancora trentenne Nieve non pensa affatto di dover dotare gli scritti del suo Carlino Altoviti, che, nella finzione narrativa, nonostante abbia subito come Negrelli un'operazione agli occhi per via delle cataratte, stende il suo testo senza apparenti difficoltà e

senza mostrare mai alcuno sforzo di memoria, non avendo nemmeno il bisogno di ricorrere alle promemorie talvolta indispensabili allo stesso *Michelòt*.

Così, nel segno di questa precarietà, Angelo Michele fin dalle prime pagine affida nelle mani di Dio il proposito di terminare le sue memorie e stabilisce che siano invece i figli a raccontarne la morte. Leggiamo ad esempio a pagina 3:

«In quanto a me poi potrò forse arrivare, se Dio me lo concede, a scrivere la vita, ma lascerò poi, che i miei figli descrivino la mia morte; il tempo il loco, e la qualità della medesima è già scritto negli eterni Divini Decreti, e basterà che in allora io mi trovi nel felice soggiorno della pace, come lo spero, per i meriti del mio Redentor Crocifisso».

Per quello che riguarda il mio lavoro, questa precarietà si è manifestata soprattutto nel fatto che, col progressivo ridursi della vista di Negrelli, cambia la mano che materialmente stende la scrittura, benché sotto dettatura, e quindi ho dovuto cercare di «entrare» in uno anzi in più nuovi «sistemi», che differivano non solo per calligrafia, ma anche per l'uso della punteggiatura, delle abbreviazioni e degli apostrofi.

A parte questo, ciò che – si può dire – mi ha quasi rattristato, è che, da quanto possiamo intendere da quel che scrive il figlio Michele, Negrelli,

14 nonostante sia riuscito quasi appena in tempo a ultimare la redazione delle sue memorie – il che ha quasi del prodigioso se si tiene conto del fatto che tra il 1845 e il 1847 questa redazione era stata sospesa per i già menzionati problemi di vista –, negli ultimi giorni abbia cominciato a ripetersi con l'idea di non aver scritto tutto e sia morto quindi probabilmente nella convinzione di non essere arrivato a portare a compimento la sua storia, (benché secondo i propositi iniziali questa si sarebbe dovuta arrestare al compimento dell'ottantesimo anno di età).

Negrelli stende infatti l'indice dell'opera il 2 aprile 1851; l'ultima dettatura è del 21 settembre 1851; la morte avviene il 2 ottobre 1851 sei mesi esatti dopo la stesura dell'indice.

A pagina 773 Michele, infatti, scrive:

«Ebbe a grado il mio consiglio [di sospendere la dettatura delle memorie], e prendendomi per la mano mi disse; =finisci tu la mia Storia= Glielo promisi piangendo, ed esso mi confortava».

Ma possiamo benissimo renderci conto del fatto che la precarietà che investe la scrittura ha minacciato anche la conservazione del manoscritto, se solo pensiamo al fatto che un altro figlio, don Nicola, il sacerdote, nel 1876 aggiunge al manoscritto un'annotazione in cui rivela di aver bruciato più di cinquantamila tra carte, memorie, lettere, cambiali, conti e così via, ritenuti inutili.

È quindi la «mostruosità», l'imponenza, l'eccezionalità del testo, di cui parlavo all'inizio, ad essere stata determinante per la sua «sopravvivenza».

Tempi e racconto delle *Memorie*

1. Il titolo

Il testo si apre con un titolo esplicativo: *Memorie Di Angelo Michele Negrelli che servono alla Storia della sua vita, ed in parte a quella de' suoi tempi, scritte da lui medesimo, con difficoltà per l'abbreviata sua vista, negli ultimi anni del suo vivere, divise in 14 Capitoli.*

La prima parte del titolo pone un problema di definizione: *memorie* o *autobiografia*? Poiché l'autobiografia si è spesso definita per opposizione ad altri generi memorialistici, la questione delle differenze ha prodotto una certa letteratura. Così le *memorie* sarebbero la cronaca (più o meno semplice) di una vita, una narrazione *evenemenziale* dove lo scrivente assume il ruolo del testimone di un'epoca; mentre nell'au-

tobiografia l'autore-attore mette l'accento sulla propria vita individuale e, in particolare, sulla storia della propria personalità¹. L'oggetto delle *memorie*, scrive Lejeune, «è qualcosa che supera largamente l'individuo: è la storia dei gruppi sociali e storici ai quali appartiene»²; diversamente l'autobiografia è animata da una intenzione meta-storica, diventa uno strumento della conoscenza si sé, ricostituisce e decifra una vita nel suo insieme³.

E allora che cosa vuole raccontarci Angelo Michele, la storia della sua persona o quella della sua epoca? Le cose non sono così semplici: se già il titolo ci mette sull'avviso che racconterà di sé e *in parte* dei suoi tempi, il racconto poi oscillerà tra un'ottica *biografica* ed una più

¹ La questione è ben esposta in Iuso 1997: 58-65.

² LEJEUNE 1971: citazione e traduzione in Iuso 1997: 59.

³ GUSDORF 1996: 3-18.

16 propriamente *autobiografica*⁴; tra l'enfaticizzazione del personaggio pubblico e la rappresentazione di un uomo solo e malato che giunge a dubitare dei suoi successi; tra un polo narrativo fisso (un progetto di scrittura) e il turbamento (l'afasia) che lo specchio autobiografico gli provoca. Insomma Angelo Michele ci dà un testo in cui il confine tra autobiografia e memoria non è chiaro. Così come in tanti altri racconti autobiografici del tempo, tra antico e nuovo regime, «la miscidazione dei due punti di vista, quello storico-memorialistico e quello introspettivo e autobiografico, impedisce spesso di distinguere nettamente i due filoni»⁵.

2. La prefazione

Le *Memorie* di Angelo Michele, come gran parte delle autobiografie premoderne, si inscrivono al modello «dell'intenzionalità presente» che tende a rivelare, sul limine del racconto, le motivazioni per aver scritto di sé⁶.

Così anche la *Prefazione* programmatica di Angelo Michele contiene riflessioni e affermazioni imprescindibili.

Intanto fin dalle prime righe, il no-

stro scrivente offre ai lettori un proprio incisivo ritratto che già contiene alcune linee direttrici del progetto autobiografico, o, in altre parole, mette in luce alcune caratteristiche del sé che poi verranno a costituire una sorta di struttura interpretativa della propria vita.

E dunque, in terza persona, *colui* che qui gravato dal peso di ottanta anni inizia a scrivere, è il medesimo che per tutta la sua vita si è fatto conoscere come uno strenuo lavoratore nemico *capitale* dell'ozio; che per sessant'anni ha praticato il commercio con il comune riconoscimento; che nella pratica degli affari non ha mai avuto nulla da rimproverarsi; che si è speso come pubblico amministratore; e che, infine, ha passato tanti e tali vicissitudini non sempre assistito dalla fortuna.

Nell'autoritratto la famiglia appare per inciso, né religione e patria entrano per ora a segnare l'identità personale che ruota intorno ad un sé pubblico, collettivamente riconosciuto.

Ma arriviamo al patto referenziale (per usare la terminologia di Philippe Lejeune⁷) che anche Angelo Michele stringe con i suoi futuri lettori:

⁴ «E anzi molto spesso, si è detto, c'è in quelle che tecnicamente possiamo definire a tutti gli effetti *autobiografie* un'ottica piuttosto biografica che autobiografica, laddove ad esempio il personaggio si vede tutto e soltanto come uomo pubblico (non importa se eroe, intellettuale, attore ecc.), e si esaurisce nel suo ruolo» (D'INTINO 1997: 285).

⁵ NICOLETTI 1989: 26.

⁶ CERUTTI 1986: 17

⁷ LEJEUNE 1986: 11-50.

scriverà tutto di sé e della propria vita, anche le cose più minute servendosi nient'altro che della verità. È un patto che viene riannodato più volte lungo la narrazione autobiografica, ma con una serie di ammissioni paradossali: se dovessi raccontare tutto «non la finirei più»; «perciò procuro di restringermi più che posso»; «ma mi sembra di non poter omettere quelle più minute e semplici circostanze».

Ammette poi di poter sbagliare date e tempi, ma la verità delle cose scritte è fuori discussione; a pagina 341 decide di attenersi alle «cose principali» (che sono a quel punto i commerci, gli investimenti, i contratti); a pagina 558 ribalta il proposito iniziale e dà vita ad un nuovo patto: «tiro un velo oscurissimo»; «tralascio di scrivere»: ovvero non vi racconto i miei anni peggiori e gli eventi che ancora mi fanno soffrire.

I destinatari del racconto (tre volte lo troviamo ribadito) sono i figli: «la Storia della mia vita tuttocché non sia interessante per alcuno tranne forse i miei figli se il tempo si daranno di leggerla»; «queste mie Memorie interessare non possono alcun'altro fuori de' miei figli»; «io le scrivo soltanto per li miei figli, per far conoscere ai medesimi tutociò che mi è avvenuto sino qui nel lungo corso de' miei giorni». Scrive per

lasciare ai figli un «maggior ricordo» di sé, più vivido, più circostanziato e perché imparino. Come le tante autobiografie ottocentesche, anche il racconto di Angelo Michele ha un intento pedagogico: sul proprio esempio (la sua vita diventa, nel bene e nel male, «esemplare») i figli potranno schivare gli inganni, combattere i difetti, imparare a ben regolare la loro condotta.

Ma non esclude che le sue pagine vengano poi lette anche da altri, da «estranei Soggetti»: forse addirittura lo spera, se è vero che la presenza dei lettori (estranei) è iscritta nello stesso progetto autobiografico o se, come scrive Lejeune, «le confessioni autobiografiche sono una sorta di *lettres à Rodrigue*, che tutti leggono eccetto il destinatario. O piuttosto che si danno da leggere a tutti non potendo mai trovare il vero destinatario»⁸.

Così nella *Prefazione*. Ma le riflessioni che Angelo Michele distribuisce di quando in quando lungo le *Memorie* sono meno rituali.

Scrive i fatti della sua vita (talora in modo così minuzioso) perché gli «va a genio», trova piacere, sollievo: è così «nauseato del mondo», così solo, così fuori luogo da quando tutti i suoi coetanei ed amici sono scomparsi, che scrivere, mettere insieme i frammenti di un mondo perduto,

⁸ LEJEUNE 1986: 58.

18 lo conforta e lo ri-crea. E poi, ricordando spesso si dimentica il presente che reca tanto dolore.

Inoltre scrivere le proprie memorie gli permette solo ora di comprendere in modo completo il «disegno» della Divina Provvidenza, il piano che la Divina Provvidenza gli aveva riservato: mentre si vive, spesso non si riconoscono i segni divini, non si sa dare un nome ai turbamenti. Solo alla fine della vita il disegno appare chiaro. A che servono quindi le «amare rimembranze» se non a riconoscere che le scelte (che ora giudicheremmo sbagliate) e le naturali inclinazioni che avevamo addebitato al carattere erano volute da «una mano invisibile che condur mi voleva alla sofferenza ed alla rassegnazione».

Noi (e i miscredenti della nostra generazione) chiameremmo in altro modo il disegno provvidenziale, useremmo, ad esempio, una espressione tipo «mappa del destino», ma certo quest'ultima riflessione di Angelo Michele è tutt'altro che banale e rimanda a quello che Gusdorf definisce un atto interiore di autoriconoscimento. «In altri termini – scrive – l'autobiografia è una seconda lettura dell'esperienza più vera della prima, in quanto ne costituisce la presa di coscienza. Nell'immediato mi trovo troppo avviluppato nel

moto delle circostanze perché possa considerarlo nella sua complessità. L'autobiografia mi garantisce il distacco e mi consente di considerare tutta la materia per filo e per segno nel tempo e nello spazio»⁹.

3. Il tempo della scrittura

Quando, in quali condizioni, in quale contesto storico vengono scritte le *Memorie*?

Angelo Michele è, in questo, generoso: dissemina il percorso di molti indizi o di espliciti riferimenti quando il presente irrompe nel racconto invadendo lo spazio dedicato alla memoria.

Dunque, inizia a scrivere nel 1844 quando ha esattamente ottant'anni. Ma nel febbraio 1845, dopo aver abusato della vista «scrivendo troppo indefessamente ogni giorno», rimane senza «visione oculare», si sente calare sugli occhi «una benda oscura» che lo fa rimanere «sbalordito, confuso, estatico». (Il problema era già sorto anni prima e nel 1831 era stato operato agli occhi per via delle cataratte dal dott. Torresini di Padova).

Riacquistata lentamente la vista dell'occhio sinistro, nel 1846 ricomincia, in modo intermittente, a scrivere. Nel mese di novembre del 1848 viene colpito da violenti vertigini (dovute anche agli «accoramenti»

⁹ GUSDORF 1996: 10.

che gli procurano gli eventi politici): smette di scrivere, ma decide di proseguire le memorie «per altra mano fedele, la quale non scriverà altrimenti» che sotto la sua dettatura parola per parola. Detta insomma le memorie alla nipote Carlotta fino al 21 settembre 1851, morirà qualche giorno dopo, il 4 ottobre.

In sintesi, scrive e poi detta le sue *Memorie* durante gli ultimi sette anni della sua vita, tormentato da sofferenze fisiche e da uno stato di salute precario.

Le difficoltà della vista gli impediscono di ricorrere ai tanti documenti che Angelo Michele afferma di aver in possesso (ma non immediatamente sotto controllo): sono scritture d'affari, lettere private, diari, memorie di eventi e di anni particolari (in gran parte andati, successivamente, perduti o distrutti dal figlio Nicola, come risulta da una nota apposta il 5 ottobre 1876 sull'ultima pagina dell'autobiografia nella quale – il medesimo Nicola – confessa di aver dato alle fiamme cinquanta e più mila carte).

Ma dobbiamo anche rilevare che questo non gli impedisce di raccontare in modo minuzioso e preciso. Daltronde si tratta di raccontare una seconda volta ciò che in gran parte aveva già formalizzato, strutturato e memorizzato con la scrittura diaris-

tica. E qui si potrebbe aprire una riflessione sul rapporto tra scrittura e memoria sintetizzata in modo efficace da Asor Rosa:

«Quando uno ha fissato il proprio ricordo sulla pagina scritta, perde la memoria, e ciò che poi ricorda è ciò che ha ricordato, non più quello che, fino a un momento prima, pensava ancora che fosse avvenuto»¹⁰.

Angelo Michele scrive in una condizione di grande solitudine, innanzitutto generazionale: è la condizione del sopravvissuto che ogni giorno deve constatare la scomparsa di un mondo fatto di legami, di amicizie, e di solidarietà. Scrive a pagina 241:

«Nel mentre, ch'io scrivo questo periodo, non posso allontanare dalla mia mente il lugubre riflesso, cioè che di tutti quei tanti, ch'io conobbi in Arsié in quell'occasione: di tutti quelli, che in Fonzaso ci usarono tante cortesie: che di tutti quelli, che ci accolsero, ed'usarono Servitù, e gentilezze [...], di tutti questi, io pensava, e di tanti altri, che figuravano a quell'epoca, niuno più esiste: gran che! niuno più esiste, né Padrone, né Servi, né nobili, né plebei, né Amici, né indifferenti, tranne la mia Bettina, ed'io, che il Signore pietosamente ci conserva ancora vivi, e discret-

¹⁰ ASOR ROSA 2002: 20.

tamente sani in un'epoca malaugurata, in cui tutto il mondo è indiavolato, imperversato, e forse alla vigilia del suo universale crollo».

E poi il disgusto riguarda la società e la storia: gli eventi rivoluzionari del 1848 (i tempi «turbolenti», «l'infame ribellione» di Venezia, di Milano, di Roma) lo turbano e lo angustiano in modo così prepotente da sconvolgere il filo della rimemorazione. A pagina 257, mentre Angelo Michele sta narrando gli eventi del 1797, ecco che irrompe il presente con tutto il suo carico di inquietudini e di drammaticità:

«Io mi trovo costretto dall'imperiosità delle mie circostanze a dover far qui una digressione. Siamo nel mese di 9mbre 1848, in cui ho compiti gli anni 84; e mi lasciai talmente abbattere lo spirito dagli orrori, dagli avvenimenti di quest'anno, nonché dalla conculcazione delle Leggi Divine, ed'umane, e dall'obbedienza fedeltà, e sommissione perduta da tanti spiriti maligni, ed'acciecati, al nostro leggitimo e troppo buono Augusto Imperatore Ferdinando Primo, che non potendo più reggere all'urto sensibile di tanti tristi accoramenti, e spiacevolezze, venni colpito dalle vertigini, le quali mi ridussero nell'impossibilità di più poter proseguire scrivendo le Mie Memorie».

Angelo Michele è in modo manifesto uomo di Antico Regime, rispettoso degli ordinamenti, delle gerarchie politiche, sociali e religiose.

4. Le Memorie

Il testo è diviso in 14 capitoli (qualcuno viene suddiviso in varie parti dette anche «articoli»): il mostruoso capitolo ottavo che si estende senza soluzione di continuità da pagina 230 fino a pagina 600 e che narra il cuore della vita di Angelo Michele ingloba, presupponendoli, i capitoli IX e X. Dell'annunciato, in indice, capitolo XV troviamo solo il titolo: *Conclusioni, protestazione, avvertimento, e raccomandazione*.

Ma al di là della scansione in capitoli (per altro ragionata e razionale), è possibile descrivere il testo individuando sette movimenti interni che potremmo definire snodi narrativi o sequenze e che corrispondono ad altrettante fasi della vita di Angelo Michele.

4.1

La prima sequenza è composta da quattro capitoli, comprende 21 anni di vita, va dalla nascita avvenuta nel 1764 fino al 1785, quando Angelo Michele è introdotto alla professione e all'età delle responsabilità. È dedicato alle prime fasi della vita e alla formazione del futuro uomo e commerciante.

Nel capitolo I (*Mia nascita: primi anni di mia fanciullezza, e sino al mio*

collocamento alla Scuola in Siror) anche Angelo Michele va alla ricerca dei primi ricordi d'infanzia che si collocano tra i due e quattro anni. Sono legati agli oggetti, agli spazi domestici, ai luoghi del paese; anche Angelo Michele ci parla di «topografie» infantili¹¹: la palla di pezza tra le pietre sulla porta del palazzo Welsperg; il *buzzolà* del forno; gli zuccherini colorati sparsi sul poggio; il *salizzà* di casa con la presenza dell'asino e così via. L'infanzia di Angelo Michele è relativamente privilegiata: i genitori conducono «un'accreditata locanda» e il padre commercia in legname¹². Impara precocemente l'alfabeto e gioca in casa a far altarini e a imitare le cerimonie religiose.

Con il secondo capitolo, che, al pari del primo, copre altri sei anni di vita (*Dall'epoca delle sue Scollette, sino al primo suo pubblico impiego 1778*) si entra nel tempo e nei luoghi della formazione scolastica, ancora caratterizzata dalle modalità proprie dell'antico regime, negli anni immediatamente precedenti la riforma scolastica di Maria Teresa che istituirà

con le scuole normali l'obbligo di frequenza¹³.

Ebbene la situazione così come ci viene descritta da Angelo Michele è sorprendente per la pluralità dei luoghi, delle opportunità d'istruzione, dei tanti maestri (preti, abati, notai, ex agenti di commercio, maestri di grammatica e maestri d'abaco) e sorprendente l'informalità con cui si compie l'apprendimento privo dell'apparato educativo che da lì a poco verrà imposto dallo Stato.

Troviamo il curato di Siror che tiene in casa propria un piccolo seminario; a Pieve la scuola del crudele abate Piazza; a Fiera la scoletta familiare dei Trotter (padre e figlio), e poi quella del prete Kol e infine l'altra, quella delle «quattro prime operazioni aritmetiche» del signor Alberto Ceccato.

A 10 anni (siamo nel 1774) Angelo Michele interrompe la scuola, ma non il suo percorso formativo che si alimenterà di tante letture, di passione per la poesia e per il teatro, e di studio personale.

Il terzo capitolo mette in scena la prima giovinezza (altri sei anni di

¹¹ Per una riflessione più complessiva sull'autobiografia d'infanzia, si rimanda alla terza parte dell'opera citata di IUSO 1997, intitolata, appunto, «Il territorio dell'infanzia».

¹² Rispetto ai genitori Angelo Michele è avaro di notizie, avendo già scritto – così afferma in una delle prime pagine – «prima d'ora la nascita, la vita, la malattia, e la morte». Il manoscritto è naturalmente scomparso con l'intero archivio di Angelo Michele.

¹³ Cfr. ANTONELLI 1998. Si noti di passaggio che Angelo Michele non riconoscerà alcun valore alla nuova organizzazione scolastica (presente anche in Primiero a partire dal 1781), preferendo per i propri figli il tradizionale insegnamento dei maestri (religiosi) privati.

22 vita). L'ingresso nell'età adulta è ancora ritardato: è il tempo delle «prime volte», delle prime sfide, delle prime avventure. Ecco la sua prima caccia alla volpe; la prima, importante sfida al gioco della palla; la prima salita sul monte Pavione; i primi corteggiamenti. Ecco i primi viaggi: a Feltre (e al santuario dei santi Vittore e Corona), a Treviso, a Padova. E poi le tante rappresentazioni pubbliche e private, popolari e colte: un terreno liminare quello del teatro e del folclore dove i giovani (Angelo Michele con loro) vengono chiamati a mettere in scena la festa¹⁴. Una digressione. Ci sarebbero da rilevare anche le tante notazioni di costume e le storie laterali. Una per tutte (che qualcosa dice sulla religiosità popolare): nel luglio 1783 il capitano Stefanini dà una grande festa da ballo in onore di alcune «Nobili Forestiere». «La Festa riuscì brillante, – scrive Angelo Michele – ma sul più bello suscitossi un sì fiero temporale con tuoni, lampi, e fulmini, che poi convertitosi in una straordinaria tempesta desolò intieramente tutta la Campagna nel Regolare di Transacqua, cosicché la mattina dietro più non si vedevano, che i rimasugli delle canne del sorgo atterrato, e fracassato. Una tale disgrazia, venne dai Contadini di Transacqua, at-

tribuita alla Festa di ballo, e perciò vi furono tanti lagni, e mormorazioni contro quella Festa».

Penso, a questo proposito, che il progetto autobiografico di Negrelli condivida la preoccupazione degli autobiografi del secolo precedente, per i quali l'autobiografia doveva rispondere anche ad un'esigenza di testimonianza storica «non solo in virtù delle sue peculiarità letterarie e quindi per ciò che concerne le modalità e il significato di un particolare iter biografico, ma anche per quella massa di informazioni di carattere documentario (usi, costumi, idee correnti) che, pur estrinseche alla sfera delle vicende strettamente private, rappresentano il necessario connettivo, il naturale tessuto narrativo di ogni ricostruzione autobiografica»¹⁵. Insomma anche le *Memorie* di Angelo Michele sono il risultato di due progetti che s'incontrano, uno storiografico che mira e restituire la cornice storico sociale della propria vita e l'altro più strettamente autobiografico che insiste sulle costanti della propria personalità.

Il quarto capitolo, appendice del III, abbraccia solo due anni di vita per raccontarci il suo primo viaggio a Venezia (continua il tempo delle «prime volte»). Nel 1784 Angelo Michele, che ha vent'anni, cammina per

¹⁴ Cfr. TOSCHI 1955: 79-103; FABRE 1994: 51-91.

¹⁵ NICOLETTI 1989: 25.

Venezia «totalmente estatico». È solo e si mette alla prova. Mette alla prova la sua capacità di creare buone e stabili conoscenze, legami, amicizie così come richiedeva la sua futura professione di commerciante. Viene coinvolto in una strana storia degli equivoci (o di commedia dell'arte con mascheramenti e clamorose agnizioni) dalla non tanto giovane Maddalena; schiva ogni tentazione, fin anche una semplice visita ai bordelli. A modo suo, anche Angelo Michele compie una sorta di *Bildungsreise* per quanto assai limitato: come i giovani delle grandi famiglie mercantili europee, viaggia per conoscere la vita commerciale; rende visita ai corrispondenti del padre; avvia nuove relazioni per il futuro; cerca di vedere le cose più importanti: palazzi, chiese, giardini¹⁶.

4.2

La seconda sequenza coincide con il capitolo quinto (1785-1787) che introduce Angelo Michele all'età adulta. Il lungo titolo costituisce già una buona sintesi: *Del mio viaggio, e ritorno dalla Valsugana: impegno ivi contratto, che mi costò sudori di sangue: mia riconciliazione colla Bettina, e Matrimonio con'essa incontratto dopo infiniti maneggi, e sostenuti affanni*.

Sta per finire il tempo lungo della

giovinezza (le prove, le «prime volte», i corteggiamenti, i litigi, i viaggi di formazione), un periodo privo di responsabilità e di impegni veri. Il matrimonio con Bettina (con la quale aveva avuto un lungo periodo di corteggiamenti e di incomprensioni), dopo l'impegno mandato a monte con una giovane di Borgo Valsugana, (la Olivetta), lo introduce a pieno titolo nel tempo della maturità. La decisione di sposare Bettina avviene dentro una cornice drammaticamente romanzesca. Non è il caso di rilevare ulteriormente che siamo qui ad un punto solenne della narrazione, ad una svolta decisiva, ad una radicale correzione di rotta (che ora nel tempo della scrittura Angelo Michele legge come un intervento divino).

Dunque, avendo deciso di sposare l'Oliva di Borgo (ha già dato la sua parola), partecipa a un gran ballo in suo onore, quando improvvisamente viene colto da fortissimi dolori che lo portano a un passo dalla morte (così almeno crede Angelo Michele). Al suo capezzale c'è Bettina in lacrime.

«E con'una flebile voce, incominciò a dirmi così: allo visto, che il Signore lo castigò per avermi abbandonata senz'altra ragione? – Ebbene io le risposi Se Dio si compiacque di affliggermi per questa caggione, io

¹⁶ Cfr. BERGERON 1992: 117-142.

24 gli prometto, che per la medesima non mi castigherà più – altre parole non si fecero, ed'essa poi congedossi colla sua Compagna lasciandomi penetrato di tenerezza, e gratitudine per la dimostrazione di tratti di tanta affettuosa premura nel tempo istesso, ch'io stesso stava per abbandonarla per sempre, e da quel momento ella supplantò sulla mente, e sul cuore l'Oлива, quell'Oлива, che in pochi mesi essere doveva mia Compagna per sempre».

Si sposano il 19 aprile 1787, lui ha 22 anni, Bettina 23.

Qui e altrove le tante letture fatte da Angelo Michele (le tecniche narrative del romanzo che aveva frequentato lungo la sua lunga vita) lo aiutano a confezionare il racconto. D'altra parte si sa che l'autobiografia «deve anche rispondere alle esigenze della narrazione, deve cioè riuscire a sottomettere alle funzioni del racconto il magma altrimenti indomabile ed autarchico del vissuto»¹⁷.

4.3

La terza sequenza copre i 9 anni che vanno dal 1787 al 1796 e comprende il sesto e il settimo capitolo.

Il sesto capitolo (2 anni, 1787-1789) è di poco spessore. Invece di farci entrare con slancio nell'età della maturità, Angelo Michele sosta an-

cora un poco sulla soglia. Così si accorge, dacché ha acquistato un po' di vista, di aver tralasciato, relativamente agli anni precedenti, alcune «circostanze». Quindi retrocede e poi avanza di poco per raccontarci di come diventa agente di un facoltoso commerciante di legnami. L'autobiografia cambia pelle: in primo piano ora vediamo il lavoro, i commerci, i viaggi, le transazioni finanziarie.

È con il settimo capitolo (7 anni, 1789-1796) che entriamo nel tempo del lavoro: è qui che vediamo all'opera Angelo Michele quale agente, sovrintendente ai lavori e uomo di fiducia del facoltoso commerciante De Bosio. Sono anni di fatiche e di viaggi: ritorna frequentemente l'espressione: «giunsi in Primiero, ma non potei fermarmi»; oppure «ero sempre affaccendato». Come si diceva, il fuoco della memoria è ora concentrato quasi per intero sul lavoro, sulle partite di legnami, sulle cambiali da riscuotere, sul denaro.

A pagina 167 inserisce (ma ha proprio il carattere dell'inserito) la notizia che il 27 maggio 1791 era nata la figlia Giuseppina (Beppi) e poiché sempre il 27 maggio ma del 1801 era nato anche il figlio Nicola, ne anticipa qui l'informazione.

¹⁷ NICOLETTI 1989: 41-42.

4.4

Parte dell'ottavo capitolo (quello mostruoso) forma da solo la quarta sequenza. Nell'indice copre il periodo che va dall'anno 1796 fino al 1809. Consideriamo anche noi questo periodo riferendoci dunque ad un virtuale capitolo VIII(a).

Qui troviamo uno snodo importante (è questo che giustifica strutturalmente una nuova sequenza): Angelo Michele lascia il De Bosio e recupera la sua «libertà». Commercia in proprio e per conto di un altro grosso impresario, il Duodo, che ha casa a Venezia: da qui i numerosi viaggi nella città lagunare dove Angelo Michele dispone in casa del Duodo di una stanza perennemente libera.

È il suo periodo *aureo* (retrospettivamente è individuato come il tempo delle grandi soddisfazioni): costruisce la nuova casa di Molaren, allarga le sue proprietà, gode di un prestigio indiscusso (è lui che organizza l'accoglienza dei profughi in fuga da Trento occupata dai Francesi). Nel 1800 viene nominato borgomastro. Nascono finalmente i quattro figli maschi (Luigi, il primo, nel 1799). Non è una questione da poco: dopo cinque femmine, alla sesta gravidanza Angelo Michele decide che se fosse nata una sesta figlia avrebbe adottato un bambino, «un figlio straniero, per educarlo qual

figlio d'anima». Due volte comunica il progetto alla moglie, che per due volte piange offesa (sarà un dire che si ripete in due situazioni successive o un dire raccontato due volte per amnesia?).

L'autobiografia è sempre uno specchio ristretto¹⁸; nello specchio non ci siamo che noi, un poco di persone e di cose intorno: così nello specchio di Angelo Michele non c'è spazio per le figlie tranne per l'amata Beppi, ma che sappiamo di Anna Gioseffa (1788), Caterina Maria (1792), Teresa Maria (1795), Rosa Maria (1796), Costanza Angela (1807)? Delle quali conosciamo i nomi solo grazie ai biografi di Luigi. È questa anche l'epoca dei grandi viaggi: memorabile il viaggio in Lombardia, nel 1799, insieme al *compadre* Codemo per vedere gli austro-russi all'assedio di Mantova (memorabile per noi, ma anche per Angelo Michele che lo racconta due volte). Ma i fatti del 1809 calamitano l'attenzione e l'interesse di Angelo Michele che fa precipitare il racconto autobiografico verso quella data.

4.5

Anche la quinta sequenza si colloca tutta all'interno del grande capitolo ottavo, che chiameremo VIII(b) e va dal 1809 («la temuta insurrezione dei Tirolesi già molto prima presentita

¹⁸ Sulla metafora dello specchio insiste l'introduzione di BATTISTINI 1990: 7-17.

26 scopiò finalmente nel mese di Aprile») al maggio 1814 quando Angelo Michele ritorna dalla prigionia di Pallanza.

È a questi eventi (guerra antifrancese e prigionia) che dedica particolare attenzione e spazio (più del doppio delle pagine dedicate agli anni precedenti): anche quantitativamente va considerato come un periodo cruciale e centrale. Nell'aprile 1809 Angelo Michele viene eletto «deputato»: «La notte istessa dell'arrivo delle truppe austriache 29 aprile fui chiamato dal Sr. Compadre Pasotti, e sotto una dirotta pioggia io mi portai in casa sua dove tutti erano svegliati, e dove si erano radunati pieni di gaudio, e di consolazioni li principali membri di Fiera i quali elegeer mi vollero per deputato onde agire di concerto nella gran causa, che si era agitata, e per concorrere tanto all'aiuto degli austriaci quanto alla difesa della patria, che sull'istante passò nella risoluzione di armare 4 compagnie di Bersaglieri, e di unirli al corpo degli austriaci per aver a combattere tanto contro i Bavaresi quanto contro i Francesi, che uniti si erano per sostenerli nell'intrapresa guerra».

Dapprima è inviato ad Asiago, per poi rimpatriare per la Valsugana e quando in settembre la rivolta si riaccende è ancora lui ad armare di nuovo le compagnie. Ed è in questo frangente che si inserisce l'episodio della figlia Giuseppina che,

indotta dal conte Giuseppe Welpergh a vestire l'abito militare, si reca con la compagnia di riserva «sui vari punti della difesa mostrandosi sempre piena di ardore, e di genio».

Troviamo in queste pagine l'autorappresentazione di un leader, il cui prestigio viene riconosciuto anche dagli ufficiali francesi con i quali tratta la resa e poi i vari gravami fiscali. Sotto il Regno d'Italia passa anni «fastidiosi» leggendo e scrivendo, ritirato dai pubblici affari.

Il 30 agosto 1813, mentre è a Feltre per seguire gli esami dei figli viene arrestato per attività antifrancese e trasportato dapprima a Mantova, poi imprigionato nelle carceri di Milano e infine deportato a Pallanza, isola del Lago Maggiore.

E qui Angelo Michele tiene a ribadire l'identità dei destinatari della sua scrittura (che si fa apologetica): «Ma io devo trascrivere tutte queste particolarità come prefisso mi aveva da principio affinché un giorno vengano conosciute dai miei figli, i quali venivano da me abbandonati nel più decisivo momento della loro educazione unicamente alla sorte, e nella Divina Misericordia, ed era questa la Spina maggiore che mi trafiggeva e lacerava il paterno mio cuore».

Il 21 aprile 1814 ha fine la detenzione e nel maggio ritorna in Primiero.

4.6

La sesta sequenza (1814-1838)

comprende il capitolo VIII(c) (i mancati capitoli nono e decimo) il capitolo undicesimo, dodicesimo e tredicesimo.

Nel maggio del 1814 Angelo Michele ritorna dunque in Primiero: l'accoglienza sembra calorosa: archi di foglie verdi, poesie stampate, inviti a pranzo. Come se provenisse «dalle Indie Orientali» viene condotto «tut-t'attorno la Fiera».

Ma i festeggiamenti durano poco. Siamo, qui ad un nuovo snodo autobiografico: dopo il periodo *aureo* della piena maturità e quello *epico* della rivolta, ecco l'inizio di un lungo e inarrestabile declino economico e fisico.

I creditori lo assediano, lo «pulsano». Decide di partire per l'Inghilterra, avendo saputo «che a chiunque Tirolese si presentasse a quel Governo venivano elargiti dei soccorsi e delle somme considerevoli» (ci si immagina per la loro decisa attività antifrancese, ma sarebbe interessante ricostruire la «voce»). Giunge comunque fino a Milano, per poi ritornare. Ottiene infine un impiego subalterno e pieno di molestie all'Ufficio forestale.

Copre di un velo oscurissimo tutto ciò che succede tra il 1819 e il 1823 (siamo al capitolo nono) e lo riassume in poche righe utilizzando la figura retorica della preterizione: nulla dirà della perdita del Maso di Molaren; nulla dirà della perdita del prato Ronz; non farà parola del mi-

sterioso congedo, dopo 9 anni dall'ufficio forestale...

(Un rapido confronto con il diario di quegli stessi anni – scampato miracolosamente al rogo appiccato dal figlio Nicola – conferma quanto lo sguardo retrospettivo del racconto autobiografico tenda a spogliare la realtà del suo carattere multiforme fino a costituire un'interpretazione della realtà stessa. In altre parole se nel diario (1819-1824) troviamo il riflesso delle tante attività intraprese con il solito vigore da Angelo Negrelli, un corpo a corpo con la vita, qui nelle *Memorie*, quegli stessi anni sono letti dentro una parabola discendente, come un periodo segnato solo dalle amarazze).

L'unico conforto (capitolo dodicesimo) proviene dai figli maschi e dai loro buoni risultati: Luigi divenuto ingegnere, Nicola avviato alla carriera ecclesiastica, Michele Angelo a quella giuridica.

Ma ecco che nel 1828 la vista si offusca.

Il capitolo XIII si apre con una dichiarazione di fallimento: «Io viveva adunque in quell'epoca in uno stato di totale abbattimento». Alla sventura economica si aggiunge ora la cecità dovuta alle catterate, diagnosticate dal prof. Canella di Trento ma operate nel 1831 dal prof. Torresini di Padova. Riacquistata la vista e messosi di nuovo in affari, il declino non si arresta: deve «trangugiare amari bocconi», subisce «trattamenti

28 violenti, ed indiscreti» e di nuovo «depena dalla memoria» e dalle *Memorie* le sofferenze, «tirando un velo sopra tutte le circostanze».

Nel 1833 viene colpito da un fiero singhiozzo che gli procura un'altissima febbre (il fatto è raccontato nuovamente collocato nel 1839); nel 1834 durante un viaggio a Cavalese si procura una distorsione alla caviglia che viene curata da un flebotomo (anche questo incidente viene di nuovo raccontato riferito all'anno 1838, ma con maggiori particolari); sempre nel 1834, in preda a «cupi pensieri», medita di ritirarsi dal mondo.

4.7

Siamo alla settima sequenza, ai 13 anni che vanno dal 1838 al 1851, l'anno della morte.

Anche in questo caso siamo di fronte ad una svolta, seppur meno marcata delle altre: i riconoscimenti pubblici dovuti sia alla sua figura di patriota, sia al prestigio acquistato dai figli alleviano quel senso di desolazione da cui si sentiva gravato. Così dà spazio alla visita dell'Arciduca Stefano, che appena giunto in Primiero chiede del Negrelli e concede solo a lui un'udienza esclusiva.

Descrive le accoglienze ricevute a Cembra, dov'è giudice il figlio Mi-

chele, come un'apoteosi. Quando poi va trovare a Verona il figlio Luigi, trova tutto il personale ferroviario ai suoi piedi; per finire (finire per davvero autobiografia e vita) con la visita del maresciallo Radetzky.

«Entrato ch'io fui cogli altri due nella camera istessa l'acclamato [Maresciallo Radetzchij] si alzò dal sedere e venne graziosamente ad incontrarmi, e prendendomi ambe le mani nelle sue mi disse, che si compiaceva di venire a fare la mia conoscenza personale giacché sentito mi aveva tante volte a nominare. Istupidito, confuso, e quasi fuori di me stesso, io non seppi altro rispondere, se nonché la mia conoscenza era troppo meschina perché gli avesse a darsi un sì grave incomodo quando per sopra più in quel giorno si erano aggravati i suoi dolori, per le riportate gloriose ferite. Esso mi ordinò di sedere in faccia Sua, e mia moglie sedeva presso la Marescialla. Entrammo in vari discorsi reciproci».

5. Narrazione e materia narrativa

Il calcolo del rapporto quantitativo tra «narrazione e materia narrativa» è stato finora utilizzato per identificare l'ottica prevalente scelta dall'autobiografo¹⁹. Qualcosa di simile ab-

¹⁹ Cfr. D'INTINO 1997: 288-294.

biamo fatto anche noi intendendo per «materia narrativa», i periodi della vita di Angelo Michele (le sequenze selezionate) e gli eventi privati e pubblici privilegiati.

In breve, il numero di parole dedicato da Angelo Michele ad ogni sequenza ha permesso di indentificarne il peso percentuale (beninteso calcolato non in termini assoluti, ma in termini relativi agli anni compresi in ogni sequenza). Ripercorriamo le sette fasi biografiche.

Prima sequenza (1764-1785): i primi 21 anni dedicati all'infanzia ed alla giovinezza occupano il 9% dell'intero racconto.

Seconda sequenza (1785-1787): sono due anni cruciali, durante i quali Angelo Michele porta a buon fine il fidanzamento con Bettina; a questi il Nostro dedica particolare attenzione e peso pari al 27%.

Terza (1787-1796) e quarta sequenza (1796-1809): all'età della maturità professionale (dai 23 ai 45 anni) va una fetta consistente delle *Memorie*, il 30%. Un dato che farebbe pensare alla prevalenza di un'ottica biografica²⁰.

Quinta sequenza (1809-1814): i cin-

que anni della guerra e della prigionia occupano il 26% dell'intero racconto. Siamo qui all'acme, al punto più alto della narrazione, ribadendo quanto la guerra e la prigionia costituiscano esperienze del tutto straordinarie nella vita di un uomo, degne di essere ricordate e raccontate. Si deve anche aggiungere che per Angelo Michele il racconto inizia con la fuoriuscita dalla quotidianità, l'azione, l'iniziativa, l'intrapresa. Il capitolo XIII, ad esempio, inizia in questo modo: «io per lo più conduceva una vita solitaria rinchiuso nella mia stanza dove passava il tempo, leggendo, e scrivendo delle memorie che si troveranno dopo di me [...], passai tutto l'inverno e quando giunse la Primavera risolsi di fare un viaggio a Cavalese». Ecco solo a questo punto, con il viaggio, inizia il racconto.

Sesta (1814-1838) e settima sequenza (1838-1851): gli ultimi 37 anni fanno *pendant* con i primi 21. Quest'ultima fase risente del declino fisico e della memoria intermittente di Angelo Michele e a maggior ragione si tratta di una scrittura precaria e forse residuale.

²⁰ «Si può dire che l'evento privilegiato dall'ottica biografica è un'azione ben individuabile e documentabile, il risultato visibile di un'intenzione; al contrario l'ottica autobiografica privilegia l'azione mancata, la promessa irrealizzata, l'incompiuto, il potenziale (e qualcuno ha messo in luce un'affinità segreta tra l'autobiografia e l'utopia). [...] La prova di questa diversità è il peso assolutamente preponderante che l'ottica autobiografica dà, quando prevale, all'infanzia e alla giovinezza rispetto alla maturità; epoca privilegiata invece dall'ottica biografica» (D'INTINO 1997: 291-292).

30 6. L'appendice biografica

Le *Memorie* si concludono con una appendice biografica del figlio Michele Angelo, che avendo promesso al padre sul letto di morte di finire la sua «storia», ne racconta l'agonia e la morte. Ma prima ci lascia intravedere Angelo Michele, «sposato e di corpo e di spirito» mentre detta le sue memorie alla nipote Carlotta: con una memoria vacillante va ripetendo le cose scritte un'anno prima.

Dopo di ch , il biografo, che scrive a sei mesi dalla morte di Angelo Michele, si sente in obbligo di tracciare un ritratto complessivo del padre assecondando un modello strettamente imparentato all'encomio e al panegirico. Cosic  che le *Memorie* risultano aperte e chiuse da un doppio ritratto *auto* e *biografico* che, come abbiamo scritto, offre una guida e una interpretazione della vita di Angelo Michele. Una rilettura, questa seconda del figlio, irrigidita dal plauso incondizionato e cristallizzata in una identit  un po' di maniera e un po' ideologica che sottrae Angelo Michele alla vitalit  profusa nel suo racconto.

«Angelo Michele Negrelli di Primiero di temperamento sanguigno – melanconico – chiuso, era dottato di penetrante intelletto, d'una smisurata memoria e di precipitosa ferma volont  – Dio, prosimo, Chiesa cattolica, legittimit  sovrana Austriaca, le sue parole d'ordine – Sommissione perfetta

agli eterni Decreti, insaziabile carit  ed amore, impotenza di rifiutare soccorsi, perdono anche non chiesto agli inimici, sorprendente attivit , ed ardimento nel promuovere il bene della Religione, della patria, del Sovrano, i suoi mezzi – La pace universale, la contentezza, il Paradiso lo scopo suo – Padrone di vistose sostanze pat  penuria, e le consum  per gli altri – Carico d'affari propri li perdeva sovente di vista per trattar quelli del pupillo, della vedova, del disgraziato –

Piuttosto che sostenere con quistioni i troppo conculcati suoi diritti, vi rinunciava.

Ne suoi verdi anni ricco si cercava, invidiava, adulava; povero si abbandon , avvili , perseguit  – Non contrasse macchia; vide e toller  che i Beneficati lo spogliassero forzosamente de beni, per mezzo milione di Lire, e per debiti non suoi, lo cacciassero di casa, gli facessero processi, gli minacciassero prigionie; vide e toller  che la patria da lui protetta, e salvata si macchiasse colla pi  nera ingratitudine; vide, toller  e perdon  la pi  fina calunnia che lo trasse nelle carceri Politiche di Palanza – La sua fede in Dio fu l'unica che lo salv  – Suppl  ad ogni impegno, educ  i suoi figli, contribu  potentemente alla loro fortuna, e vecchio ebbe vita migliore, stimata, ricercata – Mor  benedetto, e compianto».

Viaggi e *cosmi* personali

1. Angelo Michele Negrelli *mercante*

Figlio di un mercante di legnami e di un'ostessa, Angelo Michele Negrelli (d'ora in poi Michele, per brevità e in omaggio al suo nomignolo locale *Michelòt*) assorbe – *con l'aria che respira* – la cultura mercantile della propria famiglia.

Fin da ragazzino – nei suoi giochi – imita e sperimenta le attività commerciali degli adulti, con esiti economici non sempre positivi ma si-

curamente formativi della sua mentalità¹.

Attraverso queste piccole esperienze egli acquisisce strumenti e modi del commercio che allora significavano, sembra di capire dal manoscritto, innanzitutto *scrivere e viaggiare*.

Per quanto riguarda lo *scrivere*, basti qui osservare che, in Michele, lo strumento della scrittura deborda presto dall'ambito strettamente funzionale al commercio (contratti, re-

¹ Fin da ragazzino – nei suoi giochi – imita e sperimenta le attività commerciali degli adulti. A 10 anni organizza, per gioco, una fluitazione di legnami in piena regola poiché «aveva veduto in bosco, in Canale, ed'in Fonzaso, le varie sorti di lavoro in legnami nei quali faceva travagliare mio Padre».

A 11 anni organizza, con l'appoggio di un *fiozzo* della madre che abita a Venezia, il recupero dell'oro dei bottoni e dei finimenti dei vestiti che incominciavano ad andare fuori moda... e così «li staccavano, li bruciavano, e poi vendevano l'oro bruciato a tre bezzi al caratto». Naturalmente aiuta la madre in osteria, a far *paste* e cavar vino in cantina, e così sempre sugli 11 anni, racconta: «Io mi trovava con qualche centinaio di lire, onde mia Madre vi acconsentì, anzi mi propose di comperare due somme di buon Vino Vicentino, che qui condotto aveva un certo Rodighiero di Asiago». Lo venderà dopo aver ottenuto l'autorizzazione a commerciarlo a prezzo maggiore del corrente direttamente dal Giudice di Primiero imbonito (su suggerimento della madre) con una bottiglia di assaggio.

32 gistri, cambiali...) per esplodere in una fioritura di documenti che possiamo ben immaginare infinita². Michele fu percorso da una vero e proprio furore scrittorio: sappiamo di diari giornalieri, lettere, memorie su temi specifici, biglietti con poesie, annotazioni in calce a libri... e perfino di una foglia d'olivo con vergata la data 1848.

A noi qui interessa più direttamente l'altro aspetto: l'esperienza del *viaggiare* che Negrelli esercita in maniera continuativa e intensa e che egli mostra di considerare quasi sinonimo di *vivere*. Tant'è che, nelle *Memorie*, egli scrive soprattutto di viaggi.

Prima di esporre alcune valutazioni su questo versante delle *Memorie*, è il caso di esaminare concretamente qualcuno di questi viaggi.

2. Viaggiare è vivere

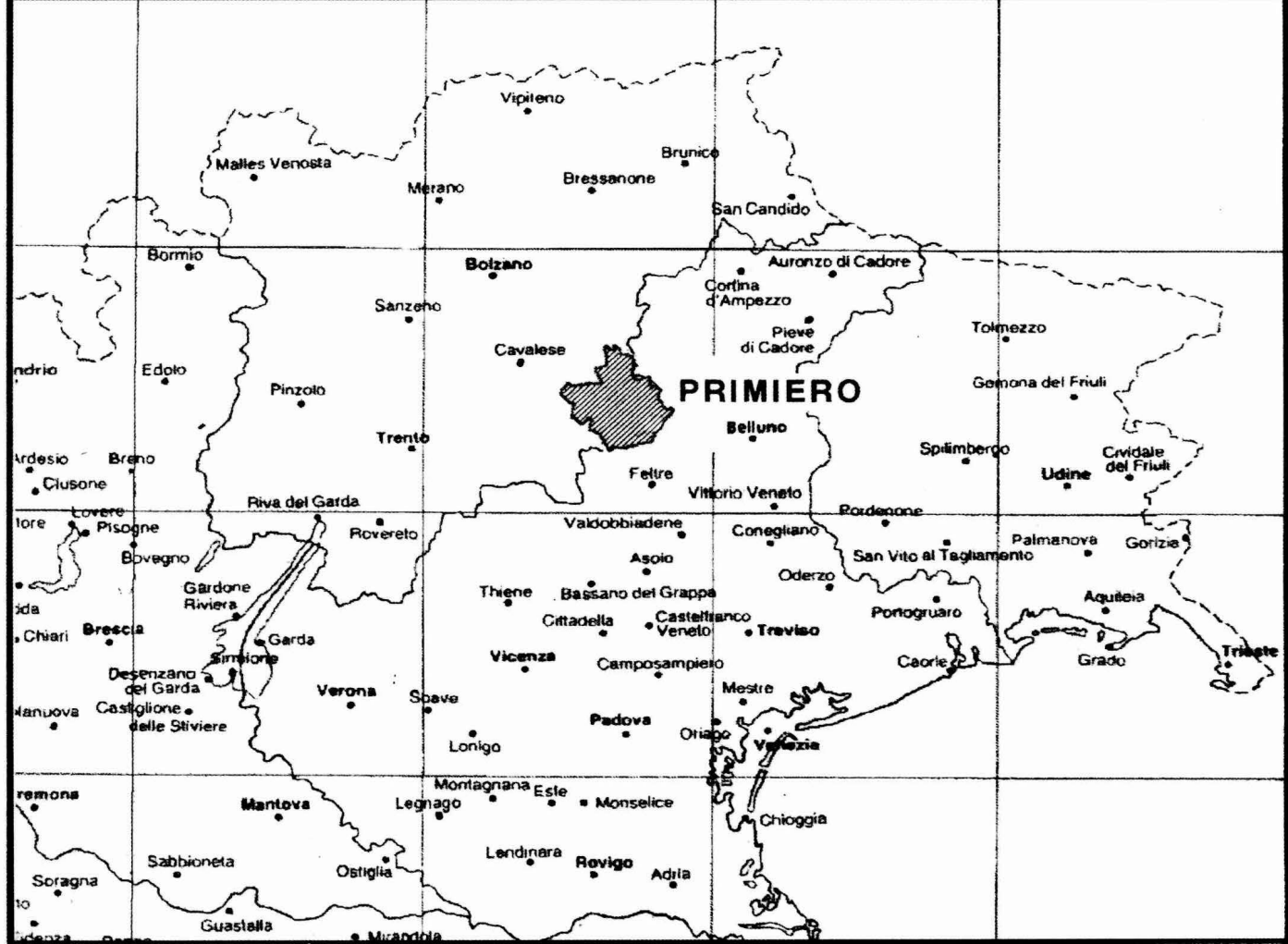
Già l'indice che apre il manoscritto mostra come – almeno in questa *scrittura* della propria vita, sorta di *revisione* della vita vissuta – Michele consideri alcuni viaggi degli *snodi* fondamentali della propria esperienza.

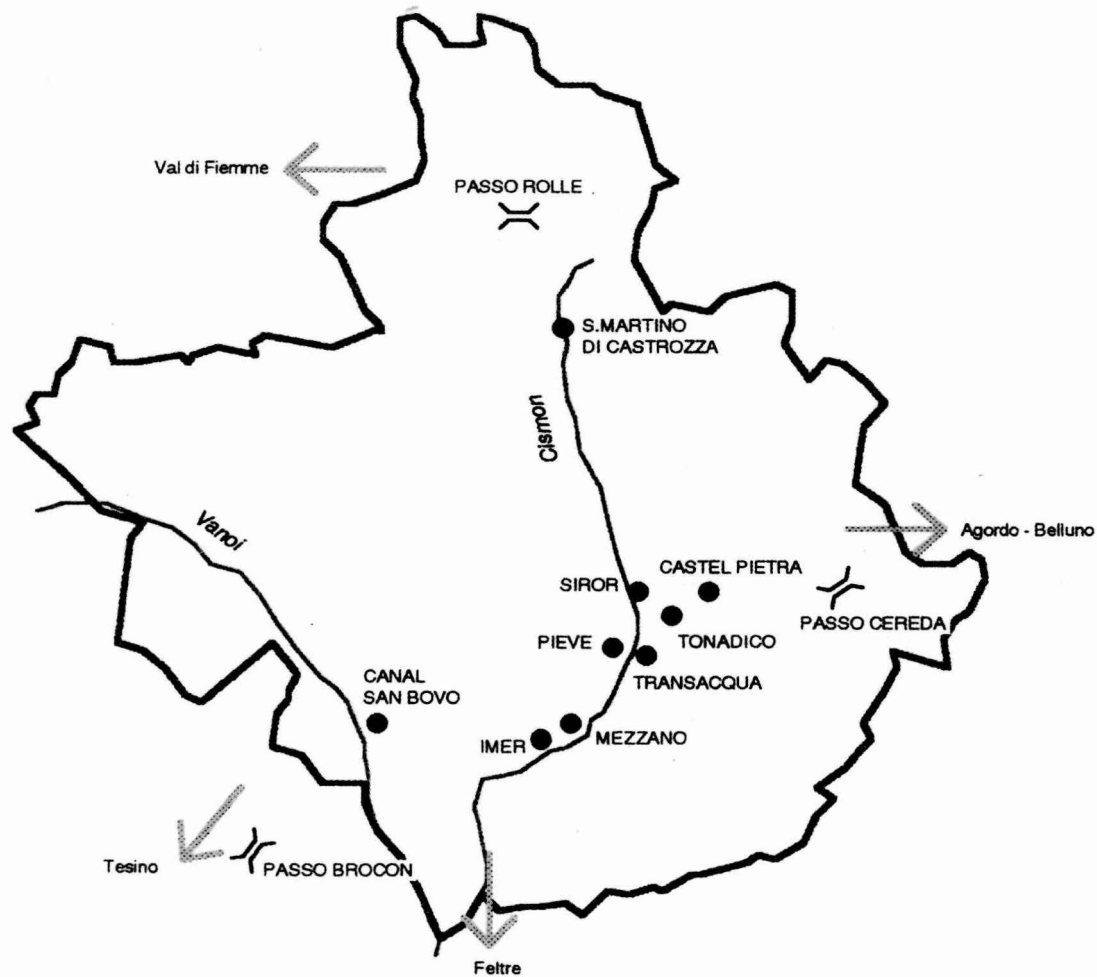
Forzando un po' la mano all'Autore, ci sembra che alcuni di questi viaggi possano essere considerati come *soglie temporali* che egli varca, o addirittura *riti di passaggio* che egli vive nella propria adolescenza/gioventù, ma anche nella maturità e in vecchiaia. Le situazioni di viaggio – più o meno importanti per il Protagonista e più o meno dettagliate nella descrizione – sono davvero numerose: ad esempio, si descrivono almeno 70 uscite da Primiero, che resta per tutta la vita il *campo base* di Michele, nonostante alcune assenze anche prolungate. Data la quantità e rilevanza nel testo degli episodi di viaggio, potremmo quasi affermare che la narrazione è sostenuta da questa *trama di itinerari* spesso reiterati nel tempo.

Cercando di seguire l'indicazione dell'Autore e di completare l'elenco dei viaggi di *passaggio* che egli abbozza nell'indice, si individuano almeno 14 descrizioni *esemplari* della vicenda umana di Negrelli e del valore delle sue *Memorie*.

Proviamo a sintetizzare queste linee nello spazio e nel tempo.

² Ecco una stima sicuramente per difetto: «Giacevano da molti anni, in una cassa grande di noce sulla soffitta di casa nostra, legate in fascicoli, lettere, cambiali estinte, conti di mercanti e artigiani, ecc. che comprendevano lo spazio di tempo tra il 1750-1851. Esaminatele pel corso di questa state 1876, e trovato che ben poche potevano vantare un merito scientifico-letterario e che servivano più d'inutile ingombro che di utile alla famiglia, deliberai di bruciarle. Nel che fare io credo d'aver adempiuto ad un obbligo di pietà filiale, quantunque nel distruggere particolarmente gli scritti de' miei Avi, Genitori, Fratelli, Sorelle, Amici e Parenti mi sia tornato di sommo rincrescimento. Io calcolo il numero di tutte queste carte? e memorie diverse a cinquanta e più mila! Primiero addì. 5 Ottobre 1876. Nicola Negrelli Sacerdote». Meglio sospendere il giudizio.





1772

Il primo viaggio *in proprio*, Michele lo sperimenta all'età di 8 anni, in fuga dalla scuola di Siror, retta dal parroco di quel paese. È diretto a Mezzano, ma non conosce la strada e si ferma spaesato al bivio per Santa Fosca (dopo la Stalla Granda). Sarà ricondotto a casa da un *cavallaro* di passaggio. Il finale è burrascoso, con il padre che «... si mise fieramente a percuotermi in braccio del mio custode che cercava di ripararmi dalle paterne sferzate e così, urlando disperatamente, fui ricondotto a casa». Ma da quella breve fuga Michele non tornerà più indietro e si rifiuterà recisamente di rientrare a Siror. Si pentirà per tutta la vita, di questo atto che segna, di fatto, la decisione di non dedicarsi allo studio.

1772

Nello stesso anno, Michele compie anche il primo viaggio fuori valle, accompagnato da un *cavallaro* fino a Fonzaso, dove lo attende il padre. Questo è per lui un tuffo nelle novità assolute che stanno al di fuori della piccola Primiero: la spaventosa strada dello Schener, i mezzi di trasporto su ruote (sedia, carrettina, vettura), i due conventi che visita (tra cui quello di Santo Spirito a Feltre che lo ospiterà in futuro molte volte, anche a lungo), la fiera di San Vittore ad Anzù, il teatro serale e il pernottamento all'osteria.

1783

Durante l'adolescenza, si apre anche l'epoca dei pellegrinaggi – viaggi *speciali* – compiuti da Michele, tra il devoto e il curioso, fino in tarda età. Singolare questo, del 1783, che propone una particolare *rilettura* del territorio primierotto:

«nel giovedì Santo di notte di quella Quaresima, unitomi cogli amici Pasotti ed Althamer, ci portammo a visitare tutte le chiese di Soprapieve, a guisa delle Sette Chiese di Roma, recitando quelle orazioni che vi sono indicate, e con promessa reciproca di non aprir giammai bocca né fra di noi, né con'altri, coi quali avessimo potuto imbatterci.

Incominciata dunque la nostra visita alla Parrocchia, indi alla chiesa dell'Ajuto, S. Giacomo, Siror, Tonadigo, S. Vittore, e Transacqua, la finimmo a piedi del Crocefisso sulla chiesa di S. Martino sul cimitero.

Più di una persona incontrammo, o vidimo che faceva lo stesso viaggio di noi con tutto il raccoglimento, e persino salendo sull'erta viva di S. Vittor sorpassammo un uomo, che a gran stento strascinava una Croce. Queste pratiche di divozione son' ora messe in disuso perché si è rallentato lo spirito di penitenza, e si criticano sotto il pretesto, che non succedevano altro che disordini».

Giunto a vent'anni, Negrelli intraprende il *primo viaggio a Venezia*, accompagnato da un fido amico, il pittore Bonaventura Vallesini: un racconto buffo o un rito di *pubertà*, secondo i punti di vista.

Da Treviso a Mestre, i due compiono, ignari, il tragitto su una carrettina trainata da un cavallo orbo che però si ferma, in automatico, davanti all'Osteria della Campana. Anche il barcaiolo che li conduce a Venezia li truffa e nemmeno l'ingresso in città è dei migliori, nella tempesta del mal di mare. Quando finalmente, a notte fonda, Michele raggiunge la casa del signor Felice Ghetta che lo ospiterà per circa 40 giorni, lo accoglie Maddalena, cognata del Ghetta, la quale si profonde in cure e attenzioni.

Durante il soggiorno Michele ha occasione di visitare e *vivere* la città, spendendo e spandendo in parrucchieri, teatro e viaggi in gondola, grazie anche ad un prestito di 1200 lire, tutt'altro che disinteressato, dei Ghetta. La famiglia ha infatti progettato di fargli sposare Maddalena. Lui, invece, si invaghisce di un'amica di Maddalena e così quest'ultima si vendica beffandolo per diversi giorni travestita da uomo.

Scoperto l'inganno, Michele fugge a Padova ma decide poi di ritornare a Venezia. Qui, preso atto della scarsa propensione al matrimonio del Nostro, Maddalena smette il suo tra-

vestimento e i Ghetta lo mettono alle strette per la restituzione del prestito entro metà Quaresima.

Così egli rientra a Primiero decisamente *maturato* dall'avventura veneziana e con il grattacapo del debito pendente.

È durante questa permanenza che, tra l'altro, descrive i festeggiamenti del Carnevale e una visita all'Arsenale.

1787

Tre anni dopo, un viaggio, palesemente *combinato* dal padrino don Pastorini, a Borgo Valsugana per accasare a *sorpresa* Michele con la giovane Oliva Paccanari.

Le vicende del viaggio in sé non sono memorabili, se non per la narrazione delle furbe profittazioni, alle spalle del Protagonista, dei due compaesani Lott e Gollin – veri e propri *gatto e volpe* della situazione.

È invece interessante la descrizione dei maneggi dello zio, appoggiato dal cugino frà Giuseppe e da un certo Gazzi di Feltre, e dello spaesamento del Nostro, di nuovo invischiato in questioni di fidanzamenti. Il *clou* dell'azione è un pranzo al temine del quale Michele si ritrova fidanzato.

La vicenda avrà un epilogo inatteso con un secondo viaggio a Borgo, fallito perché Michele, durante una sorta di *festa d'addio al celibato* in suo onore, cadrà ammalato e si riconcilierà con Bettina, la futura moglie.

1793-1796

In questo triennio Negrelli lavora e si muove quale *agente* commerciale di Giovanni de Bosio, mercante di legnami.

Durante questo periodo compie numerosi viaggi per conto del principale, soprattutto a Venezia, ma anche a Trento e Bolzano.

Secondo l'Autore, «il viaggio di Venezia per la prima volta incontrato per gl'interessi del mio principale, apperse un'epoca novella nel corso di mia vita, per le felici rissultanze del medesimo, tanto rispetto agli affari del principale, quanto per la stessa mia specialità».

In questo periodo, egli rafforza la propria rete di contatti sia economici che logistici, subentrando talora al suo datore di lavoro nella fiducia dei suoi corrispondenti. Così avviene con il commerciante veneziano Duodo che gli accorda sempre maggiore fiducia, pretendendo alla fine che sia il Negrelli e non il De Bosio il suo referente nei contratti.

Negrelli curerà però sempre anche altri commerci: di olio, cere, liquori, libri e drogherie che smercia in proprio a Primiero.

E non rinuncia nemmeno agli svaghi. Nei cinque viaggi che descrive in questo lasso di tempo, accompagna a Venezia varie persone, tra le quali il conte Giuseppe Welsperg e la moglie Bettina che non hanno mai visto la città.

1796

Concluso il rapporto con il De Bosio, Michele si aggiudica la fluitazione da Fonzaso a Rosà della legna da fuoco per conto dell'esercito austriaco che tenta di resistere all'avanzata delle truppe di Bonaparte.

Le *Memorie* descrivono in dettaglio gli spostamenti lungo il Brenta per controllare i lavori e ottenere l'appoggio di autorità civili e militari. Michele si stabilisce a Bassano, in due stanze della Locanda di S. Antonio «una per mangiare, l'altra per impiantare la mia Cancelleria e per dormire, e fù questo l'uso delle due Camere che da quell'oste Domenico Alberton mi furono assegnate».

Ma, a fluitazione quasi conclusa, le vicende della guerra cambiano: i Francesi occupano la città e così lui deve nascondersi in una colombaia della locanda. Se la cava grazie al cugino dottor Giovanni Negrelli di Valstagna che, forte della conoscenza personale del generale Menart, accorre in suo aiuto. Michele attraversa così le retrovie francesi fino a Cison, dove ottiene dal comandante Dutar l'autorizzazione a proseguire per *l'Incin*, la Rocca e Fonzaso a patto che si impegni a tornare entro sera.

Segue promessa solenne, prontamente disattesa.

1799

L'avvicinamento alla guerra prosegue con Michele e il suo compare

38 Bortolo Codemo che intraprendono «... un viaggio che si prefissimo di fare nella Lombardia in un momento di tanto chiasso, che si faceva generalmente per il buon ordine, e per i progressi, che facevano le Armate Russe». Giungono fin nei pressi di Mantova, nella quale non possono però entrare e, a Goito, ammirano l'efficienza delle truppe russe.

Ma, all'ammirazione segue la costernazione quando i due incrociano dei cosacchi a cavallo:

«cavalcando sopra un bello stradone, [...] rivolgendosi entrambi, conobbimo essere due Cosacchi che sopra veloci cavalli battevano quella stessa via, ed erano forniti d'una lunga lancia sulla punta d'una di quelle, battevano ancora le ale di una gallina che da essi era stata, poco prima, favorita di una di quelle lanciate, ma che ancora non era morta».

Rientrano, dopo un breve arresto da parte di un plotone di soldati Croati, ma anche dopo aver visitato il *Cataio*, residenza-fortezza costruita a Battaglia Terme da Pio Enea I degli Orbizzi.

Possiamo parlare di turismo di guerra?

1809

Finalmente, nell'aprile di quest'anno, Michele *va alla guerra* al seguito di un maggiore austriaco. Infatti,

«unitisi con mia moglie gli si chiese s'ella, mi permetteva ch'io partissi con quella truppa verso l'Italia in qualità di Tenente Ajutante costituitomi dal Signor Della Notte, il quale mi dimostrava la più sincera amicizia e, conosciuta la mia risoluzione e l'adesione della moglie, mi fornì di una superba Sciarpa, presi una sciabola, un capello d'Ufficiale con un'alto penacchio, e partii con esso il giorno 24».

Raccontata così, la cosa può far sorridere, ma si farà presto seria.

Seguendo a ruota il De La Notte, Michele attraversa l'Altipiano dei Sette comuni, da Enego fino ad Asiago, per poi scendere ad Arsiero, Schio e Valdagno.

Le sorti della guerra però si rovesciano. A Bolca, dove rischia di essere catturato dai Francesi in avanzata, deve bruciare il materiale di propaganda che va distribuendo e poi ripiegare verso Recoaro, Rozzo ed Enego. Scende infine in Valsugana, a Grigno, e si ricongiunge col maggiore a Levico. Assieme ripareranno in Tesino e infine a Primiero.

Un finale inglorioso ma non, per questo, privo di conseguenze.

1813

Evidentemente, Michele si è messo troppo in vista per passarla liscia con i Francesi e le conseguenze non tardano ad arrivare.

Il 30 agosto 1813, egli è a Feltre per

ritirare dal collegio i figli, quando viene avvicinato da una pattuglia di gendarmi francesi che lo forza a seguirla al palazzo del Podestà, dove è tratto in arresto.

La cronaca dell'arresto e della deportazione a Pallanza, sul Lago Maggiore, è una lunga e dettagliata narrazione, la prima parte della quale (fino a Vicenza) è un continuo accorrere di parenti e conoscenti che si rammaricano col prigioniero e gli prestano assistenza.

Dobbiamo qui accontentarci di elencare i luoghi toccati in questa lunga vicenda:

Feltre / Arsiè / Cison / Carpené / Bassano / Scaldasoglio / Vicenza / San Bonifacio / Verona / Mantova / Asola / Bozzolo / Cotogno / Cremona / Lodi / Milano / Gallarate / Sesto Calende / Lago Maggiore / Pallanza e quindi, al ritorno, dopo una visita alle Isole Borromee, Sesto Calende / Busto Arsizio / Milano / Caravaggio / Peschiera / Verona / Vicenza / Bassano / Carpené / Valstagna / Arsiè / Feltre / Schenèr / Primiero.

Durante tutta la prigionia (che dura dal 15 settembre 1813 al 21 aprile 1814) Negrelli è accompagnato da don Luigi Laguna di Feltre. Dato che è ben rifornito di denaro, Michele sopperisce anche alle spese per il vitto del sacerdote ed a quelle dei soldati di scorta.

Dopo la liberazione, si ferma a Milano per 19 giorni (dal 25 aprile al

13 maggio 1814), per poi rientrare trionfalmente a Primiero. Val la pena di sentire come:

«L'incontro ch'io feci al di fuori della Bastia di tutti gl'individui di mia famiglia, la quale fatto avea giugnere fino al Ponteto il picciolo mio figlio Michele, fu così tenero ed affettuoso ch'io non sarei in caso di poter descrivere.

Io mi era accorto venendo per lo Schenaro che il mio arrivo si era già reso palese quando udì a sbarrare una schiopettata che dava segno di avermi veduto a discendere dalla Riva del Castello, e, quando incontrai il signor Daziale di Canal S. Bovo ch'era spedito da quella Comune ad incontrarmi portandomi una poesia composta dal Signor Arciprete Menapace in nome della Comune medesima.

In compagnia della mia famiglia ed in traccia della mia Bettina, continuai ad avanzarmi verso la Bastia dove incontrai un altro gruppo di patrioti che m'attendevano e dai quali ricevei e dispensai mille bacci ed abbracciamenti.

Continuando il nostro viaggio sino al capitello di S. Silvestro, ivi trovai un picchetto di cacciatori Tirolesi che mi facevano parata con una salva di archibugiate ed, accompagnato dai medesimi e da tutti gli altri, giunsi ad Imer dove si suonavano le campane

a festa e così egualmente in Mezzano.

Alla casa e sulla piazza del signor Pietro Paolo, incontrai il signor Arciprete con altri sacerdoti, e dove il signor Tomaso Trotter aveva fatto erigere un arco con delle poesie stampate e, non potendomi appena più conoscere, m'affaticava ad esprimere cogli occhi bagnati di lagrime di tenerezza e gratitudine la mia intima riconoscenza.

Da tutti accompagnato, senza più pensare di servirmi del mio cavallo, arrivai in Mezzano ove, vicino alla porta del Signor compadre Francesco Zorzi, stavano esposte in bella forma varie poesie erette festosamente a tale oggetto e, proseguendo il nostro viaggio, incontrai la deputazione che veniva ad incontrarmi alla testa della quale stava il podestà Pietro Longo il primo savio signor Marquardo Pasotti e gli altri dei rispettivi villaggi.

Con tale corteggio e sotto il suono delle campane che tanto in Parrochia che nei tre villaggi si suonavano a festa, salutando di passaggio il mio Molaren, arrivai alla porta della mia casa in Fiera dove, staccatomi da tutti, e tutti ringraziando colle più convenute espressioni, quasi fuggendo da tutti, corsi per nascondermi nella mia propria casa; ma non mi si concesse d'effettuare questo mio

disegno perché, strascinandomi con tenera violenza, mi costrinsero di andare con essi conducendomi com'io venissi dalle indie Orientali per tutt'attorno la Fiera e, ritornando poscia a casa mia, esternando i più vivi rendimenti di grazie al pubblico ed al privato, potei respirare in seno della mia famiglia colla quale passai poscia al Molaren unitamente a quelli che da Feltre accompagnato m'avevano sino qui».

1831

Rientrato dalla prigionia, Michele – che si attende riconoscenza dai propri conterranei – vive invece un periodo talmente negativo da rifiutarsi persino di descriverlo nelle *Memorie*.

L'uscita da questo periodo nero è segnata da un viaggio a Bressanone nel 1824 (di cui diremo fra poco), ma anche da un viaggio a Padova che Michele, ormai cieco e alla bella età di 67 anni, intraprende nel 1831 per farsi operare le cataratte: «il giorno 27 di Aprile [...] a piedi, colla Bettina in braccio m'instradai verso lo Schenaro, senza conoscere menomamente dove io andassi».

I due anziani coniugi si appoggiano a *conoscenze*, sia per l'ospitalità che per i mezzi di trasporto e perciò il loro itinerario si fa sinuoso. Giunti a Padova, devono affittare un'abitazione vicina a quella dell'insigne

oculista Torresini, affinché questi possa visitare con frequenza il paziente.

Prima e dopo l'operazione Michele vive giorni di timore e sconforto. Ma quando finalmente, si toglie le medicazioni dagli occhi, sembra rinascere:

«e conoscendo ove io fossi mi affacciai alle finestre l'apersi, e così feci colle schurette, e veggendolo per la prima volta con infinita esultanza del mio cuore il bel cielo sereno, la chiesa di Sant'Antonio, e gli altri locali non potei trattenerne dagli occhi miei le calde lagrime».

Conclusa la convalescenza, nel ritorno, i coniugi fanno una deviazione verso Arco, per far visita al figlio Michelangelo, ma sono costretti a fermarsi a Civezzano a causa dell'epidemia di vaiolo nero che sta infuriando. Incontrati qui dal figlio, tornano a Primiero via Feltre, dopo più di due mesi di assenza.

1834

Il ritorno da Padova dovrebbe segnare un periodo di tregua fisica e morale, ma tre anni dopo, all'età di 70 anni, sopraggiunge invece un'altra crisi. Michele compie un viaggio a Valstagna «in casa del germano Dottor [Giovanni Negrelli] per ivi far uso delle acque di Recoaro, che ogni mattina venivano in Bassano partendosi alla Fonte quella notte medesima».

Dopo 15 giorni di cure inutili e forse dannose, Michele parte per Padova ma, al ritorno a Valstagna è ancora più depresso «coltivando nella mia mente sempre più il pensiero di ritrarmi dal mondo [e] abbandonare la mia Bettina, staccandomi dalla famiglia».

Nel pieno di questa grave crisi, la moglie accorre da Primiero a Valstagna «coi occhi bagnati di lagrime e stanca per essere venuta sempre a piedi».

Solo al sopraggiungere della moglie, Michele abbandona i propri propositi e si rasserenava. Rientrando a casa i due coniugi passano da Possagno, a visitare «quel nuovo tempio e poscia a vedere nella casa di Canova e nella galleria tutto quel che di celebre meritava di essere veduto». Costruito due anni prima, il Tempio era allora un *must* del turismo culturale.

1824, 1847, 1851

Ormai avanti in età, Michele compie tre viaggi che mostra di considerare particolarmente importanti. Li raccogliamo sotto l'etichetta di *viaggi nella fama dei figli*, poiché in effetti testimoniano la raggiunta posizione sociale di tre dei figli maschi e il padre ne gode, di riflesso, il successo. Il primo di questi tre viaggi si svolge nel 1824, molto prima degli altri due: Michele si reca a Bressanone in occasione dell'ordinazione e prima messa del figlio Nicola.

42 L'evento è previsto per il 6 giugno, ma egli parte, da solo, parecchio prima (fin dai primi di marzo) in direzione di Valstagna e compie un ampio giro che tocca Trento, Rovereto e Cavalese, prima di raggiungere Bressanone, dove lo attende Nicola.

Trascorsi alcuni giorni con Nicola, decide di recarsi a Innsbruck, presso l'altro figlio, Luigi. Si ferma un po' di tempo con lui, seguendolo a Landeck, Merano e nella Valle dell'Inn, per visitare le opere che Luigi sta costruendo. Passano anche da Hall, visitando le saline, la chiesa parrocchiale e il carcere.

Rientrato a Bressanone, Michele viene raggiunto dalla moglie, dalla figlia Teresa, da conoscenti e parenti. Giunto finalmente il gran giorno della prima messa di Nicola, i coniugi assistono alla sfarzosa cerimonia seguita da pranzi e visite di cortesia.

Il 7 giugno (dopo più di tre mesi), Michele riparte con la famiglia verso Primiero.

Nel 1847, a 23 anni dal primo, ecco il secondo di questi viaggi, verso Cembra, dove il figlio Michelangelo ricopre la carica di giudice.

Bettina, il curato di Mezzano e il genero Paolino Piazza sono già a Cembra.

Michele li raggiunge, dopo essersi

recato a Feltre per assistere alla cerimonia di insediamento di don Bertagno (già rettore di San Vittore e ospite della figlia Annetta) come Canonico della cattedrale.

Ommaggiati e invitati dai notabili locali i coniugi rimangono a Cembra per un periodo molto lungo: ben 4 mesi, se dobbiamo prestar fede al testo³.

Il terzo viaggio *nella fama dei figli* si svolge nel 1851, ultimo anno di vita di Michele. La meta è Verona, dove Luigi è insediato a Palazzo Giusti come *Direttore Generale delle strade ferrate in Italia, delle pubbliche costruzioni, e dei telegrafi*.

Questa esperienza suscita forte emozione nell'anziano Protagonista fin da quando, a Vicenza,

«giunse il vapore da Venezia, e noi tosto fummo introdotti nel primo vagone unitamente al figlio, e Signor Bosio [...] restammo meravigliati nel vedere tante magnificenze, e storditi [...] Scioltata la corsa al vapore, incominciammo a correre sulla strada ferrata ed in meno d'un ora e 1/2, senza avedersene, ci trovammo alla stazione di Verona».

La stanchezza e le emozioni causano a Michele un attacco di cuore che lo porta in fin di vita.

Ripresosi dalla malattia, egli viene omaggiato della visita del generale

³ Ma probabilmente si tratta di un'imprecisione, tanto più che anche la data del viaggio – 1847 anziché 1845 – è oggetto di una correzione postuma da parte dell'Autore.

Radetzky e consorte («due gran Soggetti»). Per Michele, questa visita è l'apice della realizzazione sociale: egli sembra davvero toccare il cielo con un dito. Superato l'iniziale imbarazzo, non perde l'occasione per perorare la causa della costruzione della carrozzabile dello Schener. Radetzky scarica, da par suo, la responsabilità della faccenda su Luigi.

Al rientro, i coniugi sono precorsi dalla fama dell'onore ricevuto e i paesani fanno la fila per congratularsi con loro.

Ma, a parere del figlio Michelangelo (che chiude con una narrazione degli ultimi giorni dei genitori le *Memorie* del padre), questo viaggio mina definitivamente la salute del genitore e lo conduce alla morte.

1851

Infatti, dopo quell'intensa esperienza, annotiamo solo un ultimo viaggio del nostro Protagonista, già molto debilitato:

«Ai 28 giugno fui condotto in caretta dal signor Vincenzo Sartori sino ad Imer per salutare il Paolino [Piazza] e la Costanza

e, nella stessa sera, fui ricondotto a casa senza aver punto sofferto senonché qualche incomodo nel ritorno».

Michele morirà il 2 ottobre 1851, all'età di quasi 87 anni.

3. I cosmi di Angelo Michele Negrelli

Questo continuo viaggiare di Negrelli può essere utilmente ri/letto come un passare da ambiti geografici – o cosmi – a lui più o meno noti e familiari, che corrispondono però anche a differenti livelli strutturali del territorio⁴.

Li elenchiamo con la massima sintesi possibile.

a. In qualche modo, tutti noi iniziamo la nostra esperienza del mondo da un *endo-cosmo*: l'ambiente vissuto della casa natale, conosciuto in tutti i suoi recessi.

Negrelli non fa eccezione e ci lascia – sparsi qua e là nel manoscritto – cenni di descrizioni della casa materna dove dimorerà per la maggior parte della sua vita.

Però il suo *endo-cosmo* sembra

⁴ Proponiamo di chiamare questi ambiti *cosmi*, intesi come insiemi geografici omogenei in rapporto a come il nostro Viaggiatore mostra di saperli muovere e districare. Non c'è nulla di nuovo in un approccio di questo genere. Anzi, il suo principale vantaggio è proprio il fatto che tutti noi viviamo un'esperienza simile di conoscenza del territorio *per cerchi concentrici* che, a partire dalla casa natale, si allargano al mondo esterno. Semplificando alquanto, potremmo dire che è proprio la sommatoria di queste esperienze soggettive a costituire la conoscenza collettiva che una comunità ha del proprio ambito territoriale. In questo, l'esperienza di Angelo Michele Negrelli ci è particolarmente utile per comprendere la geografia *reale*, ma anche quella *mentale* o *immaginata* di Primiero (e dintorni) tra XVIII e XIX secolo.

estendersi oltre le mura familiari, ad altri due edifici che egli frequenta con particolare assiduità: la *casa Althamer* (adiacente alla sua, dove Michele è in amicizia con i coetanei fratelli Althamer e soprattutto con Onorata) e il *Palazzo* (Welsperg, s'intende, che esercita su di lui un fascino irresistibile, dove frequenta il teatro e i ricevimenti organizzati dai conti, e dove coltiva anche una tenera e contrastata amicizia con la contessina Annetta).

b. Subito al di fuori di questo *mondo minimo*, si estende il *micro-cosmo de la Fiera* (di Primiero) che si organizza lungo l'asse *Parrocchia – Casa paterna – Rivetta – Palazzo – Casa de Bosio* (oggi Palazzo Sameda) aggregando gli spazi vissuti e coltivati immediatamente adiacenti. Dobbiamo però anche segnalare degli *sfondamenti* di questo ambito, per esempio verso il Forno (dove abita la fidanzata Bettina) e verso Siror (sede, come abbiamo visto, delle *scollette* di Michele).

Ma allora dobbiamo anche ricordare dei luoghi molto più vicini ma estranei all'esperienza quotidiana. Per esempio, il capitello delle Tressane, dove all'età di dieci anni Michele e il suo fido compagno Michele Gaz vivono un contatto orrifico con l'Aldilà fatto di fischi e altri *segnali* che li lasciano «come interizzati, all'oscuro, e sopraffatti dalla paura ci misimo in una precipitosa corsa, e si rifug-

giamo nella Bottega di certo Calzolaio Carlo Stoccher in Fiera».

Si tratta, come vediamo, di un ambito ancora abbastanza chiuso e *protetto* delineato dall'esperienza quotidiana dei luoghi.

c. Al di fuori di questo *micro-cosmo*, sta la valle di Primiero: un cosmo di mezzo nel quale il Protagonista si inoltra via via con maggior sicurezza seguendo, la propria voglia di conoscere e le occasioni di svago o lavoro:

- le battute di caccia verso Imer e Canal San Bovo;
- le villeggiature sulle «alpestri amene situazioni» delle Vederne, oppure sui masi di Ronz e dell'Ostio;
- le escursioni sulla vetta per antonomasia: il Pavione, in barba alle sottovalutate, se non ignorate, Pale di San Martino;
- i ricorrenti viaggi nei boschi e lungo i torrenti, soprattutto del Vanoi, per le fluitazioni di legname;
- e, ancora, gli innumerevoli spostamenti da un paese all'altro per commerci di ogni genere e per visitare parenti e amici;
- senza dimenticare le occasioni speciali, come la *Coscrizione generale della popolazione* del 1784/1785, le processioni e i pellegrinaggi alle varie chiese di Primiero.

È un mondo di distanze brevi (una giornata, al massimo due) che si estende da Caoria a Sagron e da

San Martino alle Vette Feltrine, punteggiato di case, osterie e altri luoghi che, a secondo delle vicende occorse al Protagonista, assumono un valore più o meno rilevante nel testo. È, insomma, una mappa nitida e vivida, perché vissuta, di Primiero tra Sette e Ottocento.

d. Attraverso poche *porte*, assiduamente frequentate ma sempre gravide di rischi, si esce da questo *mesocosmo* verso un *cosmo* esterno e potenzialmente infinito.

Elenchiamo quelle porte, nell'ordine d'importanza che emerge netto dal testo:

- innanzitutto, lo *Schenèr*, con le due varianti per Aune-Feltre e per Fonzaso-Valstagna, che puntavano entrambe a Venezia;
- poi, la *via della Montagna di Tesino* che portava a Trento, con la poco frequentata alternativa di Lamon-Roa-Castello;
- e ancora, la *via di San Martino e Rolle*, verso Predazzo e Bolzano;
- infine, la *strada del Castello*, per Cereda, Mis e Agordo.

L'area è innervata da tre direttrici viarie principali: Primiero-Venezia, Primiero-Trento e Primiero-Bolzano. Con l'avvertenza che la prima e l'ultima si uniscono in un unico potente *canale* economico legato al mercato del legname. È soprattutto lungo questo asse che Michele organizza le proprie fortune e spende la propria vita.

Entro questa vasta area si dipanano decine di itinerari, segnando delle *stazioni* di importanza primaria – dove il Protagonista ha degli *appoggi* sicuri: Valstagna, Bassano, Borgo Valsugana... ma non, per esempio, Bolzano – e altre più marginali, dove egli si trova a passare solo occasionalmente: le cantine dei conti di Collalto a Susegana, il palazzo Franzoia a Comirano, la neo-eretta gipsoteca del Canova di Possagno e così via elencando.

e. Si potrebbe delimitare questo *esocosmo* tenendo un puntiglioso conto delle frequentazioni dei vari luoghi, oppure – viceversa – sottraendo al totale quelli che sono (nella mente e nel resoconto dell'Autore) dei luoghi *altri*. Un *al di fuori* in cui egli si avventura occasionalmente e che non sembra considerare territorio proprio.

A queste *uscite* si riferiscono:

- i due viaggi in Nord Tirolo, sulle orme del figlio Luigi;
- l'escursione col Codemo verso Mantova, per *vedere la guerra*;
- la deportazione a Pallanza;
- il ritorno a Milano, sulla strada per Lione, con l'idea, poi naufragata, di raggiungere l'Inghilterra il cui «Governo era totalmente prevenuto in favore dei Tirolesi ai quali spedito aveva segretamente dei vistosi soccorsi in danaro, e che a chiunque Tirolese si presentasse a quel Governo venivano elargiti

dei soccorsi, e delle somme considerevoli»;

- e, infine, un mancato pellegrinaggio da Venezia a Loreto e Roma.

4. Far conto sull'ospitalità

Toccati i confini estremi del mondo di Negrelli, ci sembra il caso di segnalare alcuni tratti e atteggiamenti che sembrano essere la forza di questo viaggiatore/scrittore.

Innanzitutto, egli affronta il viaggio con la certezza che i sistemi di relazione e ospitalità siano ovunque (entro, ma anche fuori dai suoi *cosmi*) identici e ben oliati. Che in ogni luogo si possa trovare ospitalità presso conoscenti, parenti e parenti dei parenti, notabili, parroci, conventi e così via. Si tratta, sembra evidente, di una forma di solidarietà di classe, della quale Negrelli si avvantaggia. Non tutti sono ospiti ugualmente solerti, ma i rifiuti sono davvero rari. Vale la pena di segnalare i due estremi di sollecitudine:

«prima di morire il vecchio Sig. Gaetano [Duodo], fatto aveva un testamento in mio favore, col quale ordinava, che vita mia durante io avessi il diritto di alloggio, e di tavola in casa sua, non solo per me, per ogni individuo di mia famiglia, ed avendo il di lui figlio erede pienamente assecondate le paterne disposizioni, volle di più far scrivere in lettere cubitali sopra di una tabella che fece affiggere esternamente sopra

la porta dell'indicata camera le seguenti parole: «*Camera del Signor Negrelli di Primiero*» e con questo espediente si esentò sempre dall'andar soggetto a somministrar quartiere agli ufficiali, e soldati».

Di converso, dopo una vera e propria corsa Vicenza-Valstagna, Angelo racconta che «andar volli a salutare il vecchio Barba Mattio ch'era cieco, ed'impotente, ma ch'io sperava, che ci facesse rimanere a pranzo in sua casa. Il Dottor stava in'allora nell'Università di Padova, ned'io conosceva alcun'altro, poichè li Nonni miei erano già morti. Il vecchio Barba ci fea portare un caffè nero, e poi disse a me «caro Nipote, se volete andare in questa sera a Fonzaso, non avete tempo da perdere» ed'era lo stesso, che dicesse partite subito, che per voi non vi è qui da pranzare».

La descrizione di una simile rete d'ospitalità non è cosa subito fatta, ma costituirà un passaggio fondamentale per comprendere, non solo la personalità del Protagonista o la geografia dei luoghi, ma anche un sistema di rapporti umani e d'interesse che era tenuto in vita da fitte corrispondenze e visite reciproche. In seconda battuta, quando questo sistema gratuito non funzionava, rimaneva sempre l'altra rete, quella delle osterie/locande che, a pagamento, offrivano un letto e un pasto. Come dire: male che vada, si

supplisce con i soldi ma, prima di tutto, si fa conto sull'animo nobile degli ospiti.

E questa è l'altra grande mappa che si potrebbe costruire: una mappa della forma e funzionalità di un sistema di ristorazione e ospitalità anche allora in rapida evoluzione.

L'Autore registra le proprie conoscenze, preferenze e avversioni. Ne fa, par di capire, innanzitutto una questione di prezzi e, solo in subordine, di qualità. È di bocca buona ma non per questo si esime da dare giudizi.

Anche qui possiamo citare un paio di esempi contrapposti:

all'Osteria del Zocco, tra Padova e Vicenza, una *burbera ostessa* vuol metterlo alla porta perché lui chiede di dormire senza cenare:

«Chiesto l'alloggio a quella Ostessa, ch'era una Donna grande di mezza età, ma d'intiera burbanza, e di un'altiero aspetto ella ce l'accordò, e mandò tosto una sua Servente a prepararci un letto in una gran Camera dove n'era un altro. [...] io presi un lume, e salita una scalla entrai nella Camera dove aveva veduto a prepararmi il letto, non aveva voglia di mangiare [...] e quaggio quaggio mi coricai in quel letto, che per la verità era buono, e bello [...] quando mi colpì l'orrechio un'improvviso ceccalezzo, che saliva la scalla pronunciando con voce aspra, e gagliarda, pronuncian-

do, disse anche delle sconcie, ed'improprie parole. Destatomi di nuovo, ed'alzatosi a sedere sul letto chiesi chi fosse, e vidi comparirmi avanti gli occhi quella burbera Ostessa con'un Candelieri in mano, che arditamente m'intima a dover togliermi da quel letto sull'istante, poiché dessa non vuol dar da dormire a quelli, che non vogliono cenare; e soggiungeva che aveva preparata la cena per due, e non per un solo».

invece Lugrezia, figlia dell'oste di Cornuda, entrerà nelle simpatie del Protagonista per avergli prestato assistenza giorno e notte durante un attacco di febbre:

«Corsero fuori alcuni sull'istante, e frà gli altri la Figlia dell'Oste, che si chiamava Lugrezia, e veggendomi in quello stato si misero a compassionarmi, ed'assistermi levandomi tosto dal Cavallo, e conducendomi in alto per le braccia in una buona Camera, dove la Lugrezia stava in fretta preparandomi il Letto, dove fui assistito a corricarmi. Li dolori continuavano a tormentarmi, né vi erano domande, né attenzioni, o premure, che la buona Lugrezia sempre al fianco del mio letto, non m[e]ttesse in pratica per alleggerire il mio male. [...] dopo due ore circa [mi trovai] del tutto libero, ma talmente debile, sposato di forze, ed'abbattuto da non

crederlo, ma mi raddolciva il cuore vedgendo la faccia di quella buona Ragazza tutta spirante allegrezza, e consolazione per vedermi così presto avvicinarmi al pristino ricupero di mia salute, quando poco prima tremava a vedermi contorcere per il Letto quasi smarito dai più acerimi spasimi, e dolori. Rimasi a letto tutto il resto di quella giornata, e potei anche fruire di un dolce sonno per più di due ore, durante il quale sentiva nell'assopimento dei sensi, che pian piano si apriva, e si chiudeva la Porta, ed'era la Lugrezia, che veniva di spesso a vedere com'io mi trovassi. Appena desto si presento con una scodella di brodo, ch'io gustai volentieri, e più tardi mi esortava a prendere almeno due gucchiari di riso, ed'un'ala di Colombino affine di rimettermi in forze poichè dopo, ch'io gli aveva detto chi fossi [...] al ritorno da Venezia, volli vedere, e salutare quella Lugrezia, che tanto interesse preso si aveva per me, ed'in contrassegno della mia grattitudine la regalai di un bel Ventaglio, ch'io comperato in Venezia [...] ed'i di Lei affettuosi ringraziamenti superarono doppiamente il valore della Ventaglia».

Al di là dell'aspetto logistico del viaggio, le *Memorie* lasciano intravedere – lo abbiamo già ricordato – una spiccata *curiosità del mondo*, tra il

turistico e l'antropologico. Non di rado, questo atteggiamento spinge Negrelli a dilatare i tempi dei propri viaggi e a integrarli con digressioni in spirito *grand Tour*, cacciandosi anche in qualche pasticcio.

Gli esempi sono innumerevoli ma, senza dubbio, da questo punto di vista, Venezia la fa da padrona. Ogni viaggio in città è occasione per nuove scoperte e nuovi spettacoli che l'Autore descrive con dovizia di particolari: dal Carnevale del 1784, alla festa della *Sensa* del 1796 con l'ultimo *Sposalizio del Mare*, dal crollo del ponte di barche il giorno *della Salute* l'8 dicembre 1816 al panorama dal campanile di San Marco, e via elencando.

Potremmo concludere questa panoramica con un episodio profondamente *veneziano*: segno di decadenza o di raffinatissima politica? Nel 1784, il patrizio Vincenzo Zen fa da cicerone a Negrelli e al Vallesini portandoli a visitare l'Arsenale – la *secretissima fabbrica* da guerra veneziana – pare per il solo gusto di sbalordire i due giovani *stranieri*:

«Piacendogli la nostra curiosità ci domandò se fossimo stati in Arsenale, ed'io gli risposi di nò, poichè era proibito l'entrarvi senza il superiore permesso.

«Avete volontà di vederlo?»

«Magari» gli dissimo!

«Ebbene, domani mattina alle nove lasciatevi trovare nella caffetteria subito fuori della por-

ta dell'Arsenale ed'io verrò a levarvi e vi condurrò [io] stesso a veder tutto l'Arsenale».

[...] Unitici dunque ad'esso ci avviammo verso la porta dell'Arsenale, dove giunti vedemmo quelle guardie a fare una profondissima riverenza al nostro condottiere, correre a spalancare la porta e riverirlo col nome di Eccellenza. Noi due restammo attoniti né avremmo mai creduto che quello fosse un cavaliere veneziano e di primo rango, né più si sapeva come contenersi. Egli si accorse del nostro turbamento, «non vi prendete alcuna soggezioni cari giovini ci disse giacché coll'altrui mezzo foste venuti a conoscere ch'io mi sia, ma usate con me tutta la confidenza ed'io vi farò vedere qui dentro anche tutto quello che non si lascia vedere a nissuno».

Di fatto egli ci condusse per ogni dove ed al solo presentarsi alla porta di quei locali che meritavano d'essere veduti, che sull'istante gli veniva aperta, ed'esso poi c'informava di tutto e ci forniva di quelle cognizioni che da nissun'altro avremmo potuto ritirare, e basti il dire che il medesimo ci aveva così a caso acquistata una sì buona opinione che volle per sino farci vedere un grande camerone e dove sopra immensi tavolazzi stavano li disegni, o per dir meglio i mo-

delli, di tutte le fortezze e sotteranei della Repubblica, né mai ci permise che dassimo alcuna mancia a verruno di quei tanti custodi, e guardiani com'è il costume di fare dai forestieri, ma noi all'incontro invece di esporre danari andavamo a ricevere inchini, complimenti e rispetti, come se stati fossimo persone d'alto grado.

Sortiti finalmente da quel grandioso e magnifico Arsenale dopo quattro ore di un continuo girare per il medesimo e dopo di aver'appagate tutte le nostre curiosità, ci misimo entrambi a ringraziare e chiedere scusa a quel buon cavaliere di tanto incomodo che per noi tolto si aveva e di non averlo trattato com'esso meritava ignorando la sua dignità, grado e condizione, ma che poi ci restava di priegarlo a voler avere la bontà di palesarci il suo nome onde almeno sapere a chi professare la nostra gratitudine ed'obbligazione per tante impartiteci gentilezze.

Con tali discorsi complimentosi giunsimo sulla piazzetta, ed'in faccia del Pallazzo Ducale senza che mai Sua Eccellenza ci avesse appagati col dirci chi egli fosse, ma giunti a quel punto, e rivoltosi verso il Pallazzo istesso

«miei cari putti», ci disse, «se volete sapere ch'io mi sia, fatte di aver qualche bisogno in quella cosuc-

cia – additandoci il Pallazzo – e poi in allora mi conoscerete».

La risposta era lusinghiera, ma non ci appagava, ed'io tornai ad'insistere supplicandolo a dirci più chiaro il di lui nome, al che, ridolando, rispose, esser egli Vincenzo Zen e, dattaci una stretta di mano e fatteci delle altre graziose e gentili offerte, ci siamo dal medesimo congedati in mezzo la Piazza di S. Marco, dopo di averle ripetuti li più ingenui ringraziamenti».

5. Conclusione provvisoria

Con questo episodio possiamo chiudere, sperando di aver sottolineato a sufficienza il valore di questo testo come testimonianza storica dei luoghi: i punti, le linee e le superfici toccati dalla vicenda di Angelo Michele Negrelli.

Tornando ai nostri giorni, e dato merito alla Biblioteca, al Museo Storico e a Stefano Kerschbamer dell'epica impresa di questa trascrizione, non resta che auspicare una urgente pubblicazione che permetta ad ognuno una lettura agevole di queste ponderose *Memorie*.

All'edizione auspichiamo si accompagni un apparato critico adeguato, magari su più economico supporto informatico⁵. Per quanto riguarda i temi qui toccati, vi potrebbero trovar spazio numerosi utili strumenti, tra i quali:

- a. un indice dei luoghi e una cartografia che permetterebbero di meglio descrivere i *cosmi* qui appena tratteggiati;
- b. delle sintesi dei viaggi con note – sui compagni di viaggio, le date ed i tempi, i mezzi di trasporto, gli incontri e le visite, gli ospiti e gli osti, ecc. – che permetterebbero di esaminare più in dettaglio gli aspetti sociali, economici e conviviali dei singoli viaggi;
- c. delle mappe di questi viaggi che magari ne evidenzino la ricorrenza;
- d. una mappa dell'ospitalità presso i privati che darebbe evidenza geografica alla rete di relazioni personali dell'Autore;
- e. ma anche, una mappa delle locande e delle osterie, utile contributo alla storia delle strutture ricettive.

⁵ In questi casi, il mezzo informatico offre dei sicuri vantaggi rispetto al supporto cartaceo, permettendo di coordinare tra loro le informazioni e facilitando sia il lavoro di analisi che quello successivo di consultazione.

Società e vita quotidiana in Primiero tra Sette/Ottocento

1. La famiglia d'origine e la società di Primiero

Come ogni autobiografia che si rispetti anche quella di Angelo Michele Negrelli comincia dalla descrizione della famiglia d'origine¹.

La madre, figura centrale nella vita di Michele, era rimasta vedova e si risposa. Nasce una prima figlia femmina, Caterina, e visto che la donna è ormai piuttosto anziana, attorno ai 40, il marito teme che non potrà più dargli un maschio ma tutto va per il meglio: la donna rimane nuovamente incinta dando così la vita al protagonista della nostra storia.

I genitori gestivano una locanda a Fiera di Primiero; in realtà il peso di quella attività economica grava prevalentemente sulle spalle della madre essendo il padre spesso assente;

così Angelo Michele passa la sua infanzia e giovinezza in una famiglia composta prevalentemente da donne: la madre, la sorella, due donne di servizio e Maria che si prende cura del piccolo Angelo Michele².

Qualche anno dopo, nel 1774 o 1775, la famiglia Negrelli prende in casa un nipote orfano (figlio del defunto fratello del padre) dell'età di Angelo Michele.

La consuetudine di prendersi in casa altri bambini e ragazzi oltre ai propri figli era, come si vedrà, abbastanza frequente.

La madre ostessa, il padre impegnato in mille traffici, una famiglia dunque, che potremmo definire appartenente ad un ceto medio benestante, ma le cui fortune possono rivelarsi instabili. Più in generale l'ambiente sociale di Primiero descritto

¹ Sul genere letterario dell'autobiografia la letteratura è molto ampia; per un inquadramento generale si rimanda a ANTONELLI – IUSO 2000.

² Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, pp. 3-4.

dal Negrelli nelle sue *Memorie* è un mondo popolato in prevalenza da commercianti piccoli e grandi, da artigiani, da funzionari e agenti per conto di mercanti esteri o delle stesse comunità di Primiero; un mondo molto variegato e complesso che ruota in prevalenza attorno al legname. Ai due estremi della scala sociale vi sono i servi da un lato, i nobili – i dinasti Welsperg innanzitutto – dall'altro. Una classe sociale che compare raramente nelle *Memorie* è quella dei contadini.

Segnale di una società permeata dalla religione presente fin nei minimi dettagli della vita quotidiana è la presenza del clero, sia secolare che regolare, che costituisce il ceto sociale più rappresentato.

Preti o frati sono padrini di battesimo e alla cresima, sono maestri e precettori privati, confidenti, amici, frequentano le case e i salotti, ricambiano l'ospitalità nelle canoniche e nei conventi; prestano denaro, si occupano di trovare fidanzate o di promuovere matrimoni, fanno da mediatori tra genitori e figli (intercedono, ad esempio, a favore di Angelo Michele quando i genitori sono contrari al matrimonio con Bettina); intervengono quando, ingenuo ed inesperto, si fa ingannare e perde

tutto il denaro che la comunità di Primiero gli aveva affidato per l'acquisto di una grossa partita di sorgo (siamo nel 1788 Angelo Michele aveva 24 anni ed erano i suoi primi affari di una certa consistenza); dai curati del Veneto Angelo Michele troverà rifugio quando, dopo esser stato tenente aiutante nelle milizie volontarie antifrancesi, sarà costretto, dallo sbandamento dell'esercito austriaco, a riprendere la strada di casa... insomma: Negrelli nel suo scritto nomina una moltitudine di preti e frati ma non perché fosse particolarmente devoto ma proprio perché erano percentualmente un numero elevato rispetto al totale della popolazione³ ed esercitavano un ruolo sociale rilevante e riconosciuto.

Non sembra, infatti, che il nostro sia toccato da fermenti illuministici o anticlericali. Anzi segnala come una perdita di segno negativo la diminuzione dei sacerdoti che si può registrare dalla sua infanzia a metà Ottocento, il periodo in cui scrive:

«Era l'anno 1772 [...] ed'in allora non mancavano già Preti per celebrarne [messe e funzioni], come purtroppo siamo in adesso mancanti»⁴.

³ Cfr. DONATI 1975 ha parlato per il Trentino della prima metà del XVIII secolo, di «sovrappopolazione clericale»; si tratta di un periodo precedente rispetto alla nostra autobiografia ma il fenomeno non è cambiato.

⁴ Angelo Michele NEGRELLI. *Memorie*, p. 10.

2. Istruzione

Tornando alla vita di Angelo Michele, un aspetto molto importante delle sue memorie sul quale si sofferma sovente è quello dell'istruzione.

In antico regime non vi erano percorsi prefissati e gradualisti di studio, farsi un'istruzione non era agevole, soprattutto nelle aree periferiche rispetto alle città come poteva essere il Primiero. Negli anni settanta e ottanta del Settecento le riforme teresiane e poi di Giuseppe II avevano istituito le scuole normali, comunali e obbligatorie per bambini e bambine⁵. I comuni dovevano provvedere al loro mantenimento; vi era carenza di maestri e quindi queste scuole conoscono per diversi decenni una vita difficile. In ogni caso le scuole normali costituivano il primo gradino dell'istruzione; per avere un'istruzione superiore era necessario andare in città, in seminario, nei licei oppure ricorrere a maestri e precettori privati. Vedremo proprio dalle memorie del Negrelli come cambieranno i percorsi formativi e scolastici dei figli rispetto ai suoi.

La prima istruzione di Angelo Michele è istruzione religiosa («le orazioni») e dei primi elementi della lettura e della scrittura da parte di un sacerdote incaricato dalla madre che si reca per questo in casa Negrelli⁶.

Quando ha sette anni, nel 1771, i genitori decidono di mandarlo a scuola dal curato di Siror «conosciuto anche all'estero per la sua dottrina, ed altre prerogative che lo distinguono»⁷. Nella casa del sacerdote viene alloggiato, gli spediscono il letto e le sue cose come era consuetudine, lì incomincia regolarmente la scuola in compagnia di altri ragazzi della sua età.

Ma non resiste a lungo. Dopo qualche mese si rifiuta ostinatamente di riprendere la scuola di Siror; riportato là, fugge: si ostina talmente che la madre credendolo «invaso da uno spirito maligno» pensa di farlo benedire. Anche la benedizione non funziona, come non ottiene alcun effetto l'intervento dell'arciprete né la sua autorità, né le sue «dolci maniere»⁸. Angelo Michele non ci spiega i motivi di una posizione così

⁵ 1774 quando venne emanato da Maria Teresa il *Regolamento generale per le scuole normali, principali e comuni*, che rispecchia quello redatto da Felbiger per l'Austria, in cui si diceva che il territorio di ogni parrocchia avrebbe dovuto dotarsi di una scuola pubblica per il popolo. Seguirono con Giuseppe II degli editti nel 1783 e 1786 in cui si stabiliva che per gli indigenti le scuole popolari nelle aree rurali avrebbero dovuto essere gratuite. Nel 1791 si pervenne con Leopoldo ad un generale riassetto delle scuole pubbliche della Lombardia austriaca.

⁶ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 5.

⁷ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 6.

⁸ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 8.

54 decisa; lui stesso, scrive, non sa darsi né dare spiegazioni. Possiamo pensare che si trattasse di nostalgia della propria casa e della madre cui era molto legato? Di problemi coi compagni essendo un bambino timido e solitario? Di metodi di insegnamento troppo autoritari da parte del maestro⁹?

Sarà comunque mandato a scuola in paese; circa un anno dopo nel 1773, quando a suo dire, aveva imparato a leggere e a scrivere in maniera sufficiente, viene mandato «ad'imparare a far conti da un certo Sig. Alberto Ceccato, ch'era un celebre Aritmetico»¹⁰. La sua formazione matematica, limitata grosso modo all'apprendimento delle quattro operazioni, dura poco, poco più di un anno. In questo modo si conclude il suo percorso scolastico. Qualche anno dopo affronta con un sacerdote gli studi di filosofia, ma per vari motivi, decide di smettere di lì a breve. Gli resterà per tutta la vita la consapevolezza della sua ignoranza e il rammarico di aver – abbandonando gli studi – sprecato la sua vita,

precludendosi la possibilità di raggiungere un posto di rilievo in società:

«Questa dunque fù l'ultima per farmi sgraziatamente deterterminare ad'abbandonare lo studio, e vivere nell'ignoranza. Oh quante volte dettestai in seguito quella sciagurata mia risoluzione! [...] e quando ancora io vi penso, dopo tanti anni non posso fare a meno di non sentirmi la coscienza rimordere, ed'a caricarmi di giusti rimproveri, poiché s'io avessi terminati li miei studj, sarei forse arrivato ad'essere qualche cosa tra la Società, e così sono rimasto un niente, e solamente ripieno di vanni, ed'innutili desiderj»¹¹.

Per questo suo sentimento di fallimento, forse, nonostante le condizioni economiche del tutto avverse, cercherà in tutti i modi possibili di permettere ai figli (maschi) di proseguire e portare a compimento gli studi.

Anche Caterina, la sorella di Angelo Michele, riceve un'istruzione. Dopo

⁹ Metodi didattici violenti non erano certo infrequenti. Un po' più avanti nelle memorie, lo stesso Michele ce ne dà una significativa descrizione: «su d'una sedia stava un Ragazzo con un Libro sotto gli occhi, né punto si muoveva dalla sua situazione perché far non lo poteva, mentre il Maestro, affinché lo Scolaro non si distraesse in altri oggetti, gli aveva rivolta la treccia de' suoi capelli sopra la testa, e discendendogli dal viso l'aveva inchiodato sul tavolino, per cui il Ragazzo non poteva muoversi né dall'una, né dall'altra parte, ma forzatamente tener sempre doveva gli occhi fissi sulla sua Lezione» (Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 10).

¹⁰ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 12.

¹¹ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 55.

aver frequentato assieme al fratello la scuola in paese per circa un anno, viene inviata in convento a Feltre, dalla monache teresiane, dove rimane per circa due anni (dal 1773 al 1775), per essere poi mandata a completare la sua educazione a Cavaso dalla signora Eufemia Ceccato, grande amica della Madre¹².

Una caratteristica dell'educazione femminile di lungo periodo è proprio questa: le ragazze di buona famiglia passano un periodo più o meno lungo della loro vita in convento dalle monache (anche le figlie di Angelo Michele saranno mandate in convento a Feltre).

3. Giochi infantili e dell'età adulta

L'infanzia di Angelo Michele scorre tranquilla, prevalentemente in casa

dedito a giochi dai quali emerge di nuovo l'importanza della religione nella vita quotidiana. Il suo gioco preferito è un modellino in legno di un convento e di una chiesa; tirando una specie di leva i frati passano in processione dall'uno all'altro edificio. È un gioco che lo appassiona moltissimo e che gli era stato portato da Vienna da un suo «germano» chiamato l'Anderle¹³.

Un altro gioco che lo accompagna per tutta l'infanzia e oltre, è la passione di costruire altarini, gonfaloni e paramenti di carta «per scimiotare i Preti, ch'esequivano in Chiesa le sacre Funzioni»¹⁴. Solo nel 1777 – ha 13 anni – quando i suoi interessi cominciano ad essere rivolti alla «mercatura» abbandona quegli innocenti e deliziosi trastulli infantili che però meticolosamente ripone e custodisce in una cassetta che pas-

¹² Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, pp. 12, 14-15.

¹³ «Era ritornato in quel tempo da Vienna un mio Germano Andrea Trotter detto l'Anderle, che fù il primo Sarte da uomo del Paese, e questo al suo arrivo in Patria portati mi aveva varie di quelle cosarelle intagliate, e collorite, che si fanno in Germania per divertire i Ragazzetti, e fra questi vi era un Orso che batteva la Pigna, ed'un Convento di Frati, ed'una Chiesa unitavi. Non si vedeva al di fuori alcuno di quei Frati sennon quando si menava una picciola zanca situata al di fuori: allora sortivano i Frati dalla porta del Convento ad'uno ad'uno, ed'entravano per la porta della Chiesa, e continuando a menare quella zanchetta, entravano, ed'uscivano di continuo. La mia età non mi permetteva di conoscere, ch'erano sempre gli stessi Frati, che uscivano, ed'entravano dando il motto all'ordigno interno, e quindi non potendo concepire come tanti Frati star potessero in quella Chiesa, un giorno fra gli altri dopo di esser ben divertito a vedere quella eterna processione, che mai finiva, m'invogliai di rompere la Chiesa, ed'il Convento nella supposizione di trovarne dentro un numero sterminato, ma quale rimasi doloroso e piangente quando non vidi, che i soliti, e che rotta la machina più goder il solito divertimento, io non poteva! Né le mie lagrime però né le mie preghiere più non valsero, a restituirmi la Chiesa, i Frati, il Convento, e quindi fù forza che mi acquattassi» (Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 5).

¹⁴ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, pp. 6, 12.

56 serà ai figli i quali, nota, non li conservano ma li distruggono¹⁵.

Altri saranno i giochi e i divertimenti della giovinezza e dell'età adulta che trovano spazio nelle memorie: il gioco della palla nel quale si distingue¹⁶, i balli, in particolare quelli in maschera organizzati durante il carnevale nel castello dei Welsperg e in case private, balli che possono durare anche tutta la notte. Un'altra attività ricreativa che coinvolge molte persone del borgo è l'allestimento e la recita di spettacoli teatrali. Ma l'attività della giovinezza vissuta forse con più passione e una buona dose di goliardia è la caccia alla volpe. Angelo Michele compra dei cani

e tutto l'occorrente per la caccia, si fa confezionare un apposito vestito da cacciatore; più che la caccia in sé, per la quale è negato¹⁷, lo attira la possibilità di frequentare la nobiltà locale¹⁸ e assumere comportamenti simili ai nobili nonostante questa condotta e queste frequentazioni comportassero, nella mentalità dei genitori, un inutile spreco di denaro¹⁹.

4. Primi amori e differenze di ceto

Angelo Michele durante l'infanzia diviene amico del coetaneo conte Zannetto (Giovanni) Welsperg con il quale gioca spesso nei cortili del palazzo²⁰. Ha modo così di conosce-

¹⁵ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 23.

¹⁶ Sul gioco della palla cfr. CORAZZOL 2002.

¹⁷ In una battuta di caccia Michele e un suo amico perdono di vista sia i cani che la lepre la quale viene loro consegnata da una persona che l'aveva strappata ai cani; i due decidono allora di far credere di averla ammazzata così «attaccata ad'un albero gli sbarrammo due archibugiate poi presolo di nuovo, così doppiamente ammazzato, lo portammo a casa in trionfo, né mai raccontammo ad'alcuno quella ventura» (Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 58).

¹⁸ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 32. Siamo nel 1779: «io dormiva tranquillamente nella stuetta a basso quando, sul fare dell'alba sintij nella vicina *Stuazza* un insolito rumore, e bisbiglio, e poi una voce sonora, che m'invitava a subito alzarmi; questi era il prete D^o. Francesco Pastorini. Vestitomi in fretta entrai nella *Stuffa* dove radunati si erano molti Cacciatori tra i quali la Sig: Contessa Luigia, ed'il Sig: Conte Zannetto con altri Signori, i quali tutti mi eccitarono di andar con essi alla caccia del Lepre. Mi piacque l'invitto, e tosto l'accettai».

¹⁹ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, pp. 53-54: «Per [?] pagare l'altrui genio, io condivisi in quell'anno a provvedermi di due Pistolle, di una bella cintura con una placca di ajaio, due bascheri per i pallini, ed'un bel corno per la polvere, con un'intero abitino nuovo tutto verde da Cacciatore, e per sino col Capello, e calze eguali, e devo confessare con mio rossore, che [?] questo io feci indipendentemente da miei Genitori, che tuttavia hanno saputo tollerarlo senza farmi un rimprovero, sebbene un tale capriccio mi abbia costato più di cinquanta fiorini».

²⁰ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 25. Alcune notizie sui dinasti si trovano in TOFFOL [s.d.]; Giovanni e le sorelle lasceranno il Primiero per Innsbruck nel 1782 dopo la morte della madre, la contessa Luigia.

re anche le due sorelle del bambino e con una delle due, Annetta, nasce una simpatia alimentata dai libri che Angelo Michele presta alla ragazza di nascosto con la complicità della cameriera. Comincia così il racconto dell'amore giovanile del ragazzo e della contessina. In un libro che sta per far giungere ad Anna inserisce un biglietto con «un cuore col sangue, trafitto da una lancia, e sotto del quale scrissi pure col sangue, li seguenti due versi (Questo cuor, che da te ferito langue, pena nel suo silenzio, e stilla sangue)»²¹.

Come è facile immaginare, la storia non è a lieto fine. Angelo Michele è costretto ad imparare, a sue spese, come le classi sociali nel Primiero di metà Settecento non fossero destinate a mescolarsi.

Convocato dalla contessa, presente anche l'arciprete, gli viene mostrato il biglietto. Il ragazzo rimane così confuso che scoppia in un pianto diretto mentre i due lo rimproverano aspramente:

«Io aveva due cani all'orecchio, che con acerbi rimproveri mi sgridavano, e mi facevano credere, ch'io avessi commesso il più grave delitto del mondo, ed'io non sapeva né rispondere, né discolparmi. Dopo una lunga predica accompagnata da minacce s'io più mi azzardassi di scrivere, né

riguardare l'oggetto de miei fanciulleschi amori, mi congedarono, ma vollero, che loro promettessi, che più non scrivessi, né parlassi colla Contessina, la quale infrattanto stava piangendo rinchiusa nella sua camera. Quello però, che più di tutto mi fece impressione, e mi punse sul vivo durante lo sfogo della Contessa Madre furono le seguenti espressioni più volte ripetute, cioè, che se più mi azzardassi di scrivere a sua figlia, e di coltivare la di lei passione, mi avrebbe fatto cacciare in prigione: e quell'altra espressione, cioè che dopo, ella diceva, che venite tollerato in Palazzo, ed'alle Conversazioni avete avuta la temerità di sedurmi una figlia. Queste parole di tollerarmi, di sedurre, e di progonia mi rimasero così scolpite nel cuore, che non poteva più darmi pace, e quell'espressione di seduttore, che ben'ancora non conosceva la forza finì di scoraggiarmi, né osai nemmeno dir una parola in mia discolpa, e continuando a sospirare e piangere, baciando le mani ad'entrambi li miei Riprensori, mi allontanai da essi, né in quel giorno mi lasciai più vedere né in Palazzo, né a giuocare nel Brollo»²².

Deferenza, timore e vergogna, pro-

²¹ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, pp. 25-26.

²² Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie* p. 26.

58 fondo sentimento dell'ingiustizia subita si alternano nel ricordo. Angelo Michele si rende conto dell'ingiustizia subita – il tono dello scritto non lascia dubbi –, ma quando questo succede subisce in silenzio. È impossibile sapere se lo sdegno e la rabbia che esprime in questo scritto, il rendersi conto del disprezzo di cui era stato oggetto, quel «essere tollerato in Palazzo», fossero sentimenti coscienti già allora, quando era ancora molto giovane, o se siano piuttosto frutto dell'elaborazione successiva, del periodo in cui scrive le *Memorie*. Era passato tanto tempo da quell'avvenimento, i rapporti sociali nel frattempo erano cambiati, sulla spinta anche di avvenimenti politici decisivi come l'estinzione della dinastia Welsperg, i cambiamenti portati dalle armate napoleoniche, il passaggio all'impero austro-ungarico.

Il tema della memoria e quello dell'oblio sono specifici del genere letterario dell'autobiografia e della storia orale: i ricordi sono «reinventati», rielaborati, sulla base delle esperienze successive della vita, vengono continuamente adattati ai mutamen-

ti delle opinioni o dei giudizi su fatti, avvenimenti, personaggi, oppure sulla base dell'immagine, mutevole anch'essa, che si ha di se stessi o che si vuole trasmettere agli altri²³. La vicenda con Annetta sarà, in ogni caso, formativa dal momento che Angelo Michele non aspirerà più a donne di un ceto sociale troppo superiore al suo²⁴.

5. Fidanzamenti e matrimonio

Angelo Michele avrà altre fidanzate, donne capaci di suscitare nel suo cuore – come scrive – «fiammelle amorose» ma il vero grande amore della sua vita sarà la Bettina, vale a dire Elisabetta Württemberg, una ragazza orfana che vive con uno zio ricco ma che farà fallimento coinvolgendo nel disastro finanziario anche la nipote.

Nei ricordi la vicenda assume toni romanzeschi. È il racconto, anzi la dettagliata descrizione a distanza di sessant'anni, di quella storia travagliata fino al matrimonio, fatta di poche, pochissime, parole e tanti silenzi, bigliettini inviati nei modi più impensati, alcuni piccoli regali, pochi incon-

²³ Sul significato della memoria cfr. PASSERINI 1987: 7-17.

²⁴ Non sarà l'unico episodio in cui Michele dovrà subire i rimbrotti della contessa e dell'arciprete. Qualche anno dopo Michele ed un amico avevano portato con loro ad un ballo in maschera al castello Bella Stella, una donna, a quanto pare, non gradita (Michele scrive di non saperne il motivo). Vengono severamente rimproverati e «costretti dall'imperiosità di quei rimproveri, a chieder perdono, fummo assolti, e congedati colla condizione, che volendo continuare ad'essere ricevuti in Pallazzo non avessimo a frequentare mai più quella Casa dov'era quel Soggetto da essi poco amato, né dattasi l'occasione, mai più a condurlo sulle Feste di ballo, sebbene in maschera» (Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 50).

tri spesso clandestini, vari «disgusti» – come li chiama Angelo Michele – ed abbandoni dall'una e dall'altra parte. È però Angelo Michele il più indeciso tra i due tanto che giunge ad un passo dallo sposare un'altra ragazza, l'Oliva di Borgo Valsugana²⁵. La storia del fidanzamento e della rottura della promessa con Oliva che si intreccia con quella con Bettina, occupa molto spazio nelle memorie del Negrelli; lui stesso considera questa parte della sua vita e delle sue memorie come la più interessante e vi dedica un intero capitolo²⁶.

Il matrimonio viene ritardato oltre che dalle incertezze di Angelo Michele, anche dall'opposizione dei genitori, in particolare della madre. I problemi di denaro, della mancanza di una dote adeguata, erano sicuramente importanti, ma di molto peso era anche la considerazione della cattiva salute della ragazza. Bettina, infatti, soffriva di crisi epilettiche. Angelo Michele decide di intervenire. Si fa scrivere un consulto dal medico comunale, il dott. Weis, e con quello si reca a Bassano da un autorevole medico, il quale dichiara solennemente

«che gli attacchi convulsivi a quali

andava soggetta la Signora N: N; non erano che puramente veri e reali effetti isterici niente affatto pericolosi, e suscetibili a sicura guarigione, passando la detta Sig. a Marito»²⁷.

Questa rassicurante diagnosi, che la supposta epilessia si cura con un marito, non sembra convincere completamente i genitori. Si potrebbe dire che più della scienza ancora una volta si rivelarono decisivi i rappresentanti della religione. Sono due frati del convento di Santo Spirito di Feltre che alla fine risolvono il problema. Angelo Michele scrive al padre guardiano del convento, lui ed un confratello si recano in Primiero, prendono alloggio dai Negrelli, parlano a lungo con i genitori di Angelo Michele a favore di Bettina...²⁸ insomma: alla fine i genitori accettano la ragazza per futura nuora. Non si decidono però a fissare la data delle nozze; ancora una volta è risolutivo l'intervento di altri, esterni al nucleo familiare, in questo caso di quasi tutta la comunità. Dopo un nuovo grave attacco di convulsioni «tutti gli Amici di Casa, i Preti, i Medici, e lo stesso Sig. Arciprete Carneri, diedero adosso a miei

²⁵ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, pp. 99 ss.

²⁶ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, pp. 94-120.

²⁷ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 109. Molto interessanti nelle *Memorie* del Negrelli sono le informazioni su medici e cure mediche. Per un inquadramento della tematica si veda TAIANI 1995.

²⁸ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, pp. 110 e ss.

genitori affinché si risolvessero di quanto prima lasciarmi sposar la Bettina, e di condurla in Casa»²⁹.

Dopo aver dedicato tanto spazio al racconto delle vicende che portano al matrimonio, il matrimonio stesso passa del tutto in sordina.

Il padre di Angelo Michele per il suo unico figlio maschio voleva una bella festa con l'invito dei parenti, anche di quelli lontani. La madre non è d'accordo – è una donna con un carattere «inclinato all'economia», scrive Angelo Michele; lui, da bravo figlio, non vuole creare problemi e accetta la soluzione di sua madre. Sarà dunque un matrimonio «senz'alcun'invito, né solennità, che non si farebbero Nozze di sorta»³⁰. Angelo Michele frequentava volentieri le feste e sembra ricordare l'episodio con un certo dispiacere, ma alla madre era impensabile disobbedire. E così dunque avviene: Un matrimonio celebrato in sordina, quasi di nascosto, quasi senza invitati, senza il suono delle campane, quando ancora non albeggia. Unica nota di diversità rispetto ad una quotidiana, banale, giornata lavorativa è un piatto di «crofani», segno delle nozze, preparati dalla sorella per colazione³¹. Ecco la descrizione della giornata:

«Sentij finalmente a battere le ore

sull'Orolojo della Torre, e quindi destato l'Amico, alzatisi entrambi, e vestitici, discendendo nella Camera di mio Padre, e di mia Sorella, ch'erano già lesti, inginocchiatomi avanti li miei Genitori, chiesta, ed'ottenuta la loro benedizione, si avviamo tutti quattro a prendere la Bettina, che già si era preparata con suo Zio, e la sua buona Amica la Fraila Renata Baldironi, che alloggiava al pian terreno della casa medesima. Non era ancora giorno, e c'instradammo verso la Parrocchia. Il Sig: Cappellano, ed'i Sacristani erano già stati prevenuti, ed'entrammo quiettamente in Chiesa, avendo proibito al Sacristano Tommaso Tavernaro di non dare alcun segno colle Campane. Pur tuttavia un certo Andrea Treffecher detto Dot s'introdusse in Chiesa, e servì di Testimonio al Sacro Rito assieme collo stesso Sacristano. Noi ci posimo tosto in ginocchione sullo Scabello tapezzato, che preparato aveva il Sacristano per li Sposi, ed'uscito il Sig. Cappellano, già parato, salito all'Altare, e premesse le solite preci, ci somministrò il Divin Pane degli Angeli, e quindi proseguì nelle altre ecclesiastiche cerimonie,

²⁹ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 112.

³⁰ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 118.

³¹ Sui dolci chiamati crofani ma più in generale sul cibo si veda SAPORI 2003.

poscia chiesta, ed'ottenuta la nostra dichiarazione, e formale assenso, ci congiunse, ci benedì, e continuò a celebrare la Santa Messa, e confesso il vero, che sino a quel punto io non mi era giammai trovato tanto commosso, penetrato, e confuso quanto in quel momento. Spuntava già l'aurora, ed'uscimmo di Chiesa taciturni senza che alcun'altro ci vedesse, ed'il Sig: Cappellano, ch'era uscito con noi quando giunti alla soglia di mia Casa tolta per mano la Sposa la presentò a mia Madre, che lietamente l'accolse, e cordialmente l'accettò, e l'introdusse qual'altra figlia. Mia Sorella, che prima era uscita di Chiesa preparata ci aveva una buona colazione, e siccome il giorno aveva lavorato di Crofani qual Segno di Nozze, e ne aveva distribuiti ad'alcune Famiglie o Parenti, o amiche di casa, così anche in quella mattina fornito aveva la Tavola con un bel piatto degli stessi Croffani, e questa fù l'unica dimostrazione delle mie Nozze, per le quali non cesserò mai di lodare, e di ringraziare il Supremo Largitor d'ogni bene»³².

Finita la colazione Angelo Michele se ne va a piantare gelsi, torna a casa per il pranzo cui sono invitati pochi intimi³³. Torna a piantar gelsi. Così si conclude la giornata.

Al tempo del matrimonio Angelo Michele ha 22 anni, Bettina 23; quasi sessant'anni dopo, quando scrive le *Memorie*, sono vivi entrambi e ancora assieme.

Nel seguito dell'autobiografia la moglie viene nominata quando partorisce i numerosi figli, le viene riconosciuta l'abilità di sapersi occupare degli affari della casa e dell'osteria.

Dopo il matrimonio comincia la vera vita, quella adulta. Angelo Michele è assorbito dal lavoro e da mille incarichi, è molto spesso assente da casa e dal paese, in viaggio; pochissime sono le annotazioni che richiamano la vita di coppia (i due sposi fanno solo qualche raro viaggio assieme). Assenti sono anche le espressioni di affetto se si esclude il fatto che Angelo Michele scrive sempre «la mia Bettina». Un ricordo testimonia però di un affetto provato anche se non espresso: si tratta di un'occasione molto importante e particolare per Angelo Michele, il giorno della

³² Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 119.

³³ «A quel pranzo, tra il quale non mancarono dei soliti evviva, e la lettura dei Sonetti che il Germano Padre Giuseppe mandati qui aveva dal Borgo, non vi erano, oltre i miei Genitori, mia Sorella, e li due Sposi, non vi rimasero che il Sig: Zio di Bettina, la Fraila Renata, l'Amico Bastia, ed'il Sig. Santolo Premissario Pastorini» (Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 120).

62 prima messa del figlio Nicola nel 1824. In quell'occasione scrive:

«Alla parte sinistra [in chiesa] era già preparato un'altro simile scabello dove si collocò la mia Bettina, la Fraila, e la Figlia Teresa; ma in tutto quel tempo io non ebbi mai corraggio di rimirar la moglie per non aver a cadere in qualche trasporto di maggior tenerezza»³⁴.

I due coniugi condivideranno l'intera vita. Muoiono nel 1851 nella loro casa – prima Bettina poi Angelo Michele – a distanza di pochi giorni. Le ultime pagine delle *Memorie*, quelle che raccontano la malattia e la morte di Elisabetta Würtemberg e di Angelo Michele Negrelli sono molto belle, scritte dal figlio Michele per adempiere ad un desiderio dei genitori³⁵.

6. Vita lavorativa e vecchiaia

La parte più viva e interessante delle memorie dal punto di vista del racconto, degli usi e costumi, delle abitudini e della vita quotidiana e quella dell'infanzia e della giovinez-

za fino al matrimonio. In seguito prevalgono le preoccupazioni dell'uomo adulto, il lavoro, innanzitutto. Complessivamente poco spazio viene riservato ai figli e alla vita domestica rispetto allo spazio dedicato alla descrizione delle attività lavorative e commerciali.

Dopo il matrimonio si occupa degli affari di famiglia³⁶ e contemporaneamente fa l'agente del Bosio, grosso commerciante di legname, fino al 1796 quando incomprensioni e litigi, soprattutto col figlio del padrone, lo portano a lasciare quel lavoro³⁷.

Nei primi anni però i due uomini sono amici, tanto che vita lavorativa, vita personale e familiare si intrecciano e coesistono senza soluzione di continuità. Angelo Maria racconta così gli aspetti di vita lavorativa quotidiana con il Bosio:

«Di buon mattino io mi presentava da Lui, e subito mi serviva di caffè col latte, ed'una fietta di foccaccia: scriveva, o si parlava sino all'ora della S. Messa in Parrocchia, che assieme si veniva ad

³⁴ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 625.

³⁵ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 780.

³⁶ Quando i suoi affari vanno finanziariamente bene compra della terra e vi fa costruire delle case: «cosicché io aveva colà (in località Ronz) una estensione di cinquanta, e più milla pertiche di Prati, sui quali posteriormente io fatte erigere non solo delle ampie Fabbriche rurali, ma ben anco un sufficiente Fabbricato a due piani, dove mi portava nell'estate colla Famiglia a passare delle belle, e tranquille giornate» (Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 173).

³⁷ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 227.

ascoltare, e poi assieme si ritornava a casa. Quando si suonava il Mezzodi io mi alzava per venire a pranzo, ma vi era ogni volta un dibattitoto, poiché io non voleva, ed'esso desiderava, che restassi, e la convenienza m'insegnava il più delle volte a piegare la mia volontà, e rimanermene, ed'in allora il giorno era perturbato per gli affari di mia famiglia, perché nel dopo pranzo o mi conveniva di parlare colla Padrona per certi di Lui propri affari, o mi conveniva attendere al Tavolo. Circa le tre pomeridiane bisognava berre col Principale un altro caffè in latte, indi o si conteggiava, o si discorreva, o si passeggiava lo Stradone, o la Campagna, e quindi voleva ch'io mi rimanessi anche a cena, non contentandosi, ch'io stassi con esso tutto il giorno, che mi voleva accompagnare sino a mia casa, da dove poi io mi teneva obbligato di ricompagnarlo almeno sino al Ponte dello Stradone. Questa era in sostanza la vita ch'io conduceva in Casa Bosio, e beato Lui, e beato me pure, se alla venuta de suoi figli, ed'i consigli di falsi amici, ed'adulatori non avessero intorbidata, anzi

distrutta, dopo cinque anni l'armonia, e la reciproca confidenza, che regnava trà il mio Principale, e la mia persona»³⁸.

Ripercorriamo brevemente le tappe della sua vita successiva. Nel 1800 diventa borgomastro di Fiera per alcuni anni³⁹. Lascia Bosio e si mette per proprio conto; gli affari, in un primo momento, vanno bene ma poi cominciano i rovesci.

Partecipa attivamente alla lotta antifrancesa di Primiero. Nel 1813 viene arrestato dai francesi e condotto a Mantova, poi a Milano e in Piemonte senza mai sapere quali fossero le accuse a suo carico. La detenzione dura complessivamente sette mesi. È un'esperienza forte nella vita del Negrelli che si riflette nello spazio dedicato nelle *Memorie* alla descrizione del viaggio, delle prigionie e dei compagni di prigionia. Quando torna in Primiero la sua situazione economica è del tutto compromessa. Viene assunto all'Ufficio forestale ma non riesce a risollevarsi economicamente. Dal 1819 al 1823 tutto precipita: è costretto a vendere il maso al Molaren e i suoi altri beni per far fronte ai debiti⁴⁰; perde anche il lavoro all'Ufficio forestale che aveva tenuto per 9 anni⁴¹.

Comincia il lungo declino e la vec-

³⁸ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 158.

³⁹ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 316.

⁴⁰ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, libro 11.

⁴¹ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, pp. 601-602.

64 chiaia consolata solo dall'affetto della sua famiglia.

7. Figli

Nove mesi e cinque giorni dopo il matrimonio con Bettina nasce la prima figlia, Anna, cui seguono altre quattro figlie femmine.

Quando, nel 1796, nasce la quinta figlia, Rosa, la madre di Angelo Michele lo compiangere e predice sventure dicendogli che «a suo tempo queste tante figlie mi avrebbero a costare gravi pensieri, fastidj, e travaglij», ma lui sembra tranquillo, contento nel vedere la moglie e la bimba in salute⁴².

In realtà tanto contento non è. Comincia, infatti, a pensare di adottare un maschio e rinuncia al proposito solo perché la moglie, piangendo, si oppone⁴³. Quando Bettina si prepara al sesto parto, torna sull'argomento dell'adozione, sulla volontà di prendere in casa un «figlio straniero» per assisterlo nei suoi affari, «per educarlo qual figlio d'anima»:

«le dissi, che avendo sin'ora avute cinque figlie, e trovandomi ingolfato in mille affari, io aveva bisogno di prendere un figlio straniero, per educarlo qual figlio d'anima; onde a suo tempo potesse assistermi nei molteplici

miei affari, ma solo però io metterei in pratica questa mia risoluzione solo in allora, che nell'imminente suo parto dasse alla luce la 6^a figlia. La Bettina si mise a piangere, e mi rispose, che attendessi dunque a risolvere dopo il vicino suo sgravamento»⁴⁴.

Non ci sarà bisogno di ricorrere all'adozione perché in quell'anno, il 1799, nasce un maschio battezzato col nome di Luigi Maria Nicolò.

Per questa nascita i ricordi sono numerosi. Quel giorno di carnevale mentre si trovava a Tonadico il suo compare signor Liebener gli aveva fatto sapere che a Bettina erano cominciate le doglie. Michele torna a casa, saluta la moglie a letto assistita dalla mammana, dalla sorella Caterina e dalla «santola», signora Teresa Althamer, poi va in chiesa a pregare la madonna per un parto felice. Tornato a casa si chiude nella stanza della sorella «timoroso di qualche sinistro». Ma tutto, come già sappiamo, va per il meglio; la moglie partorisce il tanto sospirato figlio maschio, la santola Teresa, riconosciutone il sesso, esulta, in modo poco convenzionale traendosi dal capo la cuffia e gettandola a terra.

Anche Angelo Michele festeggia, regalando alla moglie un orologio

⁴² Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 249.

⁴³ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, pp. 249-250.

⁴⁴ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 288.

(«oriuolo») d'oro che, come specifica, gli era costato 27 zecchini⁴⁵.

A Luigi Maria Nicolò seguono altri tre maschi (Nicola, Michele, Francesco). Insomma, in tutto i coniugi Negrelli avranno 10 figli⁴⁶.

Il riferimento al proposito coltivato da Angelo Michele di adottare un «figlio dell'anima» richiama una pratica che non doveva essere inusuale. Come emerge da molte annotazioni dell'autobiografia, era piuttosto diffusa la consuetudine di mandare i figli e le figlie, anche giovanissimi, fuori di casa, presso altre famiglie, a studiare o a imparare un lavoro, forse anche semplicemente per sgravare un po' i genitori di qualche bocca da sfamare o da accudire. Molti erano collocati in paesi e città lontani e stranieri, qualcuno non tornava più nella propria patria d'origine. Un caso di questo tipo è quello di Michele Zorzi da Mezzano.

Il pittore e architetto Vallesini prima di lasciare il Primiero per recarsi a Pietroburgo dove viveva e lavorava, desideroso di «dare un attestato di patriottismo», aveva deciso di portare con sé in Russia un ragazzo per insegnargli la sua arte; per questo aveva chiesto a Angelo Michele di sceglierne uno e di «farglielo poi avere in Venezia fra il periodo di un mese». Negrelli sparge la voce, mol-

ti genitori si fanno avanti per proporre un loro figlio, lui indaga e sceglie:

«dopo di aver io fatte le maggiori indagini sopra l'indole della qualità de' medesimi, mi risolsi ad eleggere il figlio di Antonio de Zorzi di Mezzano di nome Michele».

Il ragazzo passa a ringraziarlo, raccoglie le sue cose e, accompagnato dal fratello, si reca a Venezia dove, «consegnato» al Vallesini, in breve parte con lui per «la Moscova». Nul-la – scrive Negrelli – saprà più in seguito dell'architetto e della moglie⁴⁷; nessun ulteriore riferimento a quel Michele Zorzi comparirà nelle restanti memorie.

Riguardo ai figli di Bettina e Angelo Michele, alla loro istruzione e ai conseguenti percorsi di vita, possiamo notare come anche per le figlie femmine fosse previsto un periodo di «apprendistato» lontano dalla famiglia.

Le prime due, Anna e Giuseppina detta Beppi, sono, infatti, mandate giovanissime a Venezia, da un amico del padre, un certo Bartolomeo Facchini, che dirigeva colà il negozio Remondini, il celebre editore veneto, dal quale anche Angelo Michele si riforniva di libri:

«Avendo dunque conosciuto l'ot-

⁴⁵ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, pp. 288-289.

⁴⁶ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 431.

⁴⁷ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 308.

timo di lui carattere, ed essendo possessore di una bella calligrafia, avendo compassato le cose colla di lui moglie, che lavorava da sarta, e molto anche in bianco, feci l'accordo con essi di mandarle mia figlia Annetta sotto la loro direzione, sebbene compiti non aveva nemmeno 10 anni»⁴⁸.

Anche Beppi, poco dopo, prende la strada di Venezia come Annetta⁴⁹. Ma le due bambine non vengono lasciate a lungo dai Facchini. Il padre, dopo circa un anno, va a riprenderle per portarle in convento a Bassano dove rimangono due anni. La figlia Anna vuole quasi rimanervi e farsi monaca. Anche la terza figlia, Caterina, verrà mandata in convento a raggiungere le sorelle⁵⁰.

Tornate a casa in Primiero le sorelle Negrelli seguiranno un percorso di vita tradizionale se si esclude Beppi la quale nel 1809, anno della sollevazione del Tirolo sotto la guida di Andreas Hofer, si aggrega alle milizie volontarie fondate in Primiero a sostegno del governo austriaco in funzione antifrancese e antibavarese⁵¹.

È lo stesso Angelo Michele che ci racconta la vicenda; un aneddoto, lo definisce, ma ne risulta – e non è

un'eccezione – una storia «romantica» e «avventurosa», dalla quale affiora un certo orgoglio di padre per quella testa calda della figlia.

Giuseppina, dunque, influenzata dal conte Giuseppe Welsperg, piena di coraggio e di entusiasmo, decide, non prima di aver ottenuto il consenso paterno, di indossare la divisa militare. Così «fanatica per gli Austriaci» e, al contrario, non avendo «genio» per i francesi «che potendolo fare avrebbe bramato di tutti distruggere» partecipa alla difesa dei confini in località Pontet mostrandosi, scrive il padre – «sempre piena di ardore e di genio». Così nella valle e anche presso i francesi, ben presto gira voce che «al Pontet dirigeva la compagnia dei difensori una ragazza vestita da ufficiale»⁵².

Per Beppi si tratta però di una parentesi nella vita di una ragazza di buona famiglia; poi tutto torna normale: il matrimonio non felice cui era giunta senza il consenso paterno, i numerosi figli, una morte dolorosa e prematura. Così descrive il padre la vita sfortunata della figlia preferita:

«Ai 27 di maggio 1791 nacque mia Figlia Beppi, che fù tanto cara al mio cuore. Si maritò contro la mia persuasione il primo.

⁴⁸ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 284.

⁴⁹ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 309.

⁵⁰ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, pp. 334, 358.

⁵¹ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, pp. 389 ss.

⁵² Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, pp. 411-412.

Aprile 1816. Ebbe sette Figli, ed'una figlia, che tutt'ora vivono, e due altri figli morirono da Angeli. Visse inquieta, ed'infelice tutti li 26. anni del suo Matrimonio, e dopo la sua vedovanza di 10. Mesi, e dopo lunga, strana, e dolorosa maletta cessò di vivere rassegnatissima la sera dei 18. Dicembre 1842 lasciandoci immersi nel cordoglio, e soggetti alle più ardue, e svantaggiose conseguenza»⁵³.

Anche la vita delle altre figlie di Angelo Michele seguirà percorsi tradizionali: matrimonio e figli.

Ben più diversificata sarà la formazione e, di conseguenza, la vita dei quattro maschi.

Angelo Michele poco convinto della preparazione che i figli avrebbero ottenuto dalle scuole normali, nonostante le difficoltà economiche, li affida ad un maestro privato, il signor Serafino Pastorini col quale concorda un salario di cento fiorini all'anno oltre ad un paio di stivali⁵⁴.

In seguito i due figli maggiori, Luigi e Nicola, sono mandati a scuola a pagamento da un prete, don Pasi a Valstagna in territorio veneto⁵⁵, per essere poi collocati per un certo periodo in seminario a Feltre.

Nel 1818, a motivo del cattivo stato economico in cui versa la famiglia Negrelli, ottiene dal principe vescovo di Trento la grazia di poter far studiare gratuitamente nel seminario di Trento il figlio Nicola per un anno⁵⁶. Per il figlio Luigi, il desiderio, realizzato, del padre è quella di mandarlo a Innsbruck. Nel 1819 può recarsi in quella città per concludere là i suoi studi in ingegneria⁵⁷.

In casa, verso la fine del 1817-inizio del 1818, rimangono i due figli minori che aveva dovuto far tornare a Fiera dal seminario di Feltre e che studiavano in casa sotto la guida di don Pizzini. Per permettere anche a loro di continuare gli studi non esita a inviare una supplica all'imperatore per avere un aiuto finanziario. La sovvenzione per Michele per il suo collocamento presso il liceo convitto a Verona arriva ma, coprendo solo la metà delle spese, non è sufficiente. Angelo Michele non si scoraggia e invia una nuova supplica al sovrano. Scrive a questo proposito:

«Convien credere che il sovrano compreso di un sentimento di Compassione, e penetrato dalla Sincerità delle mie espressioni si abbia lasciato indurre dal pietoso suo cuore a farmi rimettere

⁵³ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 167.

⁵⁴ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 382.

⁵⁵ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 450.

⁵⁶ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 586.

⁵⁷ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 589. Su Luigi Negrelli si veda LEONARDI 1990.

tanto da parte del Governo d'Innsbruck quanto da quella del Governo di Venezia un nuovo generoso decreto col quale mi accordava non solamente l'intero gratuito collocamento per mio figlio nel Liceo di Verona, ma molto più m'assegnava sull'istante 500. fⁿⁱ V. per equipaggiare il figlio medmo, e per condurlo al suo destino»⁵⁸.

Dal 1819 al 1823 il figlio Luigi studia in Innsbruck nella «Divisione delle fabbriche» per diventare ingegnere, Nicola conclude gli studi di teologia presso il seminario di Bressanone e decide di farsi prete,

Michele continua a studiare nel ginasio-liceo di Verona⁵⁹, l'ultimogenito, Francesco, fa pratica a Brunico presso l'Ufficio forestale⁶⁰.

Nel 1824, il figlio Nicola riceve gli ordini sacri a Bressanone e per questa occasione così importante per il devoto Angelo Michele il senso dell'onore prevale sulle costanti difficoltà economiche e lo obbliga a respingere due donne che si erano offerte di essere «spose» del figlio novello prete, di offrirgli l'abito per la cerimonia e il pasto successivo (detto proprio pranzo di nozze), secondo una consuetudine diffusa in Germania⁶¹.

⁵⁸ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, pp. 590-591, citazione a p. 590.

⁵⁹ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 602.

⁶⁰ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 620.

⁶¹ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, pp. 621-622. «Non ignorava il costume che sussiste in Germania che alla novella Messa d'un Sacerdote volle entrarvi la sposa così detta del medesimo, la quale per ottenere un tal favore veste a sue spese il novello prete, e molto più gli fa anche il pranzo al quale si dà il nome di nozze. A me adunque venne fatta una tale domanda da due, che volevano essere elette per ispose, una cioè la stessa Fraila Crauz, e la seconda la figlia dell'oste dell'elefante. Non sapendo io stesso come dirgermi in tale emergenza, e non volendo dimostrar una sconoscenza ingrata a quelle due, che con tanta gentilezza si erano offerte, pensai prima di decidermi ad alcun partito di portarmi a prender consiglio dal Sig. Professore Crafonara il quale accogliendomi sempre colla solita gentilezza, e sentita la mia domanda mi rispose francamente, che questo in realtà era il costume, che si praticava in Germania; ma che per lo più venivano fatte tali offerte verso di quelli che diffettavano, di mezzi sufficienti per tale circostanza, e perciò ch'esso mi consigliava a consultare da me stesso intorno ai miei mezzi, ed alle circostanze di mia famiglia – Quantunque io conoscessi a pieno lo stato della mia fatale decadenza pure sapendo, che a mia moglie in Primiero erano stati offerti ed anche da essa ricevuti ad prestito a tal uopo fiorini 100 dal Sig. Arciprete Braito, e che d'altronde l'amor proprio non gli permetteva di comparire appresso il pubblico come un uomo affatto distinto d'ogni mezzo risolsi sull'istante di ringraziare ambidue le [622] le offertisi spose, e di voler supplire, ad ogni spesa da me medesimo. Arrivò il giorno 30 Maggio 1824, in cui assieme col figlio, mi presentai a quel degno porporato».

8. Il patriottismo premiato: la visita di Radetzky

Un ultimo avvenimento va segnalato, in conclusione. La vecchiaia di Angelo Michele, rattristata dalla cecità è, per così dire, illuminata brevemente da una rara consolazione, da un avvenimento importantissimo per un patriota di assoluta fedeltà asburgica ed austriaca qual era sempre stato: la visita del feldmaresciallo Radetzky.

Aveva già superato gli ottant'anni quando Angelo Michele si reca a Verona con la moglie a trovare il figlio Luigi, l'ingegnere che aveva ormai fatto carriera e viveva in quella città con la famiglia.

Durante la visita al figlio si sente male, ma la condizione della malattia gli permette di verificare l'affetto che lo circonda; può anche un po' vantarsi per gli attestati di stima che gli vengono rivolti, a lui, in quando padre dell'ingegner Luigi Negrelli. Se in un primo momento il maresciallo Radetzky incarica la moglie di raccogliere notizia sulla sua salute⁶² poi lui stesso in persona si reca, con la consorte, in visita in casa di Luigi per conoscere lui, proprio lui: Angelo Michele; è un incontro che lo lascia instupidito, confuso, quasi fuori di sé:

«Non passarono però che altri 3

giorni, e quando io mi trovava nella mia stanza col S^r Angelo Petich, e di mio nipote Dⁿ Antonio Zanghellini, che si senti a fermare una carrozza, e entrare nel portico del Palazzo, venendo a pulsare alla mia porta, uno de' servi di casa, annunziandomi l'arrivo del Maresciallo Radetzchij, il quale assieme alla Consorte, benché fosse un giorno piovoso, veniva a trovarmi. Sorpreso da tanta bontà, gentilezza, e degnazione, mi alzai tosto, e presi meco il S^r Petich ed il Nipote Antonio, entrai nella camera del ricevimento, dove già erano giunti i due gran Soggetti, e sedevano sul sofà attornati da Luigi, e da sua moglie. Entrato ch'io fui cogli altri due nella camera istessa l'acclamato Eroe si alzò dal sedere e venne graziosamente ad incontrarmi, e prendendomi ambe le mani nelle sue mi disse, che si compiaceva di venire a fare la mia conoscenza (=o *piazer de imparar a conoscerla*=) personale giacché sentito mi aveva tante volte a nominare. Istupidito, confuso, e quasi fuori di me stesso, io non seppi altro rispondere, se nonché la mia conoscenza era troppo meschina perché gli avesse a darsi

⁶² Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 762.

un sì grave incomodo quando per sopra più in quel giorno si erano aggravati i suoi dolori, per le riportate gloriose ferite»⁶³.

Con questo episodio l'autobiografia di Angelo Michele si avvicina alla fine. A proposito di conservazione e di distruzione della memoria, una nota triste accompagna la conclusione delle *Memorie*.

Il figlio giudice, Michele, aveva terminato l'autobiografia del padre con il 1851, anno della morte dei genitori; il figlio prete, Nicola, nel 1876, informa in un'aggiunta di aver distrutto gran parte delle memorie di famiglia così da liberarsi da un «inutile ingombro»⁶⁴.

Vi sono tanti aspetti nell'autobiografia di Angelo Michele che gettano una luce interessante sulla vita quotidiana, sua e di tanta gente con cui entra in contatto. Mi soffermerò brevemente in particolare sulle paure e i molteplici e variegati timori del vivere.

9. Religione popolare, aspetti magici e folklorici: la paura delle streghe

La religione, anche in tutti i suoi aspetti magici e folklorici, è sempre presente nelle esperienze di Angelo Michele, il sacro e il magico fanno parte della vita quotidiana.

Così è anche, ad esempio, per quell'inesauribile serbatoio di esperienze, ossessioni, paure, costituito dalle streghe; anche in Primiero vi erano state, poco più di un secolo prima (verso metà Seicento), persecuzioni e processi⁶⁵.

Racconta Angelo Michele come una sera del 1777, aveva quindi 13 anni, si fosse recato in piena notte a Fol, passando per Tonadico, per cercare un cavallo da un mugnaio; tornando indietro con un amico alcuni sibili e il passaggio in luoghi che avevano una fama sinistra, come il capitello delle Tressane, scatenano la paura:

«col nostro lume acceso nel car-

⁶³ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, pp. 762-763.

⁶⁴ «Memoria. Giacevano da molti anni, in una cassa grande di noce sulla soffitta di casa nostra, legate in fascicoli, lettere, cambiali estinte, conti di mercanti e artigiani, ecc. che comprendevano lo spazio di tempo tra il 1750-1851. Esaminatele pel corso di questa state 1876, e trovato che ben poche potevano vantare un merito scientifico letterario e che servivano più d'inutile ingombro che di utile alla famiglia, deliberai di bruciarle. Nel che fare io credo d'aver adempiuto ad un obbligo di pietà filiale» (Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 780). Michele Angelo proseguirà però il diario familiare, cfr. Michele Angelo Negrelli, *Giornale per uso della famiglia Negrelli di Primiero: dal giorno due di ottobre 1851 in poi*, Primiero (TN), 1996, trascrizione a cura di Gianfranco Bettega.

⁶⁵ Nel 1647 e 1650: cfr. PANIZZA 1888-1890; DI GESARO 1988: 638-639.

toccio incominciammo contenti, ed'abbracciati, la strada per far presto di ritorno a casa per tranquillizzare mio Padre, che ci attendeva, ma quando ripassato il ponte del Foll giunsimmo vicini alle Case delle Grave, sentimmo dietro di noi un fischio sonoro che c'imbrividì e ci mise un tremito per tutta la vita, e tolta la corona in mano ci misimo a correre pieni di spavento, né in quell'età fummo capaci di far'altri riflessi più saggi di quelli, che ci suggeriva un panico timore, cioè che quel fischio, che poi continuava a farsi sentire dietro di noi, derivasse da qualche streggaria, e tanto più in allora, che giunti di piena corsa al Capitello delle Tressane dove si credeva di aver superata la paura di cui eravamo investiti senza sapere il perché, io mi rivolsi in dietro, e con coraggio dissi =fischiami adesso nel cesto= Non aveva appena pronunciata questa parola, che un fischio maggiore di tutti mi ferì l'orecchio a guisa di un turbine impetuoso che mi estinse il lume in un'istante, e noi rimasimo come interrizziti, all'oscuro, e sopraffatti dalla paura ci misimo in'una precipitosa corsa, e si rifuggiamo nella Bottega di cer-

to Calzolaio Carlo Stoccher in Fiera, che stava ivi ancora lavorando per la vicina Festa, e riavuti poscia dal concepito spavento, ci portammo a casa per dar conto a mio Padre della nostra missione»⁶⁶.

Erano azioni stregonesche? Era tutto frutto della fervida immaginazione di due ragazzi? Angelo Michele mantiene un certo distacco critico dall'avvenimento ma, in ogni caso, è un episodio che non tralascia di raccontare.

Ma altri sono gli episodi in cui il soprannaturale irrompe nella vita quotidiana, in cui il divino interviene a castigare e vendicarsi delle azioni immorali degli uomini. Un episodio avviene nel luglio del 1783: in quel mese il capitano Stefanini per far divertire alcune nobili forestieri in villeggiatura nel Primiero, aveva organizzato una festa da ballo nella Casa del Pretorio dove abitava. La festa riuscì brillante, ma sul più bello – racconta Angelo Michele – si scatenò un terribile temporale che, trasformatosi in un'enorme tempesta, devastò la campagna del territorio di Transacqua; la mattina dopo si vedevano solamente «i rimasugli delle canne del sorgo atterrato, e fracassato». È convinzione dei contadini che proprio la festa da ballo fosse

⁶⁶ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 18.

72 stata la causa di una tale disgrazia, e questo suscita «tanti lagni e mormorazioni»⁶⁷. D'altra parte non va dimenticato che da secoli la chiesa predicava a gran voce e metteva in guardia i fedeli contro il ballo. Le memorie del Negrelli testimoniano come in realtà questi sermoni non incidessero più di tanto sui costumi di buona parte della popolazione, considerato il gran numero di feste danzanti che si organizzavano in tutto il Primiero.

10. Terrori e paure nella vita quotidiana

Al di là delle streghe, avere paura, provare timore, sono emozioni forti e molto presenti nelle esperienze dei nostri antenati; o forse sono solo sentimenti più confessati: le minori conoscenze a disposizione, l'oggettiva pericolosità e la maggiore precarietà della vita quotidiana, la violenza umana e della natura sempre presenti o sempre possibili, sono tutte cause di timore e tremore. A questo riguardo anche la città per un ragazzo diciassettenne che fino a quel momento non si era mai allontanato molto dal proprio villaggio, è motivo di ansia e spavento; nel 1781 Angelo Michele si reca in viaggio a Treviso⁶⁸. È la prima volta. La città gli si presenta subito con

la faccia della «giustizia» della repressione, ed è una faccia spaventosa:

«Strada facendo, lo Spada [il compagno di viaggio] mi raccontò, che pochi giorni prima erano statti impicati tre Malfattori fuori della Porta di S. Tommaso, prima di arrivare in Treviso.

Questo racconto mi fece tanto ribrezzo, ch'io non posso esprimere, e come io andava tremando, ad'avvicinarmi a quel luogo, così per non vedere un tale spettacolo luttuoso, mentre tutti tre quei disgraziati pendevano dalla forca, così incominciai a chiudere gli occhi, priegandolo lo Spada, che mi avvertisse quando avremmo sorpassato quel luogo dove penzolavano tutt'ora quei tre miserabili, che il vento andevali agitando. Due soli passi prima di giugnere a quella orribile vista, lo Spada volendosi burlare del mio timore, quando ad'esso non faceva alcuna impressione la vista di quei cadaveri infelicissimi sepolti soltanto nell'aria a pindolone, dissimi così: apra pur'adesso liberamente gli occhi Sig: Michele, che già abbiamo passata la Forca, e gl'Impicatti. Li apro sulla sua parola, e, oh Dio che terrore! mi trovo in faccia a

⁶⁷ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, pp. 55-56.

⁶⁸ Sul tema del viaggio si veda MAĆZAK 1992.

quell'orrendo spettacolo: tutto imbrividito, e tremante, sgrido lo Spada, riacchiudo gli occhj, e spinsi fortemente il mio Cavallo per'allontanarmi soleccito da quella sittuazione di orrore, ed'intanto che lo Spada rideva sulle mie spalle, alle quali mi pareva, che tenessero sempre dietro quei tre miserabili, mi trovai in breve alla Porta di S. Tommaso, dove mi fermai per attendere che arrivasse anche lo Spada poich  in allora io non aveva di Treviso alcunissima cognizione. [...] Dopo pranzo andai soletto, e mal pratico a passeggiare per la Citt , e passando per una di quelle Contrade, sento dall'alto una voce di femmina, che gridava: =ve Sior Michielot di Primier=, rimasi a tal chiamata e chiesi ad'uno, che passava per di l , che Palazzo era quello dalle cui fenestre usciva quella voce e mi si rispose ch'erano le Prigioni delle Donne, ed'allora mi allontanai mi allontanai sull'istante ed'in fretta, n  pi  mi lasciai vedere da quelle parti, senza per  poter sapere chi fosse quella sgraziata»⁶⁹.

Uomini impiccati, donne rinchiusi in carcere, incutono una paura che

nasce dall'immagine di una violenza affatto umana. D'altro lato possiamo pensare che il terrore della giustizia era alimentato non solo dalle storie sulle azioni di banditi e malandrini raccontate durante le veglie di paese, ma anche da tutta una letteratura specifica, «del patibolo», che descriveva le esecuzioni capitali con abbondanza di dettagli raccapriccianti⁷⁰.

In quello stesso viaggio del 1781 Angelo Michele e l'Anderle dopo aver visitato Treviso si recano a Padova. Mentre il primo esprime stupore e meraviglia per le belle chiese della citt , il compagno   molto meno impressionato avendo gi  una certa esperienza del mondo – era vissuto per qualche anno a Vienna. L'Anderle per  cerca di scoraggiare le «esternazioni» di Angelo Maria perch  ha paura delle spie ovunque presenti nella Repubblica di Venezia e di condanne e punizioni anche capitali per chiunque osasse manifestare un'opinione. Scrive, infatti, che il suo amico

«era cos  timido, e pieno della falsa opinione, che sotto la Reppubblica di Venezia, ogni sguardo, ogni gesto, ogni parola si convertisse in delitto, e si punisce capitalmente, che sempre

⁶⁹ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, pp. 40-41.

⁷⁰ A questo riguardo cfr. BIANCO 2001.

tremava quando mi sentiva a fare certe inchieste a tall'uno, o mi vedeva a fare delle troppo lunghe osservazioni o sul Sallone, o sulle Statue in Prà della Valle, o altrove»⁷¹.

È un timore tutto politico, sicuramente eccessivo, ma che ha anche dei fondamenti precisi. La Repubblica, infatti, era famosa per il suo efficiente apparato di spie, delatori, uso di lettere anonime⁷².

⁷¹ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 41.

⁷² Si vedano PRETO 1994; PRETO 2003.

Le attività commerciali tra montagna e pianura

1. Digressione

Se non fossi stata chiamata a scrivere di questioni importanti come le relazioni economiche tra la giurisdizione di Primiero e l'area trentino-veneta vorrei dire che la lettura del manoscritto di Angelo Michele Negrelli è prima di tutto un passatempo. Dentro queste carte c'è il gusto di seguire passo dopo passo la sua storia, la vicenda personale e quella della sua famiglia, di farsi attrarre dal racconto dei giochi, dalla passione per la palla a quella per i balli, la caccia, le letture e il teatro. La sua cronaca ci coinvolge, ci incalza pagina dopo pagina. Dipenderà forse dalla circostanza che mi sono famigliari le località e che tanti nomi richiamati nel testo ho già avuto modo di incontrarli. Così mano a mano che procedevo nella lettura mi sono lasciata condurre dentro la sto-

ria di un uomo, approfittando della ricchezza di informazioni che queste «Memorie» racchiudono.

Conosco i luoghi perché sono in parte anche i miei. Li frequento per motivi di lavoro, di svago e di amicizia.

Ho esperienza di questi nomi per la frequentazione che ho avuto dei documenti dell'archivio Welsperg. Quando scorrevo quelle carte leggendo le annotazioni dei notai e dei cancellieri di Primiero, dei fattori e dei fiduciari della famiglia Welsperg mi sono sempre chiesta chi fossero Lorenzo Turra Bastia e Antonio Sartori, solo per portare un paio di esempi¹. Questo manoscritto ha restituito spessore anche a loro.

Ma non è solo lo scritto di un uomo di Primiero, di un agiato mercante con interessi a Venezia, Trento e Innsbruck. A me pare sia soprattutto

¹ Il notaio Lorenzo Turra fu un carissimo amico di Negrelli; Antonio Sartori fu al servizio dei Welsperg e compare di Angelo Michele. Per l'archivio rimando a OCCHI 2002.

to un accattivante racconto che ha saputo rendere con pregnante vivacità la storia dell'autore e dei suoi tempi (con tutti gli *escamotages* e gli artifici del caso), con una ricchezza di linguaggio, di divagazioni, con una sterminata messe di notizie e minuti dettagli, ma soprattutto con arguzia e spirito.

Ma non è di questo che sono qui a scrivere. I colleghi che mi hanno preceduto lo hanno già fatto accuratamente. A me spetta il compito di parlare d'altro. Di un aspetto della vicenda biografica di Angelo Michele, quella che ora chiameremmo la sua esperienza professionale.

2. Il contesto

Veniamo a sapere sin dalle prime pagine che il clima in cui cresce è quello di una famiglia impegnata nel commercio, nella gestione articolata e complessa di un'attività che da sempre, potremmo dire, lega il Primiero alla pianura: il traffico di legname.

Il padre dell'autore proveniva da Valstagna, un villaggio situato lungo la riva destra del fiume Brenta a nord di Bassano, ai piedi di un'importante strada di avvallamento dei tronchi trasportati dall'altopiano di Asiago fino in laguna. Come molti dei suoi conterranei avevano fatto

nei secoli prima di lui, Nicolò Negrelli lasciò Valstagna per stabilirsi in Primiero, che alla fine del Cinquecento era stato uno dei più redditizi uffici forestali della contea tirolese sia per gli introiti che derivavano dalla vendita delle licenze di taglio che dai dazi di esportazione. La sua posizione geografica alle soglie dei territori della repubblica veneta aveva attratto numerosi imprenditori, fattori e *boschieri* provenienti da alcune podesterie della repubblica, interessati ad approfittare delle possibilità offerte dai commerci lungo le vie d'acqua del torrente Cison e del fiume Brenta, che immettevano i legnami nei mercati urbani in modo rapido e competitivo.

A ridosso delle ricchissime risorse forestali di Primiero (a Fonzaso, a Valstagna, nelle frazioni di Carpané e del Merlo di San Nazario, a Oliero) nei secoli del tardo medioevo e dell'età moderna erano cresciute aziende interessate ad approfittare delle occasioni offerte dai commerci di legname da costruzione e da ardere. Dopo il 1630, soprattutto nella Valbrenta, anche numerosi patrizi veneti avevano acquisito segherie e fatto costruire nuove ruote idrauliche². E per queste aziende Primiero (con Tesino e la Valsugana trentina) fu luogo di molteplici interessi.

² Su questi temi rimando al mio lavoro OCCHI 2006. Sulla Valbrenta cfr. anche PERCO – VAROTTO 2004.

I Negrelli furono da sempre impegnati nei commerci di legname. Nel 1566 tra gli zattieri di Valstagna, cui competevano i trasporti di legname tra Fonzaso e Padova, figuravano anche Marco e Lazaro Negrelli³.

Un secolo dopo i Negrelli di Valstagna erano al servizio degli Angeli, un'importante famiglia della borghesia commerciale di Fonzaso, che da questi traffici aveva tratto le considerevoli ricchezze per l'acquisto di titoli nobiliari⁴.

Gli esempi di questo tipo non mancano, ma ora non ci preme ricostruire tali vicende. Abbiamo il copioso manoscritto da cui attingere preziosi dati sugli affari di Angelo Michele e della sua famiglia.

3. Prime esperienze

Oltre all'ambiente lavorativo del padre, al servizio di un imprenditore di legname di nome Giansesi, su Angelo Michele ha grande influenza l'attività della madre che conduce un'osteria. Qui, sin da bambino è occupato con piccole incombenze, dalle quali ricava quelle mance

con cui iniziare i primi commerci di vino⁵. Il pallino degli affari è nel sangue di Angelo Michele che tratta castagne, fili di seta e pelo di cammello. A Bassano dove il padre lo conduce durante un suo viaggio fa le prime esperienze. E se la memoria non lo inganna a 13 anni

«io correva per quelle contrade tutto interri[zz]ito a comprare nelle altre Botteghe quei generi, che mi aveva preffisso, quali consistevano in candelle di cera, carta da scrivere, corde, spaghi, sapone, e varie drogherie, cosicché ho consumato tutto il mio peculio [...]. Avendo io oramai acquistato troppo genio alla mercatura mi applicai a mettere in buon ordine tutti i generi comperati a Bassano, e nella Bottega di casa feci dei ripostigli e dei scaffalli»⁶.

Quando il padre ottiene l'appalto della vendita del burro prodotto in Primiero, mette a lavorare l'unico figlio come pubblico magazzinoere⁷. Proprio nel magazzino del burro nasce il suo interesse per Bettina che

³ Archivio di stato di Vicenza, notaio Giovanni Antonio Crassi q. Martino, busta 783, prot. 1566, cc. 42v-43v, Valstagna, 30 giugno 1566.

⁴ Archivio di stato di Bassano del Grappa, notaio Giovanni Battista Prane, busta 572/b, prot. 1638, cc. 10v-13r, Valstagna, 22-23 febbraio 1638. Sugli Angeli si veda CORAZZOL 1997, *sub indice*; CORAZZOL 2000; FEDERICO 1993-1994. Desidero ringraziare Maria Albina per avere acconsentito a farmi leggere il suo studio.

⁵ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 16. Le citazioni si riferiscono alle carte originali, segnate dal curatore della trascrizione tra [...].

⁶ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, pp. 22-23.

⁷ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 27.

78 abita poco distante. Un interesse, che dopo dettagliate vicissitudini, si concluderà con il matrimonio durato oltre sessant'anni.

A *Michèlòt* le idee non mancano. In compagnia di Marquardo Pasotti si industria a commerciare sorge e pelli di animali, impresa che si rivelerà una «mal'augurata società». Per rimediare i due si diedero a tosare il fino delle monete d'argento. Se dobbiamo credere alla loro buona fede

«non sospettando noi dunque, che vi fosse alcun male né in coscienza, né in giustizia a tor via dalle Pettice [monete] quei piccioli pezzi, che le difforma=va ci accinsimo stoltamente ad' eseguire il nostro progetto, equindi quante Petice, che ci venivano per le mani di quella tal natura passavano sotto la traffila, di un'apposita tanaglia, che ci avevamo procacciato, e ne pagavano il tributo. Non passarono troppi mesi, che ci trovammo una buona quantità ammassata di tai ritagli, e desiderando passarli al colo, ci providimo di un sufficiente Crociuolo, e cautamente ci portammo al di là dell'acqua nella Fucina di certo Gio: Cinzol. Versati nel Crociuolo tutti quei ritagli argentei, e postolo al fuoco del carbone aumentato dal Mantice, in poco di tempo tutti

quei ritagli si liquefarono. Noi contenti di avervi riuscito, ma smaniosi di conoscere il risultato, e di sapere a quanto peso ascendesse quell'argento purificato, e liquefatto, versammo incautamente il Crociuolo in una bilanzia di ferro, che stava attaccata nel meditullio della Fucina, e quel rovente liquore, come se caduto fosse in un cattino di cera si fece un bucco nella bilanzia sul momento istesso, che in quella versato, e tutto si sparpagliò sul ter=renno in cento minucce framischiando colla terra, e colla polvere, che sparse erano sul pavimento della Fucina. Allora ve=duta di questo innaspettato accidente li due Socj smarirono di coraggio, e restando attoniti abbandonarono al Fabbro Cinzol quelle disperse minucciaggini confuse colla terra, e rinunziarono per sempre ad un'esperimento, che oltre a non essere né lecito, né vantaggioso avrebbe potuto giustamente tirarci a dosso il rigore della Giustizia»⁸.

Numerose iniziative intraprese da Angelo Michele gravitano attorno alla locanda di casa, un ambiente in fermento, presso il quale alloggiano esponenti del notabilato locale e i funzionari austriaci in visita nella giudicatura. Le forniture vinarie che

⁸ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, pp. 49-50.

egli compra per l'osteria e successivamente anche per conto terzi provengono in parte dal Veneto: da Fener, da Susegana, da Valdobbiadene. Ma non mancano cenni agli acquisti fatti a Trento dal conte Malfatti e a Levico da Giorgio Antonio Vettorazzi. Grande impressione suscita in lui la cantina dei conti Colalto a Susegana

«quella maestosa Cantina, che conteneva settecento e più Botti di Vino, che aveva quattro grandi porte d'ingresso, ch'era per lungo, e per traverso tagliata da un'ampio stradone a guisa di croce, fornita di otto file di egualissime Botti, e di due Collonne quadrate che sostenevano le grosse travi del coperto di quell'immensa Cantina, e nelle quali stava annicchiato un Armadio con scaffali pieni di bozze, e di gotti di vetro»⁹.

I rifornimenti di cereali sono fatti venire da Feltre, che è una piazza di smercio di derrate agricole provenienti dalle campagne trevisane. Ma non sono sempre affari dal buon esito. Un piazzista in malafede, un inesperto Angelo Michele e una congiuntura particolarmente difficile

misero a repentaglio una fornitura di cereali per i comuni della valle. E quando il presunto fornitore fuggì con tutto il capitale anticipatogli, al giovane Negrelli furono necessari 47 giorni a Feltre per porre rimedio e trovare i capitali, e soprattutto il sorgo, per far fronte ai bisogni della popolazione, dovendo subire anche «continui travagli, e mal'umore, soffrendo per sopracarico anche talvolta qualche giusta rampognata da mia Madre»¹⁰.

4. Il commercio di legname

Nel 1789 Negrelli inizia a lavorare per Giovanni Bosio «in qualità di agente e procuratore generale fornito di carta bianca». Egli subentra a Bortolo Codemo, amico carissimo che ritroveremo più volte nelle pagine delle «Memorie». Bosio o de Bosio era uno dei più importanti mercanti di legname del Primiero e aveva sposato in seconde nozze Angela Petricelli di Feltre, appartenente a una famiglia di Bassano che aveva costruito le proprie fortune con i traffici di legname di Primiero¹¹. Le condizioni ambientali in cui si praticava il taglio del legname (fatto generalmente d'inverno) e il traspor-

⁹ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, pp. 28, 38, 114, 121, 136, 188, 232.

¹⁰ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, pp. 141-148.

¹¹ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, pp. 129, 148. Brevissimi cenni ai Bosio in FONTANA 1938. Per le origini delle fortune dei Petricelli si veda la tesi di laurea di VIGNAGA 1998-1999. Ringrazio la dottoressa Vignaga che mi ha gentilmente messo a disposizione il suo lavoro. E ancora CORAZZOL 1997, *sub indice*; CORAZZOL 2000 e OCCHI 2006, *sub indice*.

80 to sui torrenti e fiumi (in genere in primavera) costringevano ad una precisa organizzazione per consentire la riuscita di un ciclo mercantile. I tempi di esecuzione dei lavori di abbattimento e di condotta erano rigidi. Di sovrintendere e coordinare queste operazioni si occupavano in genere gli agenti, sui quali incombeva anche l'ingaggio della manodopera e il reperimento dei viveri. Essi erano impegnati ad assistere ai «contamenti», i conteggi dei tronchi da tagliare assegnati dall'ufficio forestale di Primiero. A quanto pare erano degli eventi che scandivano non solo i ritmi di vita degli addetti, ma coinvolgevano parecchie persone

«Convien però sapere, che li Contamenti di Legname di quei tempi erano assai rinomati, e per li scelti trattamenti, che davano li Mercanti e per gl'invitti, che facevan de Signori, e Signore cosicchè sembrava, che si andasse, ed i Mercanti avevano però il suo fine d'interesse, poichè si era introdotto l'abuso, che sopra quel tronco in cui andava a sedersi o qualche Signora, o qualche distinto Forestiero, l'Officiante Forestale non faceva alcuna nota, e lo lasciava passare esente d'ogni Gabella Daziaria»¹².

Sugli agenti gravavano poi le operazioni burocratiche di vario genere.

«io era autorizzato con ampie Procure, di vendere, comperare, stipular contratti, e tutt'altro che si rendesse necessario al momento, ma non fia giammai, ch'io mi fossi abusato, e perciò prima d'intraprendere cosa alcuna io desiderava, od'interpretava la sua volontà, ed'il di lui assenso. Per questa io era in continui viaggi, o in Trento, Bassano, Fonzaso, e Canale. Stavasi in Aprile per dar mano al nuovo Taglio in Pian Susin, ed'impiegai molti giorni per stipulare le Scritture cogli Impressarj, e loro assegnare sulla faccia del luogo, quelle porzioni di bosco ad'essi destinate»¹³.

Certo le pagine riservate agli affari non sono intense come quelle dedicate all'accoltellamento commesso da Giuseppe Althamer ai danni di «una donna distesa sul salizzo di quel portico, in mezzo ad'un lago di sangue, coperta da un lenzuollo che da ogni parte lasciava travedere il sangue, che scorreva dalle ancora aperte numerose ferite», né epiche come quelle in cui «due cosacchi che sopra veloci cavalli battevano quella stessa via ed erano forniti di una lunga lancia sulla punta d'una di quel-

¹² Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, pp. 132-133.

¹³ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 156.

le, battevano ancora le ale di una gallina» o curiose come le righe dedicate a un «gran pesce denominato tonno», ancorato alla catena di uno zatterone galleggiante sul Po¹⁴. Esse sono tuttavia preziose per le informazioni che offrono sul circuito economico che univa una giurisdizione periferica degli stati ereditari asburgici con la vicina piana veneta, una realtà sulla quale si sono concentrati alcuni studi, ma che attraverso queste pagine appare nelle sue complesse e articolate manifestazioni¹⁵.

Soltanto a voler scrivere una storia dei viaggiatori, le vie di transito, i luoghi di sosta e i mezzi di trasporto in uso a Bolzano, a Trento, in Valsugana e tra Feltre, Treviso e Mestre questo manoscritto ci verrebbe in ampio soccorso.

La collaborazione con Bosio, che durò sette anni e occupa oltre 80 carte delle «Memorie», nasce all'insegna dei dissesti finanziari incontrati dal padre di Angelo Michele. Partito di nuovo alla volta di Bassano per far fronte al bisogno di liquidità della famiglia cercando acquirenti cui vendere il prossimo taglio delle Verderne, nell'osteria delle «Due Spade» fa l'incontro con il facoltoso

mercante. Questi gli offre un'obbligazione di 50 passi (si tratta di circa 183 metri cubi) di borre da fuoco, che Angelo Michele riuscì comodamente a vendere¹⁶.

Le pagine dedicate al suo impiego sono squarciate di tanto in tanto da digressioni stese al momento della compilazione di questa parte delle «Memorie», con una sorta di andirivieni nel tempo che ci catapulta dalla locanda di Primiero alla «ribellione del Regno Lombardo-Veneto» del 1848, dalle carte, registri, i libri e le notarelle della «negoziazione lignaria» a «l'Austria [che ha concesso] la libertà della Stampa, la quale, delle più terribili produrrà conseguenze pregiudizievoli alla cristiana morale»¹⁷.

Con l'impiego di Negrelli per Bosio si apre la fase più ricca di informazioni sulle attività commerciali. Per Angelo Michele comincia un periodo di grandi impegni di lavoro, ma anche di disponibilità finanziarie per i primi acquisti delle proprietà fondiarie.

Come lui stesso ci racconta l'inizio degli affari veneziani gli apre diverse prospettive. Gli consente di allacciare relazioni commerciali per ampliare i propri affari.

¹⁴ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, pp. 76-77, 300, 302-303.

¹⁵ Cfr. BRAUNSTEIN 1988; KELLENBENZ 1990; BETTEGA – PISTOIA 1994; SIMONATO ZASIO 2000; OCCHI 2006.

¹⁶ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 128.

¹⁷ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, pp. 148-149.

«Io posso dire per la pura verità che il Viaggio di Venezia per la prima volta incontratto per gl'interessi del mio Principale, apperse un'epoca novella nel corso di mia vita per le felici rissultanze del medesimo tanto rispetto agli affari del Principale, quanto per la stessa mia specialità, mentre si era compiaciuto il Signore ch'io avessi la non meritata fortuna di aprirmi varie mercantili corrispondenze, e meritarmi il compatimento, e la buona opinione di tanti, e tanti, che non mi avevano mai veduto, né ciò io lo dico per vanità ostentazione, o presunzione, ma soltanto per dar lode al Padre Celeste nel dire il vero a fronte di venir criticato, e tacciato di vana gloria»¹⁸.

Durante i viaggi condotti a Venezia per conto di Bosio Negrelli fa provvigioni di vari generi da smerciare nella valle quali cere, libri, liquori, spezie e forniture d'olio. Le pagine del suo manoscritto portano anche noi nei meandri e nelle calli della Venezia di fine Settecento dove i mercanti stoccavano le partite introdotte dai porti del Mediterraneo.

«Non mi fermerò a descrivere la meraviglia, con la quale ci sorprese la vastità di quel Magazzino, e la quantità d'immensi Bottoni

d'Olio; che vi erano contenuti, ma dirò solo, che ci furono presentati diversi saggi, che si levavano da quei Bottini con istromento di vettro fatto a bella posta e per sentire la qualità, e per vederne il colore».

Durante i viaggi a Bolzano, sempre per conto di Bosio, per sé fa provvigioni di tele da vendere in Primiero¹⁹. Se nella terra d'origine importa cereali, olio, tessuti, vino e zucchero dalla valle fa uscire invece enormi quantitativi di burro prodotto nelle malghe locali²⁰.

Gli articolati nodi che univano i mercanti di Primiero a quelli delle città della pianura veneta sono chiariti con dovizia di particolari nel manoscritto e mettono a fuoco la composita rete d'affari che univa la zona alpina a ridosso del confine con gli abitanti della fascia pedemontana e delle città venete.

Ma se gli affari di Negrelli prosperano, non si può dire lo stesso di quelli del suo principale, che ormai in età avanzata (86 anni) si trova in crescenti difficoltà economiche. La stipula del contratto tra Giovanni Bosio e il veneziano Gaetano Duodo, per la fornitura di legnami del bosco Pront (Tesino), sembra ridare vigore agli affari del primo, penalizzati dalle molte spese di famiglia e

¹⁸ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, pp. 178, 180-181.

¹⁹ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, pp. 197, 204.

²⁰ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, pp. 211, 236, 249.

dai alcuni dissesti dovuti a condotte di legnami non andate a buon fine. Gli anticipi mensili di 4.000 lire di Duodo al principio sembrano una soluzione per l'anziano mercante²¹. Il commercio delle taglie e delle borre ha sempre avuto bisogno di disponibilità di capitali. Per anticipare le spese per i manufatti da approntare per le condotte (*stue*, ponti, *risine*), per gli operai addetti alle costruzioni di tali strutture, per regolare i pagamenti dei dazi con l'ufficio forestale di Fiera²².

Come leggiamo nelle pagine di Angelo Michele sia suo padre che lui stesso si erano rivolti più volte a Bassano per trovare i finanziatori per gli affari boschivi. Qui le opportunità non dovevano mancare poiché i mercanti del luogo avevano più occasioni per commercializzare i legnami, sia in città che nei centri limitrofi, oltre che nei principali poli di smercio, quali erano i mercati urbani di Padova e Venezia. Intorno al 1786 i legnami delle Vederne furono venduti

«ad'un certo Antonio Righetti cento passi di borre per l'anno ven-

turo [dopo di che] fecimo di ritorno di ritorno a casa con duemilla lire, colle quali si è potuto non solamente supplire agl'incontratti impegni, ma ben'anche di allestire l'occorevole per il nuovo taglio sulle Vederne»²³.

Naturalmente uno dei luoghi privilegiati per il credito era Bolzano. Come è noto, le quattro fiere annuali costituivano un considerevole punto di riferimento per le mediazioni finanziarie. Angelo Michele, a nome di Bosio, vi si reca in occasione della fiera di Sant'Egidio del 1790, e lo farà ripetutamente negli anni successivi, come racconta lui stesso

«teneva sempre nel mio Tacoino alcune Cambiali accettate in bianco dal Sig. Bosio, e delle quali io me ne serviva all'occorrenza, come feci in questa occasione, che due di esse io trassi, e girai ad'un certo Cambista Simone de Friz colla mediazione di Cristofforo Morandini, ed'in tre giorni, ch'io mi fermai in Bolzano incassai tutto il danaro, che mi abbisognava, ultimai tutte le accessorie mie incombenze»²⁴.

²¹ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, pp. 195 e segg., 203.

²² Le *risine* sono degli scivoli in pietra o legno per trasportare il legname, le *stue* sbarramenti artificiali eretti lungo i torrenti per convogliare le acque e aumentarne la forza di propulsione. Cfr. *infra*.

²³ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 105. Anche Bosio si serviva di finanziatori bassanesi, cfr. Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 167.

²⁴ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, pp. 162, 166, 175, 182, 188, 203, 371, 384. Sulle fiere si veda il lavoro di BONOLDI 1999, che offre un'articolata rassegna bibliografica sulla materia.

84 Ma gli anticipi Duodo e i crediti incassati in fiera, che dovevano essere estinti a distanza di mesi in genere sulla piazza di Venezia, non erano sufficienti per riavviare i critici affari di Bosio e le «Memorie» ci offrono ulteriori esempi di quali fossero le reti creditizie a cui poteva ricorrere un mercante di antico regime. Un elemento significativo era rappresentato dai finanziamenti privati provenienti dalle ricchissime famiglie di notabili, come i Bilesimo di Fonzaso dai quali Giovanni Bosio riesce ad ottenere 40.000 lire, versate in parte dal consultore *in iure* Giovanni Battista Bilesimo, che andarono a estinguere le numerose cambiali in scadenza a Venezia all'incirca nel 1794²⁵.

Cessata la collaborazione per conto di Bosio nel 1796, Negrelli continua le sue lucrose attività commerciali. Entra al servizio di Gaetano Duodo per l'esecuzione del contratto da lui avviato per la fornitura del bosco Pront. E nella narrazione delle varie fasi dell'adempimento di questo accordo siamo introdotti nel complicatissimo meccanismo di questa attività, sui rischi, le forme di finanziamento, i tempi di consegna dei legnami, i luoghi di approvvigionamento delle derrate per gli operai²⁶.

Durante gli scontri tra le truppe francesi e quelle austriache Negrelli si impegna anche in qualità di Delegato Vice Commissario Imperiale a sovrintendere alla condotta dei legnami da fuoco, stoccati dai mercanti a Fonzaso, fino agli *stazi* del ponte del Cismon e da qui al Comando militare a Bassano, necessari

«per provvedere l'Armata Austriaca ch'era in Italia, di Legna da fuoco perché si diceva, che per l'orrido freddo li Soldati mancanti di Legna, morivano interizzati».

Anche attorno a questo impresa egli si profonde in descrizioni accurate sulle modalità della condotta, sulla collaborazione delle autorità venete e l'ammutinamento di un gruppo di abitanti di Fonzaso convocati per occuparsi dell'*inacquamento* di oltre 2.000 passi (circa 7.350 metricubi) di borre da fuoco, contrari a prestare i loro servizi per l'esercito nemico²⁷.

5. I lavori nel bosco e la fluitazione del legname

Il manoscritto offre preziosi accenni sulle dure condizioni di lavoro degli operai, sulla pratica del taglio del bosco, i pericoli derivanti dalle condotte nonché sulle modalità di co-

²⁵ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 194. Sulla famiglia impegnata nel commercio di legname cfr. SIMONATO ZASIO 2000, *sub indice*. Sul consultore Bilesimo cfr. TORCELLAN GINOLINO 1968.

²⁶ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 239.

²⁷ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, pp. 250-252.

struzione degli strutture per la fluitazione.

Apprendiamo che le compagnie di *boschieri* non erano solamente originarie della giurisdizione. Si trovano riferimenti a ditte che prendevano in appalto i tagli provenienti da Lamon, un villaggio veneto a ridosso del Primiero, e cenni a numerosi uomini provenienti dal Cadore. Si tratta di un fenomeno riscontrato in altre economie del bosco, dove i picchi stagionali di lavoro davano luogo a migrazioni anche su distanze relativamente lunghe²⁸.

Le pagine delle «Memorie» danno poi accurati ragguagli sulle strutture fatte erigere lungo i corsi d'acqua per agevolare le condotte. Dati importanti che rendono conto delle difficoltà della riuscita dei lavori boschivi. Ecco cosa accadde alla *stua* costruita nel bosco di val Viosa nella valle del Vanoi

«tutto in'un tratto si oscurò il cielo, ed'incominciò la sospirata pioggia, e tanto in abbondanza ne cadde, che in meno di un'ora si accrebbe di tal sorta il volume dell'acqua della Valle, che bastò in un balleno ad'empire la Stua, ch'io tosto ordinai di schiudere, e qui usando del solito termine, di far battere, cioèché venne tosto eseguito. Ma quale spettacolo

lo comparve sull'istante a miei occhi per rendermi sbalordito e confuso! Quella gran Massa di legnami che stava avanti la Stua invasata da un immenso volume di acqua, si mosse in un tratto con innaudito fragore tutta in un punto solo: i fianchi latteralli di quella Valle tutti arrenosi, rossicati dall'impeto dei Legnami, tutti tutti si scomossero, e crollare a basso, e coprirono i legnami, ed'in meno che nol dico, si trovarono seppeliti sotto quelle rovine, e la Fiumana per superare gli ostacoli delle gran masse di materia cadute nel meditullio di quella Valle ristretta, si fece strada sopra i legnami quasi tutti coperti di sassi, ghiajo, ed'alberi sradicati, si fece un Alveo sopra i leppolti legnami, che soltanto spuntavano qua e là»²⁹.

Ma non sono solo i trasporti in acqua a correre dei rischi. Negrelli narra almeno tre volte un episodio che mise a dura prova gli affari del padre, compromesso con i fornitori cui non fu in grado di consegnare il legname poiché l'impresario del taglio

«nel far callare le borre da quei Crocci sopra la Basia non seppe costruire abbastanza forte una Porta così detta di sostegno af-

²⁸ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, pp. 127, 465. Sull'organizzazione del lavoro mi permetto di rimandare a OCCHI 2006: 77-109.

²⁹ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 200.

finché non cadessero nella vicina Valle detta del Diavolo, ma ammucciate una quantità di borre a sopraccarico di quella Porta, o sia Riparazione, che facendo tritolare in un subito i legni di traverso, crollarono tutti gli altri sostegni, e le Borre quasi tutte precipitarono nella temuta Valle del Diavolo, da cui è riuscito impossibile il ricupero»³⁰.

Minuziosi dettagli relativi al trasporto lungo il Cismon e il Brenta ci informano che gli appaltatori delle condotte erano soliti occuparsi dei trasporti dal Primiero fino alla confluenza tra Cismon e Brenta. Giunti nella località di Cismon questi erano accatastati sulle rive del torrente e erano altri mercanti ad occuparsi dei trasporti in pianura.

Gli impresari addetti alle condotte nel Brenta avevano anche l'incombenza di erigere le strutture di protezione degli argini e gli sbarramenti per bloccare i legnami nell'alveo del fiume. Si trattava di opere che venivano costruite in particolari punti dei fiumi (rarissime tracce si possono notare ancora oggi in alcune zone lungo il Brenta). Gli sbarramenti bloccavano il legname da tirare in secca sugli *stazi* dove avveniva prima la ripartizione dei tronchi secondo i marchi mercantili (*node*) e successi-

vamente la vendita. Ma lo spiega molto meglio Angelo Michele al podestà di Bassano

«la Briconada è un termina da noi, che si dà alla Mantellata, o sia riparazione, che attraversa il Fume lasciando libero il corso all'acqua, e che solo fa che le borre passar non possano, ma debbano entrare nella rosta invece di seguitare il corso del fiume»³¹.

In quanto alle modalità di consegna della legna apprendiamo che alla stipula dei contratti vigeva la consuetudine di accordare una riduzione sulle quantità di legname da consegnare all'acquirente e come scrive il nostro «mi erano statti accordati tre Passi di callo per ogni cento Passi [trasportati] da Fonzaso in Bassano»³².

Non mancano cenni ai prezzi della legna, una materia prima che registrò un continuo rialzo nei secoli di antico regime, come conferma anche Negrelli

«né sarà fuori di proposito s'io qui dassi un dettaglio dei prezzi dei legnami che a quei tempi correvano in confronto dei prezzi, che corrono adesso dopo un periodo di sessanta anni, poiché in allora si vendevano le Taglie di lارية a lire quindici l'una, quando in

³⁰ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, pp. 104, 127.

³¹ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 253.

³² Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 255.

adesso anche 50: 60: e 70: lire per cadauna, e quelle di pezzo a lire nove, o dieci alla taglia, ed' ora a 30: 32, ed' anche trenta quattro per ogni taglia a pagamento, e finalmente le borre di faggio condotte franche al Cismon, lire ventidue al passo, e quelle di pezzo a lire quindici, o al più diciotto al passo, ed' ora li primi anche settanta lire, e le seconde almeno cinquanta, o cinquanta cinque lire per ogni passo»³³.

6. Conclusioni

Molti sono gli spunti offerti da questo manoscritto e molteplici le chiavi di lettura. Dalle cure mediche, all'abbigliamento, dalla storia della famiglia e dei rapporti tra genitori e figli, alle modalità di accesso allo studio per le generazioni vissute tra la fine del Settecento e i primi decenni del secolo successivo.

In queste pagine ho volute sottolineare alcuni aspetti delle attività commerciali di Angelo Michele. Le «Memorie» sono intrise di precise descrizioni del suo lavoro come agente e come mercante prima e di impiegato forestale poi. Sono moltissime le cose interessanti e i particolari

degni di essere menzionati. È molto difficile fare una selezione degli elementi più significativi, anche rimanendo all'interno dell'ambito assegnatomi. Sono puntuali e dettagliate le descrizioni delle numerose controversie legali inerenti i suoi affari. La trattazione dei negozi cambiari tra la piazza di Bolzano e Venezia ci introduce nel complesso mondo del piccolo e grande credito di antico regime con «realistica concretezza». L'episodio della fornitura di legnami all'Arsenale di Venezia e di Napoli e la vicenda dell'affondamento dei legnami mercantili nel Mediterraneo aprono degli squarci sull'ambiente dei mercanti di legname veneziani e dei loro mercati di sbocco e offrono degli spunti sicuramente da approfondire³⁴.

Ma bisogna ammettere che a voler toccare tutti i nodi, facendo cenno alle questioni preminenti e agli aspetti meno chiari di questo lavoro si rischierebbe di compilare un altro corposissimo «Negrelli».

E dunque vorrei semplicemente proporre di non lasciarsi intimorire da queste carte e prendersi il tempo per entrare nel mondo di Angelo Michele.

³³ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 130.

³⁴ Anche se tratta di un'epoca anteriore sui mercanti veneziani il rimando d'obbligo è a LANE 1982.

Esercizi di lettura

i libri e la biblioteca di Angelo Michele Negrelli

Occorre innanzitutto specificare gli intenti di questo intervento succinatamente riassunti nel titolo. *Esercizi di lettura* sono certo quelli del piccolo Angelo Michele all'inizio della suo apprendistato di scrivente/lettore; esercizi di lettura, però, sono anche quelli di tutti noi alle prese con queste straordinarie *Memorie*, che ci consegnano – in presa diretta – uno spaccato vivacissimo della valle di Primiero tra Sette e Ottocento ma che offrono soprattutto un esempio estremamente interessante di rappresentazione del sé, quasi una sorta di lettura e scrittura al quadrato da parte di un piccolo borghese che per tutta la vita affianca alle proprie attività, imprenditoriali o impiegate, un'intensa frequentazione di

libri e lettori. Per decenni Negrelli coltiva una costante, mai interrotta, pratica di raccolta e registrazione in forma scritta della propria esistenza, aspirando a tradurla e a vederla rappresentata in una *vita di carta*, a concepire la propria autobiografia quale «microresistenza» al fluire incessante della vita vera¹.

Impossibile, ovviamente, ricostruire qui e ora (ma anche altrove e in futuro, a meno di improbabili fortunatissimi ritrovamenti quali potrebbero essere inventari *post mortem*, atti notarili, ricevute d'acquisto, ecc.)² il catalogo della biblioteca, sia pur virtuale, del Negrelli. Con tutti i limiti che anche un catalogo comunque comporterebbe: sappiamo infatti – pensiamo soltanto alle nostre

¹ TUTINO 2000: 116. Sulla pratica autobiografica nel Settecento cfr. GOULEMOT 1988: 314-316 che parla di «autobiografia necessaria». Per una definizione tipologica delle «scritture private» cfr. FOISIL 1987.

² Cfr. DARNTON 1994: 127; PASTA 2004. Nel caso in questione il tipo di indagine non può che essere quantitativo: cfr. sull'argomento LAY 1977.

90 biblioteche personali e alle nostre abitudini di lettori – che non solo non leggiamo tutti i libri che compriamo, ma ne leggiamo anche molti che non compriamo o possediamo³. Quello che si può tentare di delineare è il quadro degli interessi principali di Angelo Michele, le tendenze, le preferenze, le pratiche di lettura, i canali attraverso i quali si riforniva di libri. Forse riusciremo a dare alcuni squarci sulle forme di circolazione del libro in un lembo di provincia tra la fine del XVIII secolo e all'inizio del XIX.

Inestricabile nelle *Memorie* di Angelo Michele è il nesso tra alfabetizzazione, scuola, formazione, scrittura, lettura⁴, (ma anche tra scrittura, lettura e recitazione). L'insopprimibile «bisogno di scrivere»⁵ che innerva le pagine negrelliane si esplicita fin dall'inizio nel rapporto tra «scrittura e parentela»⁶: Angelo Michele dichiara in apertura della sua autobiografia di aver già scritto a suo tempo della vita e della morte dei suoi genitori, Nicolò Negrelli, trapiantato in Primiero da Valstagna nel Canale di Brenta nel 1761, e Anna Ceccato. Afferma inoltre di voler scrivere non «per mostrar di far pompa di una

creazione, ch'io non ho mai vantata, né conosciuta: e molto meno perché tali memorie contenessero straordinarie aventure, né finalmente per procacciarmi alcun immaginabile merito, ma come diceva, io le scrivo soltanto per li miei figli, per far conoscere ai medesimi tuto ciò che mi è avvenuto sino qui nel lungo corso de' miei giorni, e nel tempo istesso per fuggire almeno in parte quell'ozio di cui fui sempre capitale nemico, più non potendo, come un tempo faceva, passarlo colla lettura per non istancare sovverchiamente l'indebolita mia vista»⁷.

Torneremo tra poco sulla lettura. Ci preme subito sottolineare come queste memorie si affianchino a, o meglio, vengano dopo altre scritte in precedenza e in tempi diversi; giungano dopo la stesura di diari, gran parte dei quali sono presumibilmente andati perduti, di altri scritti autobiografici, di centinaia e centinaia di lettere di carattere sia privato, sia professionale, di biglietti, di trascrizioni pazienti di poesie e brani di testi particolarmente significativi per Angelo Michele, di poesie e versi da lui stesso composti, per non parlare dei libri di conti, mastri e giornali, perfino

³ Cfr. DARNTON 1994: 125; CERIOTTI 2002: 405.

⁴ Su questi problemi cfr. ROGGERO 1992.

⁵ Mutuiamo l'espressione dal titolo del bel libro di MARCHESINI 1992.

⁶ BARTOLI LANGEI 1989.

⁷ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 2.

no di un registro dei figliocci, la stesura del quale inizia quando Angelo Michele ha appena 15 anni⁸. Suo figlio Nicola, sacerdote, bibliotecario presso la corte di Vienna e membro dell'Accademia roveretana degli Agiati⁹, annotando nel 1876 proprio le memorie di cui parliamo, a proposito delle carte del padre dice di aver bruciato più di cinquantamila fogli, che coprivano il periodo 1750-1851: fascicoli, lettere, cambiali estinte, libri di conti, pagamenti, ricevute, ecc¹⁰. Il filo autobiografico o autografico dei Negrelli non si spezza però con l'*autodafè* di monsignor Nicola. Pochi mesi dopo la morte di Angelo Michele, un altro figlio, Michele Angelo decide, infatti, di tenere in vita il *genio*, come avrebbe

detto suo padre, vale a dire l'intenzione, la disposizione, continuando a tenere un ricco diario famigliare, ancorché meno vivace nello stile e meno appassionato rispetto a quelli del genitore¹¹.

Ma veniamo all'oggetto di questo intervento: giova ricordare innanzitutto che Angelo Michele impara a leggere e a scrivere fuori casa, nelle piccole scuole private tenute dai sacerdoti della valle, cui lo inviano i suoi genitori, ma nasce e cresce in un ambiente di scriventi e di lettori il cui nucleo iniziale è la famiglia¹²: scrivono e leggono il padre, ombra fugace nelle *Memorie*, agente e procuratore di un mercante veneto di legname, e la madre, locandiera¹³; scrivono e leggono i sacerdoti che

⁸ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 33.

⁹ La sua figura di intellettuale, non ancora studiata, si accompagna a quella di altri della sua generazione (tra i quali Tommaso Gar, Ignazio Puecher-Passavalli, Antonio Gazzoletti, Niccolò Filippi, Francesco Marsilli, Andrea Maffei, Tito Bassetti, Giovanni Battista a Prato, Bartolomeo Malfatti), a diverso titolo protagonisti di quella *Vermittlung* che caratterizza gran parte della cultura trentina della prima metà del secolo XIX: cfr. ALLEGRI 1989: 876-877. Nicola Negrelli, protagonista di varie iniziative editoriali, fu traduttore di Montalembert, Uhland, Lenau, Zschokke (ALLEGRI 1989: 878) oltreché autore (dagli esiti non proprio eccelsi) di versi e componimenti poetici. Tra questi, ricordano il mondo paterno e la valle d'origine quelli contenuti in NEGRELLI, Nicola 1830. Nicola è anche autore del necrologio dei genitori: NEGRELLI, Nicola 1858.

¹⁰ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 780.

¹¹ Si veda NEGRELLI, Michele Angelo 1996. Anche il figlio più famoso di Angelo Michele, Luigi ingegnere progettista del Canale di Suez era solito tenere diari, uno dei quali è stato pubblicato con un'aggiornata bibliografia sul personaggio: cfr. NEGRELLI, Luigi 1999. Un taccuino di viaggio dell'ingegnere, *Meine Reise von Zuerich nach Paris und London*, 1836, è stato pubblicato e trascritto in NEGRELLI, Luigi 1999-2000.

¹² Sulla scuola di antico regime in ambito trentino tirolese cfr. ANTONELLI 1998b e DE FINIS 2002. Angelo Michele Negrelli fornisce qui una rara e vivace illustrazione, ancora in «presa» o in memoria diretta, dell'ultima fase di questo tipo di scuola.

¹³ Sulla lettura in famiglia cfr. CHARTIER 1988b: 110-111. Sul rapporto tra alfabetizzazione e pratiche di scrittura in ambito famigliare si veda il caso studiato in HÉBRARD 2000.

gli sono maestri, gli amici del padre, la piccola *élite* politico-amministrativa che regge le sorti di Primiero (il conte Welsperg e la sua famiglia, il daziario, l'amministratore del priorato di S. Martino di Castrozza, gli altri, pochi, funzionari governativi) e che sembra condividere gusti, letture, autori, al di là di ruoli istituzionali e differenze di ceto. A questo proposito due osservazioni si impongono subito. La prima serve a sgombrare il campo da equivoci: quanto andiamo dicendo a proposito del Negrelli non può essere generalizzato, ma certo, e siamo alla seconda, ci troviamo di fronte a una fonte tutto sommato piuttosto rara e preziosa: non capita spesso che un lettore scriva di se stesso in quanto lettore¹⁴.

Verso la fine del Settecento, in Germania, nel pieno di quella che è stata definita *Lesewut* o *Lesesucht*, febbre epidemica per la lettura¹⁵ manifestazione per alcuni di una vera e propria «rivoluzione della lettura» J. G. Heinzmann cataloga

«le conseguenze fisiologiche di

una lettura eccessiva: «suscettibilità a raffreddori. Mal di testa, indebolimento della vista, caldane, gotta, artrite, emorroidi, asma, apoplessia, malattie polmonari, indigestione, blocco intestinale, disordini nervosi, emicranie, epilessia, ipocondria e melancolia»¹⁶.

Negli stessi anni, anzi molto prima di Heinzmann, Anna Ceccato, madre di Angelo Michele, che pure sa leggere e scrivere ma non sa probabilmente nulla di *Lesesucht* e del «furore di leggere»¹⁷, riprende più volte suo figlio per questa passione insana che lo anima e che rischia, secondo lei, di *intisichirlo* e di *decurtargli* la vista¹⁸. Angelo Michele infatti legge molto fin da piccolo, così almeno ci racconta e ribadisce spesso con insistenza. Legge e scrive, dicevamo, scrive e legge in un processo circolare che non conosce soluzioni di continuità. Legge e trascrive spesso quanto legge. Volendo usare i termini che secondo alcuni studiosi caratterizzano i modi della lettura nella seconda metà del XVIII secolo, associa una pratica *intensiva* a quella

¹⁴ BARBIER 2004: 384.

¹⁵ Citato da DARNTON 1994: 123. Sulla rivoluzione della lettura cfr. WITTMANN 1995: 337-369; cfr. anche BRAIDA 2002: 25 e anche BARBIER 2004: 386-388; nega che ci sia mai stata una *Leserevolution* DARNTON 1988: 311. Un rapido quadro d'insieme sulla lettura nell'età dei Lumi si trova in CHARTIER 1997: 292-300. Lo stesso Angelo Michele parla di «smania» per la lettura (cfr. Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 20).

¹⁶ DARNTON 1994: 136

¹⁷ Cfr. ancora WITTMANN 1995: 350-353.

¹⁸ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, pp. 23, 90.

*estensiva*¹⁹: vale a dire che legge (e rilegge) molto ma non di tutto, ha gusti precisi (anche se noi oggi riu- sciamo a malapena a circoscriverli), non è preso da manie compulsive, non ama ogni genere di materiale che gli passa sotto mano, non passa mai oltre definitivamente, ama tornare sulle letture fatte.

La lettura delle *Memorie* impone subito alcune semplici quanto «classiche» domande, le risposte alle quali permettono di delineare il profilo di questo lettore magmatico, narcisista ed egocentrico, permaloso e malinconico, furbo e spesso vittimista, sempre attento a costruire e a restituire di sé un'immagine, perennemente teso a cercare ed esibire «una presunta autenticità sentimentale»²⁰. Dunque: quando, dove, come, che cosa legge Angelo Michele Negrelli²¹? «Lo scrivere ed il leggere furono sempre li miei più piacevoli trattenimenti»²². Ma *quando* legge Angelo Michele? La risposta va articolata a seconda di come intendiamo il *quando*.

Si possono individuare due grandi fasi nella sua vita: la prima fino al matrimonio, nel 1787, che lo vede lettore accanito, e la seconda, dal matrimonio fino alla morte, lunghissimo periodo in cui la pratica del leggere continua sì lungo le vie già tracciate, quanto a gusti, inclinazione, e predilezioni, ma si fa meno impellente, occupa meno spazio all'interno della giornata, per forza di cose non è più tra le sue principali attività (che per quanto riguarda lo svago annoveravano anche il gioco della palla e la caccia)²³. I motivi sono presto detti: il lavoro, i viaggi²⁴, la famiglia che si fa presto numerosa, e, più avanti negli anni, i problemi di salute, in modo particolare proprio alla vista.

Quando, invece, all'interno della giornata, specie, come abbiamo appena visto, fino ai venti-ventidue anni? Di sera fino a notte fonda, facendosi rimproverare dalla madre che teme si addormenti – come una volta effettivamente accade – senza

¹⁹ Per un primo rapidissimo approccio al concetto di lettura intensiva ed estensiva cfr. BARBIER 2004: 386 ma si veda soprattutto WITTMANN 1995; CHARTIER 1997: 293; CHARTIER 1999: 25-26 e DARNTON 1988: 310-311.

²⁰ GIVONE 1995: 263 così si esprime a proposito della rousseauiana *Nouvelle Héloïse*. L'effluvio di quest'opera sul Negrelli, molto probabilmente indiretto, di certo non voluto, è però evidente.

²¹ Sulle «modalità» della lettura ci limitiamo qui a segnalare INNOCENTI 1995 e INNOCENTI 2003. La serie di domande è suggerita da DARNTON 1994: 121.

²² Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 111.

²³ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 21. Sulla pratica del gioco della palla e sullo stesso Angelo Michele giocatore si veda CORAZZOL 2002: 23, 68.

²⁴ Si rinvia a questo proposito all'intervento di Gianfranco Bettiga.

94 spegnere il lume e possa quindi provocare incendi²⁵. Legge nelle more degli impegni scolastici o dei piccoli traffici cui la madre compiacente lo aveva avviato fin da piccolo, nei lunghi struggimenti adolescenziali per la «sua» Bettina (ma il catalogo delle «spasimande» o «spasimate» è lungo: proviamo a scorrelo con l'avvertenza che gli articoli determinativi sono tutti di Angelo Michele: oltre alla Bettina ci sono la Rosina de Zorzi, la contessina Annetta Welsperg, la Fraila Tonele, la Bella Stella, conturbante e invisa ai benpensanti, la Marianna a Venezia, conosciuta quando famigliari e conoscenti avrebbero voluto si fidanzasse con la Madalena, e ancora la misteriosa signora che lo assiste sconvolto dal mal di mare mentre si porta da Mestre a Venezia, e poi Lucrezia e l'Oлива a Borgo, sua mancata sposa...). Come non sottolineare, a questo proposito, il compiacimento del racconto di questi incontri e di queste fugaci infatuazioni, il compiacimento della seduzione, per quanto velata e sublimata – non si pensi a niente

più che a giochi innocenti o al solito turbino irrazionale che spazza l'adolescenza e la prima giovinezza. Nulla a che vedere con le imprese e il catalogo e la carnalità di un suo quasi contemporaneo, il vetraio parigino Jacques-Louis Ménétra che conosciamo attraverso una importante autobiografia²⁶. D'altra parte Angelo Michele ha poco a che fare anche con Don Giovanni (e Leporello), ma, forse, è molto vicino a un altro personaggio mozartiano, il Cherubino delle *Nozze di Figaro*, e alla sua «ingenua inclinazione al piacere»²⁷.

Angelo Michele legge naturalmente durante le malattie, ogni volta che è costretto a casa da una qualche indisposizione: legge insomma ogni volta che può.

Dove legge? A casa nella sua stanza, negli anfratti dove non può essere scovato, ma anche in passeggiata, sotto un albero prima di prendere piacevolmente sonno: ovunque ove possa far proprio il libro²⁸ e dedicarsi alla lettura come vera e propria pratica di concentrazione interiore, autentica esperienza di vita²⁹.

²⁵ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 47.

²⁶ ROCHE 1992: 475-498 e DARNTON 1994: 45. Anche Ménétra – come Negrelli – ha una lunga e avvincente consuetudine con la scrittura, ama il teatro e i libri (ma ne cita pochi nella sua autobiografia: cfr. CHARTIER 1988b: 114).

²⁷ MILA 1963: 191. Non dimentichiamo comunque che «il racconto è l'essenza del dongiovannismo» (DARNTON 1994: 45).

²⁸ Cfr. CHARTIER 1988b: 100, 103. Sulla lettura privata, anche se con taglio più divulgativo, cfr. MANGUEL 1997: 159-171.

²⁹ In linea con i grandi mutamenti della sensibilità individuale che contrassegnano in quel periodo l'intera Europa. Si veda su questi aspetti la mirabile ricostruzione di DARNTON 1988: 267-319.

Legge quando, in compagnia del padre, sale sulle Vederne, montagna in valle di Primiero, a controllare il lavoro dei carbonai:

«tanto mi piacquero quelle amene situazioni, e quei luoghi deserti, dove la solitudine, e la quiete procuravano la tranquillità dello spirito, che mi sembrava di essere arrivato in quelle pastorali regioni tanto al vivo, e tanto bene descritte dal Sannazaro nelle sue Egloghe, ch'io sempre con ansietà andava leggendo, e poi persuadere il mio buon padre a farmi fabbricare all'orlo di quel vasto campigolo, un picciolo albergo dove potervi riposare, ed'anche farsi da mangiare senz'aver di ricorrere nei tugurj o capanne assai ristrette, e luride dei carbonaj.

Mi trattenni colassù qualche giorno: andava quà e là a trovare li dispersi lavoratori de carboni: sedeva all'ombra di un faggio, o di un abete, e col mio Sannazaro passava leggendo le ore intere

senza accorgermene, cosicché per mia elezione mi sembrava di poter stabilirmi in quei luoghi tanto a me cari, e deliziosi, sebbene però il pensiero mi portava talvolta alla Bettina, di cui mi compiaceva almeno di andar leggendo le lettere, ed'i viglietti, ch'io sempre cautamente portava con me»³⁰.

Uomo sposato leggerà nel suo studio e poi più avanti negli anni, nel *buen retiro* di Molaren, tra Fiera e Mezzano, dove nel 1804-1805 trasferisce anche la sua biblioteca³¹, o al maso di Ronz. Non smetterà di leggere nemmeno durante la sua prigionia a Pallanza³² (libri di preghiere, fra i quali un *Officium beatae virginis Marie*³³, componimenti poetici, ma anche bollettini e gazzette). A proposito di gazzette: non lo dice esplicitamente – mi pare – ma di sicuro, dato anche il necessario gran frequentare osterie e locande durante i suoi viaggi, acquista molto presto confidenza anche con la stampa periodica³⁴.

Come legge? Fatti salvi i periodi e i

³⁰ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 39. Sulla «lettura sentimentale in mezzo alla natura» come versione enfatica della lettura individuale cfr. WITTMANN 1995: 354.

³¹ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 374.

³² Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 510.

³³ Editto a Milano per i tipi di Buccinelli nel 1811. L'esemplare, comperato dal Negrelli il 15 settembre 1813 come apprendiamo da una nota autografa apposta sul verso dell'occhiello e sul frontespizio, è conservata presso la Biblioteca intercomunale di Primiero.

³⁴ Cfr. su di essa INFELISE 1997: 115-126. Sul viaggio come opportunità di crescita culturale nel periodo qui preso in considerazione cfr. ROCHE 1997: 351-360; sul fascino esercitato da soste e locande ancora ROCHE 1997: 357-358.

96 luoghi di apprendimento della lettura (a casa, in chiesa, a scuola) dove la lettura è lettura prevalentemente ad alta voce³⁵, legge da solo molto probabilmente in silenzio (lo deduciamo dal fatto che molto spesso – come abbiamo visto – da ragazzino si nasconde in casa a leggere)³⁶. Non mancano però occasioni particolari di lettura ad alta voce. Nei primi giorni del 1792 si trova nella valle del Vanoi – vi passa almeno un mese – «essendo arrivato col freddo anche il tempo opportuno d'incominciare a far correre le taglie per la condotta», vale a dire ad eseguire quel complesso di operazioni faticosissime e pericolose che consistevano nell'esbosco, nell'avvallamento dei tronchi tagliati durante l'autunno, poi ammassati in attesa di essere fluitati lungo i torrenti con il favore delle acque del disgelo.

Nelle pause di quel duro lavoro, «non solo al giorno ma benanco più della metà di quelle lunghe notti, io le passava or qua, ed'ora là cogli uomini, e quando sulla mezza notte gli uomini si ritira-

vano nella mesa principale a mangiare la polenta [...], io stava con essi vicino al fuoco, loro leggendo qualche istoria, ed'anco le *Novelle Persiane*, che tanto gli andavano a genio»³⁷.

La lettura agli altri si accompagna in Negrelli alla lettura degli altri: ricordiamo i componimenti che gli vengono letti (e poi raccolti e pubblicati) in occasione del suo ritorno in valle dopo la prigionia di Pallanza³⁸. Ricordiamo ancora la moglie Bettina che legge un libro nella penombra al suo capezzale, quando ormai è stanco e malato, quasi cieco. O ancora i suoi amici che gli leggono, nella stessa occasione, le gazzette e i bollettini che vengono da fuori. Negrelli vecchio torna qui alla lettura «sentita»³⁹. Davvero la sua vita sembra chiudersi in questa circolarità delle modalità del leggere.

Vediamo ora forse l'aspetto più ghiotto, almeno di primo acchito, di questa piccola indagine: *che cosa legge Angelo Michele?* Devo dire che non è prodigo di titoli, né poteva esserlo data la forma e gli scopi del-

³⁵ CHARTIER 1988b: 111.

³⁶ Sulla lettura silenziosa cfr. tra gli altri CHARTIER 1988b: 90-91; CHARTIER 1994: 31-33; WITTMANN 1995: 354. Sulla lettura ad alta voce cfr. CHARTIER 1988a: 108-134.

³⁷ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 171. Sulla lettura durante le *veillée* vedi CHARTIER 1988a: 208-209; DARNTON 1994: 133 e anche SCHENDA 1982: 55-56. Invita a non assumere come fondate e assolute le equazioni lettura solitaria=lettura d'élite e lettura ad alta voce=lettura del popolo CHARTIER 1988a: 237. Sul «leggere ad altri» vedi anche MANGUEL 1997: 119-133 (non limitatamente al solo Settecento).

³⁸ Cfr. RACCOLTA 1814.

³⁹ Cfr. CHARTIER 1988b: 106-108 e DARNTON 1994: 133.

la sua autobiografia. Di certo circo-
scrive, esplicitamente o implicita-
mente, e descrive i suoi interessi cul-
turali principali, i generi letterari, le
sue predilezioni: legge libri di pre-
ghiera e libri devozionali in genere,
libri riguardanti la storia sacra, pro-
babilmente riduzioni della Bibbia⁴⁰,
legge poesia, forse qualcosa di filo-
sopia, legge di storia, in particolare
storia romana, legge soprattutto no-
velle e romanzi, legge libretti d'ope-
ra⁴¹, molti; legge teatro, lo ama, lo
pratica, lo cita nelle *Memorie*, nelle
quali ne riproduce spesso cadenze,
scansioni, movimenti, fino a farne
quasi una interminabile *pièce*, certo
un po' difficile da mettere in scena,
ma che della messa in scena presen-
ta talvolta tutte le caratteristiche.
Collabora anche a messe in scena
caserecce, a Fiera, nelle quali tutta
l'*élite* locale è coinvolta, dalla con-
tessa Welsperg all'arciprete⁴², assiste
a rappresentazioni senza partecipar-

vi, ogni volta che si muove da Fie-
ra, non manca di andare a teatro: a
Borgo Valsugana ma soprattutto a
Padova, a Venezia, a Verona (dove
una volta porta pure Bettina)⁴³. Ama
il carnevale e i travestimenti: clamo-
roso quello di cui è vittima a Vene-
zia durante il primo viaggio nella cit-
tà lagunare⁴⁴.

Quali opere preferisce o ricorda?
L'*Amleto*⁴⁵ e la *Morte di Giulio Ce-
sare*⁴⁶ di Shakespeare, l'*Osiride*⁴⁷ di
Francesco Ringhieri, *Il disertore fran-
cese*⁴⁸ di Giuseppe Francesco Bian-
chi, *I pitocchi fortunati*⁴⁹ di Carlo
Gozzi, ma è soprattutto – e come
poteva non essere – Goldoni a farla
da padrone nel suo involontario ca-
talogo: l'*Arcifanfano*⁵⁰, *La sposa per-
siana*⁵¹, *La finta ammalata*⁵², il
*Torquato Tasso*⁵³. Non manca il re-
pertorio della tradizione popolare
con i *Tre re*⁵⁴, e la *Zingaresca*⁵⁵.

Vediamo più da vicino i libri, pochi,
di cui ci dà notizia.

⁴⁰ Cfr. TAVONI 1997: 93. Sui libri devozionali cfr. SIGNOROTTO 1992.

⁴¹ Cfr. ACCORSI 1997.

⁴² Per le origini del teatro in valle di Primiero cfr. TAUFER 1996.

⁴³ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 764.

⁴⁴ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 65.

⁴⁵ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 26.

⁴⁶ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 51.

⁴⁷ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 35.

⁴⁸ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 166.

⁴⁹ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 61.

⁵⁰ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 13.

⁵¹ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 11.

⁵² Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 35.

⁵³ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 195.

⁵⁴ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, pp. 6, 13.

⁵⁵ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 13.

98 Cominciamo ancora all'insegna del teatro con le *Opere* del Metastasio che lui dice di leggere già nel 1777, dunque a tredici anni⁵⁶. È lecito forse porsi qualche dubbio sul periodo in cui si accosta a questi testi. Egli dice di averli letti nella «bella edizione Bettinelli»⁵⁷, e per i tipi di Giuseppe Bettinelli era stata effettivamente pubblicata a Venezia in sei volumi una prima volta nel 1733 e poi più volte ristampata e ripubblicata da un certo punto in poi in sette con alcune aggiunte⁵⁸. La lettura del Metastasio, che sua madre detesta perché la preferisce a quella di un «vecchio leggendario di santi», è però fonte di amarezza. Stiamo a sentire:

«Entrammo nella Quaresima dell'anno 1777, e conforme al solito venne un frate a predicare in Primiero, né più mi ricordo s'era Riformato o Cappuccino, ma però era amico de' miei genitori, e veniva spesso a trovarli: mia madre lo ebbe, non vè dubbio informato della passione con cui io leggeva il Metastasio, perché avvicinandoci alla Santa Pasqua

mi propose di andar' a confessarmi dal p. predicatore, ed'io prontamente la obbedij, e mi portai una mattina in camera dello stesso a confessarmi. Finita la mia confessione mi chiese s'io fossi amante di leggere, e gli risposi di sì: cosa leggesti? Il Metastasio, risposi: figlio, mi disse, questo non è libro ancora per voi: portatelo a me, e fattemene un regalo: Padre sì: lo prometto: mi diede poi l'assoluzione, tornai a casa, pigliai tutti sette i volumi del Metastasio, e colle lagrime agli occhi, feci nelle sue mani il doloroso sacrificio, ben persuaso, che ciò derivasse dalle istruzioni di mia Madre, la quale mal volentieri soffriva, ch'io leggesti quell'opera, in cui io non conosceva alcun male»⁵⁹.

Legge le poesie del Sannazaro che chiama *Egloghe pastorali*⁶⁰: si tratta probabilmente dell'*Arcadia* o di una sua riduzione⁶¹.

Legge le opere di Ovidio. Negrelli parla esplicitamente di *Arte di disamorarsi*⁶². Errore o ironia? Probabilmente si riferisce non tanto all'*Ars*

⁵⁶ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 16.

⁵⁷ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 16.

⁵⁸ GOZZI 2003: 75-76.

⁵⁹ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 16.

⁶⁰ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 39.

⁶¹ Sulla presenza dell'opera del Sannazaro nel Settecento cfr. PEROCCO 1992: 238. Sulla presenza delle opere di Sannazaro e Metastasio nel catalogo Remondini, verosimilmente ben noto al Negrelli, cfr. INFELISE 1990: 160. Si veda anche DEL CORNO 1992: 222.

⁶² Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 47.

amatoria quanto ai *Remedia amoris* letti durante le sue convulsioni amorose e il suo vano e probabilmente insincero tentativo di staccarsi da Elisabetta Württemberg, la «sua» Bettina⁶³.

Legge *Le notti*⁶⁴ di Edward Young (1783) «le quali – dice – contribuivano sempre più ad aumentare il mio malinconico umore»⁶⁵; legge *Pamela* di Samuel Richardson⁶⁶; legge il *Gil Blas di Santillana* di Alain René Lesage⁶⁷; ama *Le mille e una notte* che altro non sono le *Novelle persiane*⁶⁸ che legge la sera tarda ai suoi uomini al termine di giornate di lavoro non certo rilassanti; fa sfoggio di acerba erudizione con la *Storia romana dalla fondazione di Roma*⁶⁹ dei padri gesuiti François Catrou e Pierre Julien Rouillé edita a Venezia in 16 volumi tra il 1730 e il 1737, da lui poi acquistata ma solo in tarda età.

Di nuovo è lecito avanzare qualche

dubbio sul fatto che Negrelli legga effettivamente l'opera nel 1777 prendendo a prestito dal cancelliere Gilli uno a uno i sedici volumi.

Non manca di ricordare che tra le opere di consultazione dei suoi scaffali compare un dizionario francese-italiano e italiano-francese in due volumi comperato nel 1783 quando diciannovenne si era invaghito della lingua d'oltralpe:

«mi accinsi – scrive – con una specie di tal fanatismo a voler apprendere questa lingua, che in pochi mesi mi trovai capace di leggerla, d'intenderla, qualcosa di scriverla, e di parlarla, cosicché s'io avessi continuato a farne esercizio potrei usarla ancora, ma spento quel primo ardore, ed'in seguito venutomi in aborimento il nome francese, abbandonnai non solo la scuola, ma ben'anco la lettura, e continuai soltanto le scuole mie»⁷⁰.

⁶³ Sulla presenza degli autori classici, greci e latini, nell'editoria veneta e, in particolare, nei cataloghi Remondini, si veda DEL CORNO 1992.

⁶⁴ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 82.

⁶⁵ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 52. Su lettura e malinconia cfr. COMPAGNON 2005.

⁶⁶ Sulla straordinaria diffusione dell'opera nell'Europa del Settecento cfr. WITTMANN 1995: 351. Diffusissima lo era anche in area veneta: cfr. PIZZAMIGLIO 1985: 180.

⁶⁷ All'epoca del suo primo viaggio a Venezia scrive: «Quella mia età era quella dei romanzi, dei quali io n'aveva comperati moltissimi, e dei quali tutti me ne disfecì di là qualche anno, e quando presi più di amore alla Storia sacra, e profana, cosicché frà tutti i miei libri non si trova più di romancesco, che la sola *Pamella*, ed il *Gil Blas*» (Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, pp. 66-67).

⁶⁸ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 171.

⁶⁹ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 23.

⁷⁰ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 52. Sulla diffusione dei dizionari cfr. BARBARISI 1992: 254 e TAVONI 1992: 281.

Con il dizionario acquista il *Telemaco*⁷¹, ovvero *Le avventure di Telemaco figliuolo d'Ulisse* scritta da Fénelon nel 1699, autentico *bestseller* nel Settecento e un classico tra i sussidi pedagogici dell'epoca⁷².

Il *Torquato Tasso*, testo dell'opera di Goldoni che Angelo Michele compie dopo aver assistito alla sua rappresentazione a Venezia, è spia attendibile di un altro genere molto frequentato: testi teatrali, appunto, che già da ragazzo lo avevano appassionato⁷³. Le scarse notizie sulla sua biblioteca si chiudono con *L'orfanello di Ginevra*⁷⁴ di Jacopo Ferretti, melodramma messo in musica da Luigi Ricci e più volte rappresentato tra 1831 e 1838 a Firenze, Livorno, Vicenza, Verona, Venezia, Milano, Bologna, ecc.

Due osservazioni ci sembrano importanti: 1) tutti questi libri, ad eccezione dell'ultimo, *L'orfanello di Ginevra*, sono letti dal Negrelli nel primo periodo della sua vita, decisivo e fondamentale nella sua formazione e quindi anche nella scelta delle sue letture; 2) tutti i libri che cita sono pubblicati a Venezia, polo

editoriale di primaria importanza e snodo primario degli affari, dei traffici e degli interessi culturali di Angelo Michele⁷⁵.

Tra le moltissime cose che ancora si potrebbero dire potremmo fare un cenno fugacissimo a *che cosa non avrebbe voluto leggere* ma, ahimè, ormai ha già letto, e a *che cosa non vuole leggere*. Poco dopo il suo viaggio a Venezia, mi pare, è preso da uno dei soliti momenti di malinconia (per di più ha il cruccio del debito contratto con i genitori) e rallenta i ritmi della sua vita sociale e del conversare. Della *sociabilità* che l'ambiente circostante gli offre, momentaneamente non sa cosa farsene, e

«nauseato però dalla lettura dei romanzi, mi privai di tutti parte dandoli via, e la maggior parte distruggendoli, ed'abbruciandoli, sebbene per la verità nissuno io n'aveva, che fosse cattivo, scandaloso, e molto meno proibito. Mi rimase tutto il gusto per la Storia, e per la Poesia, ed'in questa lettura io spendeva gran tempo tanto di giorno, che di notte quando io era a letto»⁷⁶.

⁷¹ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 52.

⁷² Cfr. PIZZAMIGLIO 1992: 88-89. Sulla diffusione del libro francese in Italia si vedano TAVONI 1992; PASTA 1997: 87-146 e BRAIDA 1995.

⁷³ Sul rapporto tra testo scritto, messa in scena, lettura e fruizione del testo messo in scena cfr. CHARTIER 2001.

⁷⁴ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 658.

⁷⁵ Sull'editoria veneziana cfr. INFELISE 1989, ma si vedano ancora anche le pagine del primo grande lavoro di BERENGO 1956: 131-161.

⁷⁶ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 76.

Ora, a parte il fatto che sta raccontando una bugia – continuerà sempre a leggere romanzi e, soprattutto, novelle –, è questo cenno ai libri proibiti che un pochino sconcerta. Perché giustificare un'azione che non si ritiene sconveniente ma, anzi, meritoria? E perché sottolineare invece di non aver compiuto un'azione ritenuta riprovevole quando nessuno glielo imputa? Si tratta di un atteggiamento già tenuto poco prima quando, sempre a proposito del suo primo viaggio a Venezia, narra della sua capacità di resistenza alle tentazioni. Trovatosi in città

«padrone di me stesso senza, che alcuno mi sorvegliasse, in un'età florida, e quando la licenza delle donne cattive era più sfacciata di adesso, io posso però dire per la pura verità, ed' a lode di Dio, di avermi potuto sottrarre ad'ogni pessimo invito, e star sempre lontano da ogni bordello, rifiutando costantemente con disprezzo ogni proposizione, o eccitamento, che pur troppo mi venivano fatti anche soltanto coll'idea coll'idea di una semplice indifferente visita; e quindi posso ben lodare la Divina Misericordia, che volle preservarmi da tanti pericoli, e concedermi, ch'io ritornassi da

Venezia dopo circa quaranta giorni, tale quale io vi era entrato, solamente più istruito sugli affari di un mondo, ch'io non aveva peranco incominciato a ben conoscere»⁷⁷.

Libri proibiti, *cattivi e scandalosi* sono dunque equiparati a donne *cattive* e licenziose⁷⁸. Da uomo d'antico regime, quale Negrelli resta anche dopo la Rivoluzione francese, anche dopo il 1848, non si scuote di dosso gli abiti piccolo-borghesi che indossa da sempre e sente il bisogno di esplicitare, *excusatio non petita*, l'ottemperanza ai canoni morali vigenti. Delle vaghe inquietudini, quasi sensiste verrebbe da dire in alcuni casi, delle piccole sbavature roussoiane che qua e là sembrano talvolta emergere dai punti di sutura dei materiali autobiografici più antichi usati da Negrelli per stendere le sue *Memorie* rimangono solo fantasmi: niente illuminismo all'ombra delle Pale di S. Martino, unico fremito un po' di *Biedermeier*...

Torniamo al catalogo che Negrelli ci offre: ridotto a pochi titoli ma sufficienti a darci per lo meno un'idea di quella che potrebbe essere stata la sua biblioteca. La quale si arricchisce man mano anche di libri prodotti – come vedremo tra poco – dallo

⁷⁷ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 63-64. Per una tipologia dei libri proibiti nell'età da noi considerata vedi PALAZZOLO 2003: 26-35; in generale cfr. LIBRO 2002.

⁷⁸ L'associazione fa subito venire alla mente un suo celebre e divertente rovesciamento, quello operato quasi un secolo più tardi da Walter Benjamin. Si veda BENJAMIN 1983: 29-30.

102 stesso Negrelli. Non solo scrive le memorie di cui parliamo verso la fine della sua vita, ma affronta più volte il tema autobiografico, che evidentemente gli preme molto, quasi voglia dare conto a se stesso prima ancora che ai figli o ad altri lettori del suo percorso volto ad una costruzione identitaria sia personale, sia sociale. A proposito del 1808 scrive ad esempio:

«Passai tutto quell'anno scrivendo nel mio scrittorio varie memorie che un giorno si troveranno ancora, e ricopiai in appositi cinque volumi una quantità di poesie, ch'io raccolte aveva sino da più anni, e che teneva custodita in un gran fascio, e per soprapìù per distruggere quel melanconico rumore di cui era penetrato tanto per le sofferte sventure, che per aver perduta l'austriaca sudditanza, mi accinsi persino a tradurre in italiano un libro francese denominato *Economia della vita umana* il quale si trova tuttora cogli altri miei libri»⁷⁹.

Ricordi autobiografici quindi, ma non solo. «Padroneggiare lo scritto significa anche produrlo» è stato autorevolmente scritto⁸⁰. E a Negrelli

non basta *produrre* scrittura: i suoi testi vanno scritti, ricopiati, montati, disposti su più pagine in un certo modo secondo un ordine preciso che prevede gerarchie condivise, soglie da oltrepassare, sistemi di protezione quali le carte di guardia, debiti intellettuali da pagare e da dichiarare in nota, dediche sentimentali da premettere o posticipare, insomma tutto quello che occorre a costruire un libro. E Angelo Michele è accorto redattore ed editore dei suoi manoscritti: raccolta dei testi, allestimento, *mise en page*, indici, legatura; poco o nulla gli sfugge. L'attenzione alla fisicità del libro lo porta a trasferire nei volumetti dei quali è autore da ogni punto di vista una certa «coscienza tipografica», rivelando una non consueta dimestichezza con la carta stampata⁸¹.

Ma torniamo ai testi. A parte il difetto di memoria – la stesura dei cinque manoscritti inizia nel 1812 e termina nel 1841 – Negrelli dice il vero: i cinque libri, conservati presso la Biblioteca intercomunale di Primiero, permettono di aprire qualche finestra in più sulla biblioteca, sui gusti e sulle propensioni dell'autore ma anche su altri tipi di materiali

⁷⁹ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 388-389.

⁸⁰ CHARTIER 1988b: 113.

⁸¹ Assomiglia un po' in questo – ma le somiglianze non finiscono qui – a Jean Ranson, mercante di La Rochelle in corrispondenza con la svizzera Société Typographique de Neuchâtel, le vicende del quale sono mirabilmente descritte da DARNTON 1988: in particolare 276-278.

bibliografici con i quali aveva consuetudine e che si procurava regolarmente. Qui scopriamo – come non poteva non essere – che insieme a libri, opuscoli, libretti d'opera, Negrelli si procura, legge, trascrive, a più riprese, raccoglie, conserva e ordina una gran mole di fogli volanti contenenti componimenti poetici, invettive, avvisi, preghiere, inni, scritti d'occasione. Il primo volume raccoglie testi riguardanti principalmente la temperie culturale prerivoluzionaria in Francia e in Italia, la Rivoluzione, le campagne napoleoniche. Sono tutti scritti polemici, antilluministi e controrivoluzionari: contro Voltaire, contro Rousseau (i «cattivi filosofi che rovinarono la Francia»), contro la massoneria causa della Rivoluzione, per Luigi XVI e sulla sua «troppa bontà», per l'Europa perché si vendichi e non imiti l'esempio della Francia, sulla perversione del regicidio, in lode della Corday che aveva ucciso Marat, su Pio VI, sulla fine della repubblica di Venezia, su Napoleone trionfante e Napoleone prigioniero all'Elba, in lode di Andreas Hofer, naturalmente, e della rivolta del 1809. Non manca un mannello di componimenti apparsi in Primiero dopo la sua liberazione da Pallanza, raccolti poi dal suo

amico Simone Gubert e successivamente pubblicati a Belluno nel 1814⁸². Negli altri quattro volumi gli avvenimenti che segnano il passaggio dei due secoli lasciano per lo più il passo a temi e soggetti più tradizionali, ma alla selezione di testi altrui è associata ora anche una scelta della produzione di testi propri. I temi sono religiosi (traduzioni di salmi: il *De profundis*, il *Miserere*), considerazioni sulla morte e sull'eternità, sulla Trinità, sulla passione di Cristo, sulla Madonna, scritti in onore della beata Giovanna Maria Bonomi (venerata a Bassano del Grappa) e ancora scritti d'occasione, per nozze, per lauree, per messe novelle, per quaresimali particolarmente riusciti e graditi all'autore.

Non mancano i versi per Giuseppe II, non privi di qualche riserva, o ancora per Pio VI o in occasione della soppressione della Compagnia di Gesù, per la guerra austro-prussiana del 1757. Ma troviamo anche pasquinate e componimenti satirici o moraleggianti⁸³. Un particolare: nel volume V l'amore per la scrittura lo porta, non so quanto inconsapevolmente, a vederla quale metafora della creazione da parte del divino Autore, così come, molto più modestamente lui, Angelo Michele, è

⁸² RACCOLTA 1814.

⁸³ È evidente che tutti questi scritti rinviano da una frequentazione abituale di una gran mole di materiali «minori». Cfr. in generale su questo TAVONI 1997.

104 autore del manoscritto in questione⁸⁴.

A questi cinque volumi va poi aggiunto quello di preghiere, frutto di una selezione predisposta dallo stesso Angelo Michele, alla quale accompagna testi da lui stesso composti. Nelle *Memorie* troviamo poi menzione anche di una scelta di canzonette trascritte e raccolte in volume⁸⁵.

Nella citazione di prima compariva anche la notizia di una sua prova come traduttore. Il libro che traduce dal francese, l'*Economia della vita umana*, a sua volta una traduzione dall'inglese, è attribuita a lord Chesterfield, autore anche delle più famose *Lettere al figlio*⁸⁶, opera non certo in linea con la visione del mondo professata dal Negrelli.

Resta ancora da vedere una lunga serie di problemi che qui possiamo solo poco più che elencare. Innanzitutto quello cui implicitamente abbiamo già fatto riferimento e che completa il piccolo repertorio di domande che ci siamo posti all'inizio. *Perché legge?* Che cosa lo spinge a passare sui libri molte ore del suo tempo libero durante l'adolescenza e la giovinezza soprattutto, ma anche dopo, fino a che la salute glielo consente?

La risposta è fornita dallo stesso Negrelli: legge innanzitutto per piacere-divertimento. Leggere è il suo passatempo preferito, insieme alla caccia, al gioco della palla ma soprattutto alla scrittura e alla conversazione; legge per lenire la malinconia, cacciare il malumore che lo attanaglia (autentico *refrain*, questo, di tutta l'autobiografia) ma anche e paradossalmente, per annegarvi, per alimentarli in un crescendo di autocompatimento e autocompiacimento; legge per fugare l'ozio; legge per trovare sollievo agli affanni del lavoro e del suo carattere; durante la prigionia di Pallanza per accettare, dimenticare o superare l'umiliazione; al ritorno a casa per superare la delusione del prevalere in Primiero del «partito italico francese» che «oramai dominava»⁸⁷. Da ragazzino la lettura è per lui strumento di socializzazione, elemento fondante della *sociabilità*. I prestiti di libri con i conoscenti e gli amici, anche più vecchi di lui, gli servono per stringere nuovi rapporti, tessere nuove amicizie, tentare i primi esperimenti d'amore (vedi lo scambio con la contessina Annetta ben presto stroncato dalla contessa madre). Ancora, la lettura gli serve per imparare a memoria

⁸⁴ Sul libro come metafora del mondo cfr. BLUMENBERG 1967: 97-105 e soprattutto BLUMENBERG 1984. Per un approccio divulgativo cfr. ancora MANGUEL 1997: 173-182.

⁸⁵ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 17.

⁸⁶ Cfr. CHESTERFIELD 2001.

⁸⁷ Angelo Michele NEGRELLI, *Raccolta di sonetti*, 1841, t. V.

parti delle commedie che recita a Fiera, interpretando per lo più parti femminili. Significativo a questo proposito il ricordo della preparazione di una di queste commedie con un cugino di Valstagna, orfano, ospite della famiglia nel primo doloroso periodo del lutto, anche lui capace di leggere e scrivere⁸⁸. Legge, infine, per soddisfare la propria esigenza di crescita culturale (gli resterà sempre il rimpianto di non aver seguito un corso di studi regolare e completo) ma anche di elevazione spirituale.

Due parole ancora sui modi di reperimento dei libri da parte di Angelo Michele che rinviano necessariamente alle forme della circolazione del libro in Primiero tra la seconda metà del Settecento e la prima metà dell'Ottocento.

A parte i libri che trova in casa (libri di preghiere, di devozione, leggendari di santi, compendi della Bibbia) da ragazzino se li fa prestare. Entra ben presto in relazione con l'arciprete e i curati della valle, con la famiglia Welsperg, il medico e tutti i notabili di Primiero, non ha difficoltà a chiederne in prestito (ad esempio la *Storia romana* di Catrou e Rouillé al cancelliere Gilli⁸⁹). Quando comincia a possederne pratica con facilità lo scambio, che, come abbiamo appena visto, è strumento

di crescita nelle e delle relazioni sociali e che probabilmente, in mancanza di società di lettura che allora si andavano diffondendo nei centri maggiori, di biblioteche e di accademie, costituiva anche uno dei segni di riconoscimento del ceto dirigente della valle.

Con i primi risparmi comincia probabilmente a comprarsi, possiamo immaginare tramite i conoscenti viaggiatori (a Bassano, a Venezia), poi quando comincia a uscire dalla valle, andando personalmente in libreria. Ricordiamo il primo viaggio a Venezia nel 1784, durante il quale tra le spese folli che lo inducono a indebitarsi quasi subito con i famigliari della ragazza con la quale vogliono che si fidanzi, compaiono anche, e al primo posto, quelle per i libri.

Uomo adulto e dotato di buone disponibilità finanziarie, tiene rapporti con i librai dei luoghi che visita periodicamente. Menziona esplicitamente Venezia, come già abbiamo detto, inevitabile punto di riferimento culturale date le sue relazioni. Nella città lagunare, tra l'altro, intrattiene rapporti di amicizia con Bartolomeo Facchini che dirigeva la libreria Remondini⁹⁰.

Ancora un cenno, in conclusione, alla presenza nelle *Memorie* del libro inteso nella sua fisicità, nel suo essere

⁸⁸ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 13.

⁸⁹ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 23.

⁹⁰ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 284.

supporto materiale di segni, di testi qualsivoglia.

Il primo contatto con il libro è senz'altro avvenuto in famiglia ma il primo di cui Angelo Michele parla espressamente è il messale che ripetutamente porta dalla sacrestia all'altare e durante le celebrazioni quotidiane dei riti sacri nella chiesa arcipretale di Fiera, servendo messa come chierichetto⁹¹.

Se questo possiamo considerarlo tutto sommato come scontato non così possiamo dire invece della sua passione per la legatoria. Superata la fase in cui gli piace costruirsi finti gonfaloni e paramenti sacri, scimmiettando riti e processioni, ancor

bambino impara a rilegare libri, procurandosi appena può due torchi.

Il libro lo accompagna sempre e diventa spesso veicolo di altri messaggi su altri «supporti»: è il caso, ad esempio, dello scambio di bigliettini amorosi con la contessina Annetta Welsperg. Oppure diventa scomodo ma prezioso cuscino quando un giorno, si addormenta stanchissimo sul Colaor, colle a pochi minuti di strada da casa sua, all'ombra di un albero. Ancora, e termino, il libro è pensato come regalo, come dono. E a chi se non alla sua Bettina poteva regalare «un ufficio della Beata Vergine» comperato appositamente per lei a Padova⁹²?

⁹¹ Del resto la consuetudine con il libro religioso, non necessariamente liturgico e sia pure al solo scopo di imparare i rudimenti della lettura, era pratica diffusa: cfr. DARNTON 1994: 140.

⁹² Angelo Michele è uomo dello stereotipo facile: a una donna «fedele» (nel doppio senso coniugale e devozionale) non può che regalare un libro di preghiera (cfr. DE GIORGIO 2000: 136-139).

Fonti e riferimenti bibliografici

1. Fonti manoscritte (Biblioteca intercomunale di Fiera di Primiero)

Angelo Michele NEGRELLI

Memorie.

Raccolta di sonetti e varie altre composizioni poetiche sortite sugli affari di Francia dopo la Rivoluzione di quel regno accaduta nell'anno 1789 ed in seguito delle funeste sue conseguenze...., 1812.

Raccolta di vari sonetti sacri proffani, come non meno di altre composizioni poetiche tratte da manoscritti, unite e qui ricopiate nella torbida e crucciosa primavera dell'anno 1812, t. II.

Raccolta di sonetti ed altre composizioni poetiche, ecc...., 1815, t. III.

Raccolta di sonetti ed altre composizioni poetiche mss., 1817, t. IV.

Raccolta di sonetti ed altre composizioni poetiche di vari autori, 1841, t. V.

2. Riferimenti bibliografici

ACCORSI, Maria Grazia

1997 «Le raccolte teatrali fra scena e lettura». In: *Gli spazi del libro nell'Europa del XVIII secolo: atti del convegno di Ravenna (15-16 dicembre 1995)*. A cura di Maria Gioia Tavoni e Françoise Waquet. Bologna: Patron: 217-240.

ALLEGRI, Mario

1989 «Il Trentino». In: *Letteratura italiana:*

7.3: *Storia e geografia: l'età contemporanea*. Torino: Einaudi: 863-844.

ANTONELLI, Quinto

1998a (a cura di) *Per una storia della scuola elementare trentina: alfabetizzazione ed istruzione dal Concilio di Trento ai giorni nostri*. Trento: Comune di Trento.

1998b «La grammatica, l'abaco e la dottrina: l'alfabetizzazione nell'antico regime». In: *Per una storia della scuola elementare trentina: alfabetizzazione ed istruzione dal Concilio di Trento ai nostri giorni*. Trento: Comune di Trento: 13-19.

2001 «Per la vera felicità dei sudditi: scuole in Trentino (1774-1816)». In: *A scuola! A scuola! Popolazione e istruzione dell'obbligo in una regione dell'area alpina: secc. XVIII-XX*. A cura di Quinto Antonelli. Trento: Museo storico in Trento: 9-46.

ANTONELLI, Quinto – IUSO, Anna

2000 (a cura di) *Vite di carta*. Napoli: Ancora del Mediterraneo.

ASOR ROSA, Alberto

2002 *L'alba di un mondo nuovo*. Torino: Einaudi.

BARBARISI, Gennaro

1992 «I Remondini e la letteratura contemporanea». In: *L'editoria del '700 e i Remondini*. A cura di Mario Infelise e Paola Marini. Bassano: Ghedina & Tassotti: 245-259.

BARBIER, Frédéric

2004 *Storia del libro: dall'antichità al XX secolo*. Bari: Dedalo.

BARTOLI LANGELI, Attilio

1989 *Scrittura e parentela: autobiografia collettiva, scritture personali, rapporti familiari in una fonte italiana quattro-cinquecentesca*. Brescia: Grafo.

BATTISTINI, Andrea

1990 *Lo specchio di Dedalo: autobiografia e biografia*. Bologna: il Mulino.

BENJAMIN, Walter

1983 *Strada a senso unico: scritti 1926-1927*. Torino: Einaudi.

BERENGO, Marino

1956 *La società veneta alla fine del Settecento: ricerche storiche*. Firenze: Sansoni.

BERGERON, Louis

1992 «L'uomo d'affari». In: *L'uomo dell'Illuminismo*. A cura di Michel Vovelle. Roma-Bari: Laterza: 117-142.

BETTEGA, Gianfranco – PISTOIA, Ugo

1994 *Un fiume di legno: la fluitazione del legname dal Vanoi e Primiero a Venezia*. Tonadico: Ente Parco Paneveggio Pale di San Martino.

BIANCO, Furio

2001 *Storie raccontate, storie disegnate: cerimonie di giustizia capitale e cronaca nera nelle stampe popolari e nelle memorie cittadine tra '500 e '800*. Milano: E&C.

BLUMENBERG, Hans

1969 *Paradigmi per una metaforologia*. Bologna: Il Mulino.
1984 *La leggibilità del mondo: il libro come metafora della natura*. Bologna: Il Mulino.

BONOLDI, Andrea

1999 *La Fiera e il dazio: economia e politi-*

ca commerciale nel Tirolo del secondo Settecento. Trento: Società di studi trentini di scienze storiche.

BRAIDA, Lodovica

1995 *Il commercio delle idee: editoria e circolazione del libro nella Torino del Settecento*. Firenze: Olschki.
2002 «Circolazione del libro e pratiche di lettura nell'Italia del Settecento». In: *Biblioteche nobiliari e circolazione del libro tra Settecento e Ottocento: atti del convegno nazionale di studio, Perugia, Palazzo Sorbello, 29-30 giugno 2001*. A cura di Gianfranco Tortorelli. Bologna: Pendragon: 11-37.

BRAUNSTEIN, Philippe

1988 «De la montagne à Venise: les réseaux du bois au XVe siècle». *Mélanges de l'Ecole française de Rome*. Roma, n. 100: 761-799.

CERIOTTI, Luca

2002 «Scheletri di biblioteche, fisionomie di lettori: gli «inventari di biblioteca» come materiali per una anatomia ricostruttiva della cultura libraria di antico regime». In: *Libri, biblioteche e cultura nell'Italia del Cinque e Seicento*. A cura di Edoardo Barbieri e Danilo Zardin. Milano: Vita e Pensiero: 373-432.

CERUTTI, Toni

1986 «Per una tipologia dell'io autobiografico». *Quaderni di retorica e poetica*. Padova, n. 1: 17-24.

CHARTIER, Roger

1988a *Lettura e lettori nella Francia di Antico regime*. Torino: Einaudi.
1988b «Le pratiche della scrittura». In: *La vita privata dal Rinascimento all'Illuminismo*. Roma-Bari: Laterza: 76-117.
1994 *L'ordine dei libri*. Milano: Il Saggiatore.
1997 «Libri e lettori». In: *L'Illuminismo: dizionario storico*. A cura di Vincenzo Ferrone e Daniel Roche. Roma-Bari: Laterza: 292-300.

- 1999 *Cultura scritta e società*. Milano: Sylvestre Bonnard.
- 2001 *In scena e in pagina: editoria e teatro in Europa tra XVI e XVIII secolo*. Milano: Sylvestre Bonnard.
- CHESTERFIELD, Philip Dormer Stanthope (conte di)
2001 *Lettere al figlio: 1750-1752*. A cura di Marc Fumaroli. Milano: Adelphi.
- COMPAGNON, Antoine
2005 «L'angoisse de lire». *Le magazine littéraire*. Parigi, hors-série, n. 8: 22-23.
- CORAZZOL, Gianluigi (Gigi)
1997 *Cineografo di banditi su sfondo di monti: Feltre 1634-1642*. Milano: Unicopli; Feltre: Libreria Pilotto.
- 2000 «Brevi da Fonzaso (con repertorio) 1619-1656 di Giovanni Airale, postilla di Ranieri Dugazio Koepfchen». *El Campanón: rivista Feltrina*. Feltre, n. 5: 34-58.
- 2002 *La palla di Farra di Mel: un viaggio in altalena*. Feltre: Libreria Pilotto; Vicenza: Terra Ferma.
- DARNTON, Robert
1988 *Il grande massacro dei gatti e altri episodi della storia culturale francese*. Milano: Adelphi.
- 1994 *Il bacio di Lamourette*. Milano: Adelphi.
- DE FINIS, Lia
2002 «Le strutture scolastiche». In: *Storia del Trentino: IV: l'età moderna*. A cura di Marco Bellabarba e Giuseppe Olmi. Bologna: Il Mulino: 619-651.
- DE GIORGIO, Michela
2000 «La fedele». In: *L'uomo dell'Ottocento*. A cura di Ute Frevert e Heinz-Gerhard Haupt. Roma-Bari: Laterza: 108-141.
- DEL CORNO, Dario
1992 «I classici greci e latini nei cataloghi

Remondini». In: *L'editoria del '700 e i Remondini*. A cura di Mario Infelise e Paola Marini. Bassano: Ghedina & Tassotti: 221-225.

DI GESARO, Pina

1988 *Streghe: l'ossessione del diavolo, il repertorio dei malefizi, la repressione*. Bolzano: Praxis 3.

D'INTINO, Franco

1997 «I paradossi dell'autobiografia». In: *Scrivere la propria vita: l'autobiografia come problema critico e teorico*. A cura di Rino Caputo e Matteo Monaco. Roma: Bulzoni: 275-313.

DONATI, Claudio

1975 *Ecclesiastici e laici nel Trentino del Settecento (1748-1763)*. Roma: Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea.

FABRE, Daniel

1994 «Il paese dei giovani». In: *Storia dei giovani: l'età contemporanea*. A cura di Giovanni Levi e Jean-Claude Schmitt. Roma-Bari: Laterza: 51-91.

FEDERICO, Maria Albina

1993-1994 *Aspetti del potere civile ed ecclesiastico in una città minore della Terraferma veneta: Feltre tra XVI e XVII secolo*. Tesi di laurea, Università degli studi di Milano, Facoltà di lettere e filosofia (rel. Claudio Donati).

FOISIL, Madeleine

1987 «La scrittura privata». In: *La vita privata dal Rinascimento all'Illuminismo*. Roma-Bari: Laterza: 255-287.

FONTANA, Stefano

1938 «La famiglia e il palazzo Someda in Primiero». *Studi trentini di scienze storiche*. Trento, a. 19: 240-242.

GIVONE, Sergio

1995 «L'intellettuale». In: *L'uomo romanti-*

co. A cura di François Furet. Roma-Bari: Laterza: 239-273.

GOULEMOT, Jean Marie

1987 «Le pratiche letterarie o la pubblicità del privato». In: *La vita privata dal Rinascimento all'Illuminismo*, Roma-Bari: Laterza: 288-319.

GOZZI, Gasparo,

2003 «Col più devoto ossequio»: *interventi sull'editoria (1762-1780)*. A cura di Mario Infelice e Fabio Soldini. Venezia: Marsilio.

GUSDORF, Georges

1996 «Condizioni e limiti dell'autobiografia». In: *Teorie moderne dell'autobiografia*. A cura di Bartolo Angliani. Bari: Graphis: 3-18.

HÉBRARD, Jean

2000 «Alphabétisation et accès aux pratiques de la culture écrite d'une famille languedocienne entre XVIII^e et XIX^e siècle». In: *Lesen und Schreiben in Europa: 1500-1800: Vergleichende Perspektiven*. A cura di Alfred Messerli und Roger Chartier. Basel: Schwabe & Co AG: 151-185.

INFELICE, Mario

1989 *L'editoria veneziana nel '700*. Milano: Angeli.

1990 *I Remondini di Bassano: stampa e industria nel Veneto del Settecento*. Bassano: Ghedina & Tassotti (2. ed.).

1997 «L'utile e il piacevole: alla ricerca dei lettori italiani del secondo '700». In: *Gli spazi del libro nell'Europa del XVIII secolo: atti del convegno di Ravenna (15-16 dicembre 1995)*. A cura di Maria Gioia Tavoni e Françoise Waquet. Bologna: Patron: 113-126.

1999 *I libri proibiti: da Gutenberg all'Encyclopédie*. Roma-Bari: Laterza.

INNOCENTI, Piero

1995 «Leggere a gesti». In: *Culture del testo*. Firenze, a. 1, n. 1: 57-76.

2003 *Passi del leggere: scritti di lettura, sulla lettura, per la lettura: ad uso di chi scrive e di chi cita*. Manziana (Roma): Vecchiarelli.

IUSO, Anna Maria

1997 *Il popolo dell'inchiostro: antropologia degli autobiografi italiani contemporanei*. Tesi di dottorato, Istituto Universitario Orientale di Napoli e Università degli Studi di Roma «La Sapienza».

KELLENBENZ, Hermann

1990 «Le miniere di Primiero e le relazioni dei Fugger con Venezia nel Quattrocento». *Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati*. Rovereto, a. 238, s. 6, n. 28, fasc. A: 365-385.

LANE, Frederic C.

1982 *I mercanti di Venezia*. Torino: Einaudi.

LAY, Adriana

1977 «Libro e società negli stati sardi del Settecento». In: *Libri, editori e pubblico nell'Europa moderna: guida storica e critica*. A cura di Armando Petrucci. Roma-Bari: Laterza: 251-281.

LEJEUNE, Philippe

1971 *L'Autobiographie en France*. Paris: Colin.

1986 *Il patto autobiografico*. Bologna: il Mulino.

LEONARDI, Andrea

1990 (a cura di) *Luigi Negrelli ingegnere e il canale di Suez*. Trento: Società di studi trentini di scienze storiche Trento.

LIBRO

2002 *Libro e censure*. A cura di Federico Barbierato. Milano: Sylvestre Bonnard.

MACZAK, Antoni

1992 *Viaggi e viaggiatori nell'Europa moderna*. Roma-Bari: Laterza.

MANGUEL, Alberto

1997 *Una storia della lettura*. Milano: Mondadori.

MARCHESINI, Daniele

1992 *Il bisogno di scrivere: usi della scrittura nell'Italia moderna*. Roma-Bari: Laterza.

MILA, Massimo

1963 *Breve storia della musica*. Torino: Einaudi (nuova ed. riveduta e aggiornata).

NEGRELLI, Angelo Michele

1992 «Dalle Memorie di Angelo Michele Negrelli». A cura di Maria Beatrice Marzani. In: *Archivio trentino di storia contemporanea*. Trento, n. 3: 23-64.

NEGRELLI, Luigi

1999 *Un anno di vita: diario dell'anno 1831 = Tagebuch auf das Jahr 1831: Bregenz*. A cura di Maria Beatrice Marzani Prosser. Trento: Museo storico in Trento.

1999-2000 «Meine Reise von Zürich nach Paris und London, 1836». In: *Luigi Negrelli, il Canale di Suez e la potenza coloniale inglese*. Di Francesca Carli. Tesi di laurea, Università degli studi di Trento, Facoltà di lettere e filosofia (relatore: Vincenzo Calì).

NEGRELLI, Michele Angelo

1996 *Giornale per uso della famiglia Negrelli di Primiero: dal giorno due di ottobre 1851 in poi*. Trascrizione a cura di Gianfranco Bettenga. Fiera di Primiero (TN): Biblioteca intercomunale di Primiero.

NEGRELLI, Nicola

1830 *Il Rebrut, o, Le rovine delle Alpi Canalesi in Tirolo: canti quattro*. Trento: Mo-nauni.

1858 «Angelo Michele Negrelli ed Elisabetta Würtemberg». In: *Memorie funebri antiche e recenti*. Raccolte da Gaetano Sorgato. Padova: coi tipi del Seminario, 1858 (ed. orig. del necrologio: 1851).

NICOLETTI, Giuseppe

1989 *La memoria illuminata: autobiografia e letteratura fra Rivoluzione e Risorgimento*. Firenze: Vallecchi.

OCCHI, Katia

2002 *La sezione di Primiero dell'archivio Welsperg*. Trento: Quaderni del Parco naturale Paneveggio Pale di San Martino.

2006 *Boschi e mercanti: traffici di legname tra la contea di Tirolo e la Repubblica di Venezia (secoli XVI-XVII)*. Bologna: il Mulino.

PALAZZOLO, Maria Iolanda

2003 *I libri il trono l'altare: la censura nell'Italia della Restaurazione*. Milano: Angeli.

PANIZZA, Augusto

1888-1890 «I processi contro le streghe nel Trentino». *Archivio trentino*. Trento, n 7: 1-100; n. 8: 131-142; n. 9: 49-106.

PASSERINI, Luisa

1987 «Introduzione». In: *Le voci del passato*. Di Philippe Joutard. Torino: SEI.

PASTA, Renato

1997 *Editoria e cultura nel Settecento*. Firenze: Olschki.

2004 «Appunti sul consumo culturale: pubblico e letture nel '700». *La fabbrica del libro*. Milano, a. 10, n. 2 (<<http://www.fondazionemondadori.it/fabbrica/Fabbrica2-04.htm>>, controllato il 16 maggio 2006).

PERCO, Daniela – VAROTTO, Mauro

2004 (a cura di) *Uomini e paesaggi del Canale di Brenta*. Verona: Cierre Edizioni; Valstagna (BL): Comune di Valstagna.

PEROCCO, Daria

1992 «Presenze (ed assenze) umanistico-rinascimentali nei cataloghi Remondini». In: *L'editoria del '700 e i Remondini*. A cura di Mario Infelise e Paola Marini. Bassano: Ghedina & Tassotti: 227-243.

PIZZAMIGLIO, Gilberto

1985 «Le fortune del romanzo e della letteratura d'intrattenimento». In: *Storia della cultura veneta: 5/I: Il Settecento*. Vicenza: Pozza: 171-196.

1992 «La letteratura d'intrattenimento nell'editoria veneziana del '700». In: *L'editoria del '700 e i Remondini*. A cura di Mario Infelise e Paola Marini. Bassano: Ghedina & Tassotti: 83-95.

PRETO, Paolo

1994 *I servizi segreti di Venezia*. Milano: il Saggiatore.

2003 *Persona per hora secreta: accusa e delazione nella Repubblica di Venezia*. Milano: il Saggiatore.

RACCOLTA

1814 *Raccolta di varie poesie per il signor Angelo Michele Negrelli di Primiero...* Belluno: tip. Tissi.

ROCHE, Daniel

1992 *La cultura dei lumi: letterati, libri, biblioteche nel XVIII secolo*. Bologna: il Mulino.

1997 «Viaggi». In: *L'illuminismo: dizionario storico*. A cura di Vincenzo Ferrone e Daniel Roche. Roma-Bari: Laterza: 351-360.

ROGGERO, Marina

1999 *L'alfabeto conquistato: apprendere e insegnare nell'Italia tra Sette e Ottocento*. Bologna: il Mulino.

SAPORI

2003 *Sapori e saperi: storia e memoria dell'alimentazione a Primiero*. Tonadico: Comprensorio di Primiero (<<http://parcopan.org/filemanager/fileview/36>>, controllato il 16 maggio 2006).

SCHENDA, Rudolf

1982 «Canali e processi di circolazione della letteratura scritta e semiorale tra gli strati subalterni europei nel '700 e '800». In:

Oralità e scrittura nel sistema letterario: atti del convegno Cagliari, 14-16 aprile 1980. A cura di Giovanna Cerina, Cristina Lavinio, Luisa Mulas. Roma: Bulzoni.

SIGNOROTTO, Gianvittorio

1992 «La devozione settecentesca: tradizione e mutamento». In: *L'editoria del '700 e i Remondini*. A cura di Mario Infelise e Paola Marini. Bassano: Ghedina & Tassotti: 183-195.

SIMONATO ZASIO, Bianca

2000 *Taglie bóre doppie trequarti: il commercio del legname dalla valle di Primiero a Fonzaso tra Seicento e Settecento*. Fonzaso: Comune di Fonzaso; Tonadico: Parco naturale di Paneveggio-Pale di San Martino.

TAIANI, Rodolfo

1995 *Il governo dell'esistenza: organizzazione sanitaria e tutela della salute pubblica in Trentino nella prima metà del XIX secolo*. Bologna: il Mulino.

TAUFER, Enrico

1996 *Teatro e vita primierotta: (1774-1995)*. Fiera di Primiero (TN): Comitato storico rievocativo di Primiero.

TAVONI, Maria Gioia

1992 «I cataloghi di Giuseppe Remondini (1778-1785) e la circolazione del libro in lingua francese nella seconda metà del Settecento». In: *L'editoria del '700 e i Remondini*. A cura di Mario Infelise e Paola Marini. Bassano: Ghedina & Tassotti: 261-289.

1997 «I «materiali minori»: uno spazio per la storia del libro». In: *Gli spazi del libro nell'Europa del XVIII secolo: atti del convegno di Ravenna (15-16 dicembre 1995)*. A cura di Maria Gioia Tavoni e Françoise Waquet. Bologna: Patron: 87-111.

TOFFOL, Marco

[s.d.] *I Welsperg/Die Welsperger: una famiglia tirolese in Primiero*. Fiera di Primiero (TN): s.e.

TORCELLAN GINOLINO, Fernanda

1968 «Bilesimo Giovanni Battista». In: *Dizionario Biografico degli Italiani*. Roma: Istituto dell'enciclopedia italiana: X, 458-459.

TOSCHI, Paolo

1955 *Le origini del teatro italiano*. Torino: Boringhieri.

TUTINO, Saverio

2000 «Scrivere di sé: storie e memorie». In: *Vite di carta*. A cura di Quinto Antonelli e Anna Iuso. Napoli: L'ancora del mediterraneo: 101-118.

VIGNAGA, Morena

1998-1999 *I Petricelli: una famiglia di mercanti di legname seguita sulle carte dei notai: Fonzaso 1580-1660*. Tesi di laurea, Università degli studi di Venezia, Facoltà di lettere e filosofia (rel. Gianluigi Corazzol).

WITTMANN, Reinhard

1995 «Una «rivoluzione della lettura» alla fine del XVIII secolo». In: *Storia della lettura nel mondo occidentale*. A cura di Guglielmo Cavallo e Roger Chartier. Roma-Bari: Laterza: 337-369.

Indice

dei nomi di persona e di luogo

- A -

Accorsi, Maria Grazia 97n
Agordo 45
Alberton, Domenico 37
Allegri, Mario 91n
Althamer, Giuseppe 80
Althamer, Onorata 44
Althamer, Teresa 64
Angeli, famiglia 77
Antonelli, Quinto 6, 21n, 51n, 91n
Asiago 26, 38, 76
Arco 41
Arsiè 19, 39
Arsiero 38
Asola 39
Asor Rosa, Alberto 19, 19n
Aune 44

- B -

Baldironi, Renata 60, 61
Barbarisi, Gennaro 99n
Barbier, Frédéric 92n
Bartoli Langelì, Attilio 90n
Bassano 8, 37, 39, 41, 45, 59, 66,
76, 77, 79, 80, 81, 82, 84, 86,
103, 105
Bassetti, Tito 91n
Battaglia Terme 38
Battistini, Andrea 25b
Belluno 103
Benjamin, Walter 101n
Berengo, Marino 100n
Bergeron, Louis 23n
Bertagno, canonico della cattedrale
di Feltre 42

Bettega, Gianfranco 6, 70n, 81n,
93n
Bettinelli, Giuseppe 98
Bianchi, Giuseppe Francesco 97
Bianco, Furio 73n
Bilesimo, Giovanni Battista 84
Blumenberg, Hans 104n
Bolca 38
Bologna 100
Bolzano 37, 45, 81, 82, 83, 87
Bonoldi, Andrea 83n
Bonomi, Giovanna Maria 103
Borgo Valsugana 23, 45, 59, 61, 94,
97
Bosio (de), Giovanni 5, 8, 24, 25,
37, 44, 62, 63, 79, 81, 82, 83,
84

Bozzolo 39
Braidà, Lodovica 92n, 100n
Braitò, arciprete 68n
Braunstein, Philippe 81n
Brenta, fiume 37, 76, 86, 90
Bressanone 40, 41, 42, 68
Brunico 68
Busto Arsizio 39

- C -

Cadore 85
Canal San Bovo 31n, 39, 44, 80
Canella, Giuseppe 27
Canova, Antonio 41, 45
Caoria 44
Caravaggio 39
Carneri, arciprete 59
Carpané 39, 76

116 Casanova, Giacomo 8
 Castello Tesino 45
 Catrou, François 99, 105
 Cavalese 28, 29, 42
 Cavaso 55
 Ceccato, Alberto 21, 54
 Ceccato, Anna 5, 51, 55, 60, 61, 77,
 79, 90, 91, 92, 98
 Ceccato, Eufemia 55
 Cembra 28, 42
 Cereda, passo 45
 Ceriotti, Luca 90n
 Civezzano 41
 Cison, paese 39
 Cison, torrente 76, 86, 87
 Cerutti, Toni 16n
 Chartier, Roger 91n, 92n, 94n, 96n,
 100n, 102n
 Chesterfield, Philip Dormer Stantho-
 pe 104, 104n
 Codemo, Bortolo 25, 38, 45, 79
 Collalto, conti 79
 Comirano 45
 Compagnon, Antoine 99n
 Corazzol, Gigi 7, 8, 56n, 77n, 79n,
 93n
 Corday, Charlotte 103
 Cornuda 47
 Cotogno 39
 Crafonara, professore 68n
 Crassi, Giovanni Antonio 77n
 Crassi, Martino 77n
 Cremona 39

- D -

Darnton, Robert 89n, 90n, 92n,
 93n, 94n, 95n, 96n, 102n, 106n
 De Finis, Lia 91n
 De Friz, Simone 83
 De Giorgio, Michela 106n
 De La Notte, ufficiale austriaco 38
 Del Corno, Dario 98n, 99n
 Di Gesaro, Pina 70n
 D'Intino, Franco 16n, 28n, 29n
 Donati, Claudio 52n

Duodo, Gaetano 25, 37, 46, 82, 83,
 84
 Dutar, generale francese 37

- E -

Enego 38

- F -

Fabre, Daniel 22
 Facchini, Bartolomeo 65, 66, 105
 Federico, Maria Albina 77n
 Felbiger, Johann Ignaz 53n
 Feltre 22, 26, 38, 39, 40, 41, 42, 45,
 55, 59, 67, 79, 81
 Fénelon, François 100
 Fener 79
 Ferdinando I, imperatore 20
 Ferretti, Jacopo 100
 Fiera di Primiero 5, 21, 26, 27, 40,
 44, 63, 71, 83, 95, 97, 105, 106
 Filippi, Niccolò 91n
 Firenze 100
 Foisil, Madeleine 89n
 Fontana, Stefano 79n
 Fonzaso 5, 19, 31n, 35, 37, 45, 46,
 76, 77, 80, 86

- G -

Gallarate 39
 Gar, Tommaso 91n
 Gasparini, Danilo 7
 Gaz, Michele 44
 Gazzoletti, Antonio 91n
 Ghetta, Felice 36
 Gilli, cancelliere 99, 105
 Giancesi, famiglia 77
 Giuseppe II, imperatore 53, 103
 Givone, Sergio 93n
 Goito 38
 Goldoni, Carlo 97, 100
 Goulemot, Jean Marie 89n
 Gozzi, Carlo 97
 Gozzi, Gasparo 98n
 Grigno 38
 Gubert, Simone 103
 Gusdorf, Georges 15n, 18, 18n

- H -

Hall 42
 Hartung von Hartungen, Christoph 7
 Hébrard, Jean 91n
 Heinzmann, J. G. 92
 Hofer, Andreas 66, 103

- I -

Infelise, Mario 95n, 98n, 100n
 Imer 39, 43, 44
 Inghilterra 27, 45
 Innocenti, Piero 93n
 Innsbruck 42, 56n, 67, 68, 75
 Isole Borromee 39
 Iuso, Anna 15n, 21n, 51n

- K -

Kellenbenz, Hermann 81n
 Kerschbamer, Stefano 6, 7, 8, 50

- L -

Lago Maggiore 26, 39
 Laguna, don Luigi 39
 Lay, Adriana 89n
 Lamon 44, 85
 Landeck 42
 Lane, Frederic 87n
 Lejeune, Philippe 15, 15n, 16, 16n, 17, 17n
 Lenau, Nikolaus 91n
 Leonardi, Andrea 67n
 Lesage, Alain René 99
 Levico 38, 79
 Liebener, compare 64
 Lione 45
 Livorno 100
 Lodi 39
 Longo, Pietro 40
 Loreto 46
 Luigi XVI, re 103

- M -

Mączak, Antoni 72n
 Maffei, Andrea 91n

Malfatti, Bartolomeo 91n
 Malfatti, famiglia 79
 Manguel, Alberto 94n, 96n, 104n
 Mantova 25, 26, 38, 39, 45, 63
 Marat, Jean Paul 103
 Marchesini, Daniele 90n
 Maria Teresa, imperatrice 21, 53n
 Marsilli, Francesco 91n
 Menapace, arciprete 39
 Menart, generale francese 37
 Meneguz, famiglia 9n
 Ménéttra, Jacques-Louis 94
 Merano 42
 Mestre 36, 81, 94
 Metastasio, Pietro 98
 Mezzano 35, 39, 65, 95
 Mila, Massimo 94n
 Milano 26, 27, 39, 45, 63, 100
 Mis, paese 45
 Molaren, maso 27, 40, 63, 95
 Montalembert, Charles 91n
 Morandini, Cristofforo 83

- N -

Napoleone 103
 Napoli 87
 Negrelli, Anna Gioseffa 25, 64, 65, 66
 Negrelli, Caterina 51, 54, 60, 64
 Negrelli, Caterina Maria 25, 66
 Negrelli, Costanza Angela 25, 43
 Negrelli, Francesco 65, 68
 Negrelli, Giovanni 37, 41
 Negrelli, Giuseppina (detta Bepi) 24, 26, 65, 66
 Negrelli, Lazaro 77
 Negrelli, Luigi 5, 25, 27, 28, 42, 45, 64, 65, 67, 68, 69, 91n
 Negrelli, Marco 77
 Negrelli, Mattio 46
 Negrelli, Michele Angelo 9n, 11, 13, 27, 28, 30, 41, 42, 43, 62, 65, 70, 91
 Negrelli, Nicola 9n, 14, 19, 24, 27, 32, 41, 42, 62, 65, 67, 68, 70, 91

118 Negrelli, Nicolò 5, 51, 60, 61, 76,
77, 83, 90, 91, 94
Negrelli, Rosa Maria 25, 64
Negrelli, Teresa Maria 25, 42, 62
Nicoletti, Giuseppe 16n, 22n, 24n
Nievo, Ippolito 8, 13
Nubola, Cecilia 6

- O -

Occhi, Katia 8, 75n, 76n, 79n, 81n,
85n
Oliero 76
Ostio, maso 44
Ovidio, Publio Nasone 98

- P -

Paccanari Oliva 23, 36, 59, 94
Padova 8, 22, 27, 36, 40, 41, 47,
73, 77, 83, 97, 106
Palazzolo, Maria Iolanda 101n
Pale di San Martino 44, 101
Pallanza 26, 30, 39, 45, 95, 96, 103,
104
Panizza, Augusto 70n
Pasi, don 67
Pasotti, Marquando 26, 35, 39, 78
Passerini, Luisa 58
Pasta, Renato 89n, 100n
Pastorini, don Francesco 36, 56n,
61n
Pastorini, Serafino 67
Pavione, monte 22, 44
Perco, Daniela 76
Perocco, Daria 98n
Petich, Angelo 69
Petricelli, Angela 79
Peschiera 39
Piazza, Paolino 42, 43
Pietroburgo 65
Pio Enea I, degli Orbizzi 38
Pio VI, papa 103
Pistoia, Ugo 7, 81n
Pizzamiglio, Gilberto 99n, 100n
Pizzini, don 67
Po, fiume 81

Pontet, località 66
Possagno 41, 45
Prato (a), Giovanni Battista 91n
Predazzo 45
Preto, Paolo 74n
Puecher-Passavalli, Ignazio 91n

- R -

Radetzky, Joseph 28, 43, 69
Ranson, Jean 102n
Recoaro 38, 41
Ricci, Luigi 100
Richardson, Samuel 99
Righetti, Antonio 83
Ringhieri, Francesco 97
Roa 44
Roche, Daniel 94n, 95n
Roggero, Marina 90n
Rolle, passo 45
Roma 45
Ronz, prato 27, 44, 62, 95
Rosà 37
Rovereto 8, 42
Rouillé, Pierre Julien 99, 105
Rousseau, Jean-Jacques 103
Rozzo 38
Russia 65

- S -

Sagron 44
San Bonifacio 39
San Martino 45
Sannazzaro, Jacopo 95, 98
Sartori, Antonio 75
Sartori, Vincenzo 43
Scaldaferro 39
Schenda, Rudolf 96n
Schener, strada 35, 39, 40, 43, 45
Schio 38
Sesto Calende 39
Sette Comuni, altopiano 38
Shakespeare, William 97
Signorotto, Gianvittorio 97n
Simonato Zasio, Bianca 81n, 84n
Siror 21, 35, 44, 53
Stefanini, capitano circolare 22, 71

Stoccher, Carlo 44, 71
 Susegana 45, 79

- T -

Taiani, Rodolfo 59n
 Taufer, Enrico 97n
 Tavernaro, Tommaso 60
 Tavoni, Maria Gioia 97n, 99n, 100n, 103n
 Tesino 38, 45, 76, 82
 Transacqua 22, 71
 Toffol, Marco 56n
 Tonadico 5, 64, 70
 Torcellan Ginolino, Fernanda 84
 Torresini, Giuseppe 27, 41
 Toschi, Paolo 22n
 Treffecher, Andrea (detto Dot) 60
 Trento 8, 25, 37, 42, 45, 75, 79, 80, 81
 Treviso, 22, 36, 72, 73, 81
 Trotter, Andrea (detto Anderle) 55, 55n
 Trotter, famiglia 21
 Trotter, Tomaso 40
 Turra, Lorenzo 75
 Tutino, Saverio 89n

- U -

Uhland, Ludwig 91n

- V -

Valbrenta 76
 Valdagno 38
 Valdobbiadene 79
 Valle dell'Inn 42
 Vallesini, Bonaventura 36, 48, 65
 Valstagna 5, 37, 39, 41, 42, 45, 46, 67, 76, 77, 90, 105
 Valsugana 23, 26, 38, 76, 81
 Vanoi, fiume 44
 Vanoi, valle 85, 96
 Varotto, Mauro 76

Vederne 44, 81, 82, 94
 Venezia 8, 11, 13, 22, 23, 25, 31n, 36, 37, 42, 45, 46, 48, 65, 66, 68, 75, 82, 83, 84, 87, 94, 97, 98, 99, 100, 101, 103, 105
 Verona 28, 39, 42, 68, 69, 97, 100
 Vette Feltrine 44
 Vettorazzi, Giorgio Antonio 79
 Vicenza 39, 42, 46, 47, 100
 Vienna 5, 55
 Vignaga, Morena 79n
 Voltaire (Arouet, François-Marie) 103

- W -

Weis, medico 59
 Welsperg, Annetta 44, 57, 58, 94, 104, 106
 Welsperg, famiglia 92, 105
 Welsperg, Giovanni (detto Zannetto) 56n
 Welsperg, Giuseppe 26, 37, 66
 Welsperg, Luigia 56n, 97, 104
 Wittmann, Reinhard 92n, 95n, 96n, 99n
 Würtemberg, Elisabetta (detta Bettina) 5, 19, 23, 24, 29, 36, 37, 39, 40, 41, 42, 44, 52, 58, 59, 60, 61, 62, 64, 65, 77, 94, 96, 97, 99, 106

- Y -

Young, Edward 99

- Z -

Zanghellini, don Antonio 69
 Zen, Vincenzo 48, 50
 Zorzi, Antonio 65
 Zorzi, Francesco 40
 Zorzi, Michele 65
 Zorzi, Rosina 94
 Zschokke, Heinrich Daniel 91n

Indice

- pag. 5 Mariano Longo – *Presentazione*
- pag. 9 Stefano Kershbamer – *Il mostro precario, nota in margine delle Memorie di Angelo Negrelli*
- pag. 15 Quinto Antonelli – *Tempi e racconto delle Memorie*
- pag. 31 Gianfranco Bettega – *Viaggi e cosmi personali*
- pag. 51 Cecilia Nubola – *Società e vita quotidiana in Primiero tra Sette/Ottocento*
- pag. 75 Katia Occhi – *Le attività commerciali tra montagna e pianura*
- pag. 89 Ugo Pistoia – *Esercizi di lettura*
- pag. 107 *Fonti e riferimenti bibliografici*
- pag. 115 *Indice dei nomi di persona e di luogo*

Tra il 1844 e il 1851, «negli ultimi anni del suo vivere», Angelo Michele scrisse e dettò le sue *Memorie*.

Si tratta di un voluminoso manoscritto conservato oggi presso la Biblioteca intercomunale di Primiero, nel quale sono registrati con dovizia di particolari quasi novant'anni di un'esistenza spesa a cavallo dei secoli XVIII e XIX. Una vita intensa quella di Angelo Michele Negrelli, che offre uno spaccato particolare della società e della cultura dell'epoca e dei luoghi nei quali visse.

La memoria, proprio per le sue dimensioni, potrebbe apparire a prima vista di difficile e fredda lettura, ma ad una successiva analisi, così come proposto e illustrato dagli autori dei diversi saggi, rivela una sorprendente e insospettata carica emotiva.

Sommario: Mariano Longo, *Presentazione*; Stefano Kerschbamer, *Il mostro precario: nota in margine alla trascrizione delle Memorie di Angelo Michele Negrelli*; Quinto Antonelli, *Tempi e racconto delle Memorie*; Gianfranco Bettiga, *Viaggi e cosmi personali*; Cecilia Nubola, *Società e vita quotidiana in Primiero tra Sette/Ottocento*; Katia Occhi, *Le attività commerciali tra montagna e pianura*; Ugo Pistoia, *Esercizi di lettura: i libri e la biblioteca di Angelo Michele Negrelli*; *Fonti e riferimenti bibliografici*.

Quinto Antonelli, ricercatore del Museo storico in Trento e responsabile dell'Archivio della scrittura popolare, è autore di numerose monografie e saggi nel quale si è occupato fra i tanti temi di formazione del senso comune, di immaginario folklorico, di storia della scuola e dell'alfabetizzazione, nonché di scritture «minori» e popolari.

Mariano Longo, cultore di storia del Primiero e animatore di varie iniziative culturali, è responsabile della biblioteca intercomunale di Fiera di Primiero.

